



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

follegij Sociis Jesu Monachy. A. 1664.

COMMENTARIO DELLE COSE DI FERRARA, *ET DE' PRINCIPI DA ESTE,* *Di M. Giouambattista Giraldi* *Gentilhuomo Ferrarese.*

Aggiuntoui la vita di Alfonso da Este, Duca di Ferrara, descritta dal Giouio.



I N V E N E T I A,

Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo
Sessa. M D X C V I I.

Ex hereditate Excellentiss: Comitis Maximi

ОДАЛЧИЧЕСКО ІСЛЯДУЩЕ СЛОВО

... ЗАЯВА

ЗАДАЧА ПРОСТОРА ВІДОВІ
І СІМІЇ, А І ВІДОВІ СІМІЇ
І СІМІЇ СІМІЇ

І СІМІЇ СІМІЇ СІМІЇ

Bayerische
Staatsbibliothek
München

COMENTARIO

DELLE COSE DI FERRARA.

ET DE PRINCIPI DA ESTE,

Di M. Giouambattista Giraldi,
gentilhuomo Ferrarese.

LODOVICO DOMENICHI.



I troua, che la cittad di Ferrara, la quale già molto tempo, infine al dì d'oggi così si chiama, fe chiamò anchora alcuna volta Niuento, & quando Foralieno, ouero Forariolo; onde anche qual che tempo si domandò Ferarola, la quale poi da più nuoui Scrittori, (come s'usa di fare) aggiuntono una lettera, si chiamò Ferrarola. Anch'che ci siano alcuni, i quali scriuono, cb'ella prese tal nome non a caso, ma dal fiume Ferrarolo, il quale correua verso Consandoli. Ma venendo queste cose dall' Historie antiche, & perciò essendo poco certe, & quasi scondate, & dismesse, le lascieremo in proua, & volgeremo lo stile a scriuere alcuna cosa d'essa, & più certa, & più chiara. Truouasi, che questa città, come già fece anchora la città di Roma, signora del mondo, alzò il capo da principij molto belli, e'l nascimen-

8 COMMENTARIO DELLE
to d'essa, secondo che mettono gli Scrittori, si dice,
che fu quasi di questo modo. Dopo che Attila Ca-
pitano, & Re de gli Hunni, morto ch'egli ebbe cru-
delissimamente Bleda suo fratello con vn grossissimo
essercito di Barbari venne ad assalir l'Italia, & che
egli ebbe presa per forza, & messa a ferro, & suo-
co Aquilea, i Vicentini, i Veronesi, i Bresciani, i Mi-
lanesi, i Pauesi, & altri popoli vicini, spauentati
dalla crudeltà del crudelissimo Scitha, per fuggire
il furore di quel dispietato huomo, impauriti fuor di
modo si ricouerarono quasi nell'estrema cōtrada del
golfo di Vinegia, nella più spatiosa, & più rileuata
campagna, che fosse nelle lagune, & quiui per esser
sicuri fecero le habitationi loro. Passando poi da
questa ad altre isole uicine, & hauendo poi fatto pon-
ti dall'una, & l'altra, di modo, che benche fossero se-
parate, & disgiunte, veniuano però a far tutte vn
corpo, finalmente con felicissimi auguri edificarono
la città di Vinegia, la quale è la più marauigliosa
città, che sia in tutto'l mondo, & la piu sicura ancho-
ra a difendere la libertà d'Italia. Alcuni poi di quei
popoli anchora passarono a quelle isole bagnate dal
Pò, le quali da gli antichi erano chiamati Eletrie,
& con parola barbara chiamarono queste isole Mas-
se. I nomi delle quali non conterò altrimenti per es-
sere eglino posti nelle bolle de' Papi, & nelle memo-
rie di coloro, c'hanno scritto la nostra cronica. La-
scierò anchora di descriuere i confini d'esse, & di tut-
to'l territorio Ferrarese; percioche Prisciano, con

vna

una figura anchora d'una certa Italia antica, nella quale sono disegnati i nomi de' luoghi con l'ettere Greche, la qual figura dice ch'egli trouò antichissima, & quasi consumata dalla vecchiezza in Padoua, gli ha descritti nel primo libro delle sue Historie, & il medesimo anchora molto diligentemente hanno fatto con esso lui altri Cronichisti. Questo però non mi pare d'irtacere, che tutti coloro ch'erano al governo di quei luoghi, si chiamarono Massari da questa parola Massa. Il qual nome s'usa anchora hogg: nelle nostre ville, & in ciascuna parrocchia della cit: d: si come scriue Peregrino Prisciano, Scrittore molto diligente nell' Historia Ferrarese. Fra queste m'esse la più nobile era quella, che si chiamava la Babilonica. Il che verissimamente crederò che auuenissero con somma prouidenza del grandissimo, & magno Iddio. Percioche, havendo già la nostr: a città posto quinii suoi primi & migliori principj di vera città, volse la maiuta del grandissimo Iddio, che per questo nome si concesse, come questa città haue ha a essere col temp' tanto maggiore, & più degna delle città vicine, e quanto Babilonia auanza tutte le città della Ser: Anch' che Prisciano dice, ch'ella si chiamaf' Babilonica; perche in qual si voglia paese, tolto il nome da Babilonia, ogni città Metropoli si chiamava Babilonica. Isola Babilonica era quella, oue è hogg: la Chiesa di San Giorgio, nostro annato. Ora, perche questa Isola era habitata da' pinobili; percioc'h'essi erano stimati i più saui, et più

10 COMMENTARIO DELLE
graui di tutti gli altri habitatori dell' altre Isole, par-
ue ben fatto a tutti , che quiui si eleggesse un de' prin-
cipali, & de' più honorati per prudentia, & per bon-
ità d'animo , il quale di ragione , & di equità hauesse
a intendere , & giudicare tutte le differentie di quei
luoghi. Hauea costui appresso di se vn' huomo per cia-
scuno di quegl' altri luoghi, tra i quali esso, come mae-
stro de' Decurioni , teneua il primo luogo ; dal quale
veramente ottimo vso, et antica usanza stimo io, che
siano venuti, & quasi che da vn certo fonte deriuati
i dodici saui , i quali rappresentano hora tutta la cit-
tà , e'l giudice loro , il quale ha potestà di Tribuno .
Ora, facendosi quel luogo ogni dì più nobile, & più
honorato, per lo gran concorso de' forestieri, fu chia-
ro (si come io ho già detto) Ferrarola . Et la Chiesa
di San Giorgio fu ordinata per résidenza del Vesco-
nuo , & (quel che à pena icardisco affermare) hanno
creduto alcuni, che Maurilio figliuolo di Theobaldo
Principe di Edeßa (questa è una città di Mesopota-
mia) fosse il primo Vescouo à Ferrara, dove nelle
nostre Croniche si trououa, ch. Marino, o (come vo-
gliono alcuni altri) Martino, gentilhuomo Roma-
no , huomo di gran religione , & virtù , fosse fatto
Vescouo di Ferrara da Papa Vitalino, eletto l'an-
no D C L V I I I . Il qual Vescouo questo luogo ,
che si chiamava Ferrarolo , quasi che anchora egli
prendesse la grandezza auuenire della citi volle
che con più pleno, & più honorato vocabolo) chia-
masse Ferrara . Alcuni altri poi hanno detto , et

Marino

Marino non uenne a Massa Babilonica, ma a quella, che si chiamaua Viguentia; di ciò lascio in libertà di chi legge a credere quello che gli pare. Ora, mentre che Ferrara era in augmento, & ogni dì più andava migliorando i popoli vicini, & massimamente à Rauignani cominciarono hauerle inuidia, & con ogni lor forza procurarono di voler ruinarla. Et così contra d'essa, con grandissima furia, faceuano molte correrie, doue i Ferraresi per fuggirle, delibera-
rono di trasferir la città sul'altra riua del fiume. Però, hauendo disfatta, & spianata la città fino in terra, trasportarono tutta la materia quivi, dove haueuano ordinato, come in luogo più forte, & con felicissimi auguri cominciarono a fare quella città che hoggi habitiamo. Trassero dunque quivi molte genti di varij luoghi, sì per la grandissima fertilità del paese, & sì per la via, ch'era facile, et commoda a uenirui, rispetto a' fumi, & alle paludi. Doue es-
sendo il popolo molto cresciuto, i più nobili, & più potenti, mossi da troppo desiderio di signoreggiare, sisforzarono d'occupare la libertà della patria, la quale si reggeua allhora da se stessa. Perche essen-
do uolti i nobili a questo pensiero, & (come si suol fae nelle seditioni ciuili) opponendosi l'una parte all'altra, & ingegnandosi di voler signoreggiare quella città, la quale era cresciuta per la varia qua-
lità di diuerse nationi, & per la beniuolenza ch'era tra cittadini di modo ampliata, che quella commu-
nanza di persone, raunata con ragione, come fosse

vno

12 COMMENTARIO DELLE

uno animo solo di tutta la città, la reggenza degli
concordia, volgendo la fortuna ogni cosa all'intie-
tro, incominciò infiammarsi di inimicitie, odio, &
dissensioni. Et quella città, che di Romagna si era
trasferita nella Marca Triuigiana, per fuggire le
corrette de gli stranieri, cominciò a trauagliare da
infermità intrinseca, & quasi che mortale, tal che
per la guerra ciuile poco mancò ch'ella non andasse
in ruina. Percioche la grande insolenza, & sfracca-
ta ingordigia de' tirami, non solamente turbò, ma
lenò anchora affatto quel tranquillo riposo, che l'po-
polo hauendo fatto leggi a se stesso, hauuea prach-
rato alla città. Perche ogni cosa era pieno & di san-
gue, & tutto l'aspetto della città si vedeva mestissi-
mo, veggendosi ella assalita, & poco men che morta
dall'armi de' suoi proprii cittadini. Il che hauendo
ben considerato i più sani, i quali erano neutrali, e
procuravano non meno il commane, che l'oro, pro-
prio bene, tennero per fermo, che le seditioni sole-
nate fra i cittadini non si sarebbono mai potute ac-
quistare per alcuno ingegno, se essi non conduceva-
no qualche forestiero nella città, il quale fosse huo-
mo di autorità, & potentia tale, che i sediziosi im-
panriti, si perdessero d'animo; & quando che fosse si
riducessero al ben vivere, & con questa risoluzione.
essi chiamarono nella città i Principi Atestini, i qua-
li oggi communemente si chiamano da Ese, per
condurre a fine quel, ch'egli no satiamente laueua-
no concibisso nelli animo loros. I quai Principi lun-
ganensi

gamente, & molto affaticarono per la salute di quei cittadini, nel cui numero essi erano stati riceuuti, & grauissime guerre fecero contra di coloro, i quali mossi da maluagio desiderio di regnare, & da insolente ambitione, crudelmente rouinauano quella città, che egli hauuea generati, & nodriti. Et finalmente col consiglio, & valore de' Principi da Este, quello incendio della fattione acceso fu spento, & la città ritornò nella sua quiete di prima. Ma perche i cittadini temeurno anchora piu che mai, che partendosi i Principi da Este, quel medesimo fuoco non s'accendesse, dalla cui furia la città s'era quasi ridotta in cenere, & ch'egli non diuenisse molto maggior del primo, per felice destino d'essa, raccomandarono tutta la città alla tutela de gli Estensi, et di proprio volere si sottomisero alla lor signoria. I quai Principi, a guisa d'alcuni buoni genij venuti di cielo, con tale animo si riuolsiero a difendere, stabilire, accrescere, fauorire, et col fauor loro nobilitare quella città, c'haueuano riceuuta in protettion loro, che hauendola essi hauuta molto picciola, et poco illustre, con la lor diligentia l'hanno ridotta a quella mirabile grandezza che si vede per ogniuuno, de quai Principi, per la lor carità verso la patria, et per la mia verso loro fede e offeruantia, ho disegnato di voler particolarmente ragionare in questo mio Commentario; et cosi il mio ragionamento comincierà dalla origine loro.

14 COMMENTARIO DELLE

DE' PRINCIPII DELLA
Casa di Este.



L e v n i pigliano (come scrive il Prisciano) i principij della casa da Este da quei primi antichi tempi, che'l modo fu liberato dal diluvio dell'acqua, che l'hauera sommerso, et dicono, che uno di coloro, che discesero da Noe, fu auttore della famiglia da Este. Alcuni altri dicono, ch'essi furono generati in Italia, in quel tempo, che dopo Troia ruinata da Greci; Atenore, hauendo passato il mare Illirico, edificò Padova nel paese de gli Euganei, perciocche affermano, che vn certo Marco suo compagno generò la casa da Este, & perciò essi presero il titolo di Marchese dal nome dal loro antico. Altri iegono poi, che un certo Azzo Tedesco uenne in Italia con l'Imperadore Ugo, & ch'egli produsse i Principi da Este. Altri affermano, ch'essi bebbiero il primo lor principio in Italia ne colli Euganei. Et così de glialtri anchora n'hanno parlato in altro modo. La qual varietà d'autori, & d'openioni veramente mi tien tanto sospeso, ch'io non ardisco affermare, quel che s'abbbia da credere. Et fra me stesso conchiudo; che'l medesimo s'abbbia da dire, che gli eccellentissimi Principi nostri, che i Greci già dissero d'Homero. Perciocche non sapendo i Greci, donc quel gran Poeta fosse nato,

nato, & perciò desiderando cinque famosissime città della Grecia usurpasi il nascimento di tanto Poeta; tutti gli attribuirono il Cielo per patria, veggendo che quello immortal valore d'animo non era potuto discendere altroue, che dal Cielo. Et così anchora io quanto più fra me stesso considero la grandezza della casa da Este, apena mi posso dare a credere, ch'ella habbia hauuto origine da principij communi dell'altri persone. Percioche io trouo questi Principi ornati di tante virtù, e illustri di tanti doni celesti, che meritamente giudico, che siano da esser paragonati à quegli antichi Heroi, & Semidei, che furono già con tante lodi celebrati da quella antica etade. Perche non è in tutta Italia famiglia alcuna, a cui la casa da Este non sia di gran lunga superiore di virtù, di nobiltà, di grandezza d'animo, & di gloria di valorosi fatti in casa & fuori, in guerra e in pace. Per laqual cosa io uengo talhora pensando, & credo, che la famiglia da Este sia discesa dall'antico Hercole, si come più chiaramente ho scritto nel mio poema d'Hercole. Et ciò mi pare esser tanto più vero, quanto ch'io veggio da Azio, o uero Azzo figliuol d'Hercole, per lungo ordine di successione, molti Attij, o uuoi più tosto Azzi, esser fioriti in questa famiglia. Et poi per divina prouidetia l'Imperio da Este esser passato da gli Azzi a gli Hercoli. Et però sempre ho stimato, che nullo meglio che gli altri babbiano creduto coloro i quali hanno tenuto, che i Principi da Este siano discesi dalla nobilissima famiglia di Francia. Percioche ia

so, che quello Hercole antico, il quale habbiamo fatto auttore di tanta famiglia, vinto ch'egli hebbe Gerione, & passati i monti Pirenei, se n' andò in Gallia. Et quiui prese per moglie Galata figliuola del Re de Cel ti, donna grandissima, la quale hauera perciò rifiutati tutti gli altri innamorati suoi: perciò che hauen- do ella considerato bene il valor d' Hercole, lui solo giudicò degno d' esser suo marito, per generare figli- uoli degni del padre, et della madre. Di costei ebbe Hercole un figliuolo, che si chiamò Galate, il quale es- sendo poi successo all' auolo nel regno (perciò che Hercole di Francia era venuto in Italia) nolle che i Cel ti dal nome suo, aggiungendo la lettera L, alla paro- la, si chiamassero Galli. Et così credo, che le famiglie Reali di Francia siano discese da costui. Et di qui an chora giudico, che come da fonte sia deriuata questa nobiliss. Casa da Este, la qual' hora è la prima fra l'al tre quanto si voglia illustri d' Italia, & perciò tengo con coloro, i quali uogliono, che questa ecceccellissi- ma casa habbia hauuto origine dalla chiarissima no- biltà di Francia. Et se pur forse queste cose, ch' io di- co, paressero ad alcuno prese troppo di lontano, pre- go che di gratia m' habbiano per iscusato, & voglia- no comportare, ch' io mi pigli questa licetia, ch' io faccia Hercole auttore di questa nobilissima casa, si co- me gli antichi Romani consentirono a Liuio, ch' egli facesse Marte progenitore di Romulo, principal fon- datore dello Imperio di Roma. Ma io non ho già potuto trouare, per la lunga distantia del tempo, ch' sic.

sia stato il primo, che uenne di Francia in Italia, & diede si auuenturosi principij à Signori da Este. Et però con quella breuità, ch'io ho cominciato, racconterò coloro, di cui ho hauuto notitia in qualche modo.

DI ACHARIO, FORESTO, ET Manouello Principi da Este.



NQuesto luogo M.Gregorio nostro discorda da alcuni altri auttori. Percioche ancorche glialtri, com'egli stesso fa, ricordino questi tre Principi, non però sono posti da tutti col medesimo ordine. Per cioche M.Gregorio mette per il primo Achario, Foresto il secondo, Manouello il terzo. Et questi altri, uolgendo l'ordine, fanno il primo Foresto, Manouello il secondo, e Achario il terzo. Et di piu dicono, come Vitaliano Signor di Padoua, diede l'impresa à coslui di trasferir Ferrara su l'altra riva del Pò. La qual cosa non si trouando punto nelle nostre croniche, io sto saldo nella medesima opinione, ch'io tenni prima. Ora quanto appartiene à questi Principi, nelle historie d'Aquilea truouasi di Foresto questa cosa degna di memoria. Quando in quei miseri tempi, che Attilla, il quale meritamente io posso chiamare infame per le di quel secolo, insuperbito per i felici successi, hebb'e con tutte forze assaltato Aquilea. Foresto, per la

B libertà

libertà d'Italia animosamente andò cō una banda di cinquecento caualli per difenderla, & liberarla dalle ingiurie de' Barbari. Et hauendo congiunto altri soldati Italiani con questi caualli, con forze grandi combattè quasi con infinito numero di nimici, nella qual battaglia, hauendo già fatta grandissima uccisione di Barbari, mortogli sotto il cayalło, morì ualerosamente nel mezzo de' nimici, l'anno di Christo CCCCLII. Per la cui morte ha uendo Attila ottenuto uittoria, ma però lagrimosa, & piena di sangue, per uendicare la morte de' soldati Barbari, che Foresto hauea morti, spinto da incredibile, & grandissimo furor d'animo, senza lasciare adietro alcuna maniera di rabbia, & di crudeltà, ruinò sino à fondamenti Este, Montagnana, Monselice, & Calaone, terre di Foresto. Queste cose hanno scritto i Cronisti de' Principi da Este, fino all' anno DCCCCXX, che fiorì Alberto, di cui parlerem poi; ne altro habbiamo trouato, che sia degno di memoria. Sono di quei, che tra Foresto, & Alberto uj mettono Obizo, di cui non hauendo M. Gregorio scritto nulla, anchora noi non habbiamo à dir nulla di lui.

Alberto

ALBERTO I.



N quelle cose, che si hanno da pigliare da gli Scrittori antichi, & dall' Historie uecchie, trouano i lettori spesse uolte molte cose in un medesimo suggetto tanto uarie, & diuerse tra loro, che fanno stare altrui molto dubbioſo, & ſoſpeſo. Onde, anchor che egli ſia molto diligente, non ſa à che parte ſia da inclinarsi. Et queſto anchora lo fa tanto piu ſtar ſoſpeſo; percioc'h egli uede, che à queſti tempi quaſi la maggior parte de' gli huomini, moſſi più toſto da contradire, che di trouare il uero, fanro ne gli altriſi ſcritti il Ceruiero, & l'auuedutissimo Argo, & ſe per auuentura trouano uno, o due luoghi in una opera, anchor che grande, ch' e' poſſano riprendere, diſſimulando tutti gli altri, come fe in queſta parte poſſero piu ciechi, che non era Tireſia, in quegli ſi fermano, gli biasimano, & ſfacciatamente adoperano i den ti contra l' Auttore. Et ueramente id conoſco d' eſſere inſino à qui incoſo, & per donere anchora ſpecie uolte incorrere in queſte diſſicultà, ſcriuendo queſto Commentario. Percioche io mi ueggo bauere à trattar coſe, le quali per liughissimo ſpatio d' anni ſono lontane da' noſtri tempi, & poco diligētamente tratte da gli antichi Historici. Della qual coſa mi fa principalmente auuertito queſto Alberto, di cui ho

B 2 ra

ra io fauello, il quale chi lo chiama Alberto, chi
 Uberto, & chi Sigisberto. Sono alcuni anchora,
 che dicono, com'egli hebbe tre figliuoli, & altri, che
 lasciò due, & cbi un solo. La qual cosa in fin da prin-
 cipio, ch'io cominciai à scriuere, & hora tuttaua mi
 poteua spauentare dalla impresa tolta, perch'io non
 fossi scoperto alla maligna inuidia di coloro che bia-
 simano, se la diligentia, che usò M. Gregorio nostro
 in tutte le cose, che appartengono all'eruditione, &
 la fede delle nostre Historie non mi hauesse costret-
 to à credere à suoi scritti. Et però io hora sicuramen-
 te racconterò quasi con le medesime parole, quel che
 si contiene nella sua breuissima Epitome. Alberto
 che si chiamò per soprannome Vberto, fiorì l'anno di
 Christo DCCCCXX, con titolo di Conte da Este, &
 hebbe tre figliuoli, due maschi Vgo, & Azzo, &
 una femina Valderta, la quale alcuni dicono, che fu
 maritata à Pietro Candiano Doge di Vinegia. Que-
 ste sono parole di M. Gregorio. Et benche io sia cer-
 tissimo, che costui fosse huomo molto ualorofo di gue-
 ra, & massimamente in difendere l'autorità del Pa-
 pa (il che fu sempre peculiare in ogni successione de'
 Principi da Este) contra i nimici, nondimeno, non
 hauendo M. Gregorio scritto più oltre di lui, anchora
 io non ne diro altro. Voglio però auuertire il
 Lettore, come M. Antonio Sabellico scrive, che la
 Valderta, che fu moglie di Pietro, non fu figliuola
 d'Alberto, ma d'un certo altro Guido, la qual Val-
 deita ueramente si potè chiamare infelicissima, per
 i sacerdoti

essersi Pietro suo marito uoluto far signore della patria. Et io tanto piu uolentieri m'attengo al suo parere, quanto ch'io ueggo, come la famiglia da Este fu sempre à cuore à Dio, & mi dò à credere, ch'esso non haurebbe mai uoluto comportare, ch'una Donna honorata, & discesa da Principi uirtuosi, & buoni, con sì infelice sorte fosse moglie d'un scelerato marito, che'l figliuol bambino, ch'essa gli hauesse partorito, per la ribalderia commessa dal padre, nelle braccia di lui piangendo, & gridando, fosse miseramente morto insieme col padre, trappassato dalle infinite armi del popolo infuriato.

V G. O.



Il figliuolo d'Alberto, hebbe molto maggior stato, che'l padre. Percioche, oltra Este, & l'altre terre, nelle quali egli era successo al padre per ragion di heredità, con titolo di Conte, hebbe anchora da Otho Imperador Tedesco, che cacciò Berengario d'Italia, la Marca di Milano, & di Genova (come le chiamano i Barbari) per lo ualor suo nelle cose di guerra, & per hauerlo egli ualorosamente seruito nella guerra, da gouernare con nome di Marchese. Et cosi i Principi da Este cominciarono hauere da questo Vgo molto maggior imperio, & stato, & insieme con la nobiltà, e grādanza del sangue, accrebbe-

bero anchora la signoria. Et anchor che questo forte Principe si mostrasse molto animoso, & pronto in far guerra, hebbe però l'animo anchora inclinato alla religione, & al culto di Dio. Anzi per quella buona mente, ch'egli haueua uerso Dio, arricchì la p' Badia di Pomposa di grossissime entrate. Di che fa fede il priuilegio Imperiale, che c'è anchora. Così ui illustre per la grandezza delle cose fatte da lui, morì senz a figliuoli.

AZZ. Z. O. P. R. I M. O.



U sempre grande la cura, & la diligentia de' Principi da Este in mātenere la riputazione d'Italia, & grande, & ueramente pia fu la osseruantia loro uerso la Chiesa Romana, & i sommi Pontefici; conoscendo eglino, come la Religion Christiana era principalmente fondata su l'auttorità d'essi. Et quante uolte gl' Imperadori mossi da maluagio spirito, con armi empie, & nimiche assaltarono l'Italia, & i sommi Pontefici, con animo di soggiogar quella, & d'abbassare la grandissima auttorità del Papa, essi per la libertà d'Italia, & per lo culto della uera Religione, senza hauer punto paura d'alcuna forza de' principi maggiori, non dubitarono di uenire à battaglia con esso loro, con coraggioso uigore di animo pio, & generoso. I quali Imperadori ueggendosi inganna-

ti

ti del desiderio loro , per la uirtù de' Principi da Este , riuolsero l'armi contra essi , con quell' odio , che si erano sforzati di ruinare la libertà d'Italia , & la maestà de' sommi Pontefici . Ora il primo de' Signori da Este , il quale per hauer bene , & ualorosamente seruito l'Italia , e'l Papa , riuolse l'ira dello Imperatore contra di lui , fu questo AZZO , il quale l'anno DCCCCLXVIII. successe à Vgo suo fratello in tutto lo Stato , & con buona uentura portò in questa famiglia il nome d'Attio , ouero AZZO figliuolo d'Hercole . Costui in quel tempo , che Berengario III. Imperadore , con empito di crudel desiderio , & con grandissimo furore d'animo bestiale , faceua guerra all'Italia , & al Papa , entrando nella uita del fratello , per salute d'Italia , & per difesa del Papa , con grandissime forze combatte contra di lui , & ciò con felice successo d'Italia , & del Papa . Per lo quale atto Berengario prese tal colera contra AZZO , che quante forze , consiglio , & genti egli hauewa , tutte le riuolse contra di lui , ne solamente contra lo stato , ma contra la uita d'esso tutto si mosse . Là onde AZZO per fuggire il pericolo della uita , dove egli era , deliberò di cedere al furore del potentissimo nimico , & insieme con la moglie grauida , se n'andò in Lamagna à trouare Otho Duca di Sassogna , appresso il quale uisse sempre in grandissima riputazione .

ALBERTO AZZO.



I questo padre, nacque in Austria, paese di Lamagna, un figliuolo, il quale accompagnando insieme i nomi dell'auolo, & del padre, fu chiamato Alberto AZZO, il quale dalla liberalità, & cortesia della natura ebbe bellissima, & grandissima presentia di corpo, & di uiso. La quale bellezza, & appariscenza di persona fu molto accresciuta da una naturale, et singolare nobiltà d'animo, degna di quasi uoglia imperio. Et tutte queste cose hauera egli fatto molto più chiaro, & più illustri con la lode della uirtù di guerra, & col grandissimo desiderio di gloria, ch'egli hauera. Per le quali doti d'animo, & di corpo egli fu tanto caro à Otho primo Imperadore, che hauendo il Re di Dacia (il qual paese oggi si chiama la Transiluania, o come altri uogliono Dania) ordinato un torniamento, dove tutti i caudieri, & gentil'huomini poteuano far prouva con la lancia, & stocco delle forze, & destrezza del corpo, & quiui dar saggio di loro, Otho s'elesse per compagno in quella giostra Alberto AZZO, ch'era anche sbarbato, & fu l'impresa loro un Liocorno d'oro, dipinto in campo uerde. Nel qual torniamento l'Estante si portò tanto honoratamente, che accrebbe grandemente la beniuolenza d'Otho uerso di lui, il quale

quale mosso per quell'amore, che gli portava, gli diede per moglie Alda sua figliuola, & per dote la città di Friburgo. Et egli fu il primo Marchese de' Signori da Este. Hauendo poi Berengario sollevato nuoni tumulti in Italia, & hauendo i Romani, secondo il lor costume, prese l'armi contra il Papa, Otho con l'aiuto, & consiglio d'Alberto AZZO (il che fu ricordato dal nostro Ariosto nel suo Orlando Furioso) felicemente ruppe, & mise in fuga Berengario insieme col figliuolo. Questo è quello Otho, il quale priuò del Ponteficato Papa Giovanni XII. nato solamente per darsi piacere, & bel tempo, accioche buomo tale, macchiato di tutti i uitij uirtuosamente non amministrasse l'auttorità di tanto seggio. Hebbe questo Otho sempre Alberto AZZO compagno in tutte le battaglie sue, il quale AZZO mosso dall'amore dello stato paterno, con allegrezza grande de gli uomini del paese, reedificò quelle terre de' Signori da Este, ch'erano di casa sua, le quali erano state ruinate da Attila, al tempo di Foresto. Et hauendo egli grandissimo desiderio di tornare in Italia con la moglie, ad habitar quei luoghi, non potè mai in alcun modo levarla da casa. Perche hauendo
hauuti di lei Folco, & Vgo,
si morì in Lama-
gna.

Folco

F O L C O F I G L I V O L O
d'Alberto AZZO.



LDA madre di Folco, & Ugo,
sopravuisse à Alberto AZZO, &
successe à suo padre Otho nello sta-
to di Sassogna, o perche Otho così
ordinasse per testamento, o perebe
Otho fratello di lei, essendo creato
Imperadore, di suo proprio uolere lasciasse quello sta-
to alla sorella, & a figliuoli di lei, per gli honorati
meriti d' Alberto AZZO verso di lei. Percioche co-
loro che scrivono, che Otho padre d' Alida non ebbe
figliuoli maschi, s' ingannano, come si uede per gli ef-
fetti. Percioche tutti i Cronichisti scrivono, che
Otho secondo figlinolo del primo regnò XVII an-
ni. Ma, comunque si stia la cosa, tutte le nostre Hi-
storie, & l' Ariosto anch' egli, che fu assai diligente
in raccontare i Principi da Este, scrivono che Folco
fu Signor di Sassogna. Essendo dunque morta la ma-
dre, il Ducato di Sassogna insieme con la città di Fri-
burgho peruenne à Folco, al quale per heredità per-
uennano anchora quelle terre, che gli antichi Signo-
ri da Este possedeuano nel territorio di Padoua. Ma
Folco, per l' amor grandissimo, che portaua al fratel-
lo, contento della heredità della madre, molto uolen-
tieri, & liberalmente la concesse, & lasciò à Ugo
suo fratello. Et per questa cagione la famiglia da
Este,

Este, la quale insino à quei tempi era solamente fiorita in Italia, fu quasi da Dio chiamata à propagare anchora la Casa de' Principi di Sassogna, accioche lo splendore di tanto legnaggio, il quale era uenuto di Francia, & haueua lungo tempo illustrato l'Italia, mirabilmente anchora rilucesse in Lamagna. Et per questa cagione, coloro che non seppero questa cosa, si diedero à credere, che i signori da Este fossero uenuti di Lamagna, & di ciò lasciarono anchora memoria ne gli scritti loro; percioche sapendo, ch'egliano haueuano hauuto quello honorato stato in Lamagna, s'imaginaron anchora per congettura, à giudicio mio, poco ragioneuole, che di là fossero uenuti in Italia. Ma seguiti amo homai con quell'ordine, che già habbiamo cominciato, quel ragionamento de' Signori da Este, che questo Folco ci ha interrosto.

J. G. Orlandi.



G. O secôdo fratello di Folco Marches de Este, l'âno DCCCCXCV. non meno herede della uirtù paterna, che dello stato da Este, non fu manco caro à Otbo terzo, che fosse il padre di lui à Otbo primo, & nō men religiosamente, che quello, combattè per difendere l'autorità del Papa. Percioche al tempo di costui trauagliando il popol Romano, per un certo temario

merario ardire, Papa Gregorio quinto, ottimo, & santiſſimo huomo, & hauendo con l'empia auttorità di Crescentio consolo Romano creato Papa Giovan ni XVII. Gregorio ſi raccomandò per aiuto à Otho Imperadore, per la cui opera era ſtato eletto ſommo Pontefice. La dōue Otho, hauendo mefſo inſieme un potenſiſſimo eſſercito contra i rubelli, & hauendò Ugo in compagnia, capitano d'una gran banda di ſoldati, à gran giornate giunſe à Roma, affai prima che i nimici non credeuano, & eſſendosi il falſo Pa pa, e i ſoldati Romani melli in punto per ſoſtenere lo impeto ſuo, & per mettere in fuga il campo Imperiale, Vgo, hauendo uinti i nimici, con quel ſuo terribil ualor di guerra, dou' egli grandemente ualeua; fece l'Imperadore uittorioſo, & contento del ſuo deſiderio; e Otho meritamente fece morire Crescentio auttore di quella ſeditione, con la quale egli hauεua ſcompigliato le coſe diuine, & humane. Et Giovan ni, eſſendogli tratti gliocchi, pagò la pena della ribalde ria da lui commessa. Ma Gregorio, eſſendo rimetto nella dignità ſua di prima, ricorduole del beneficio riceuuto, ordinò per un Pontifical decreto, che i Tedeschi ſoli hauēffero auttorità d'elegger lo Imperadore; laqual coſa ueggiamo oſſeruarſi anchora hoggi. Ora uolendo Otho rendere alcun merito à Vgo, per eſſerti egli molto magnificamente, & ualorofamente portato, gli diede in gouerno tutta la Thoscana. Nellaqual coſa Vgo ſuperò di tal modo ogni iniuria, che uenendo egli à morte, tutta quella natione, à cui

qui egli era stato messo in gouerno , pianse la morte di lui , non altrimenti che s'egli fosse stato padre di tutti : Già so bene io , come ui sono de gli altri auttori , i quali scriuono , che quello ufficio nō fu dato à Vgo da Este , ma à un certo Andeburgense : tuttauia io fondondomi su gli scritti de gli altri auttori , sto saldo nel la openion di prima . Ora Vgo , essendogli uenuta à noia la guerra , si riuolse con l'animo alla religion Christiana , & edificò la Badia Vagadicense ; & lasciando dopo se Azzo , & Obizo suoi figliuoli , non so però certo di qual madre , si morì già uecchio . Bēche io uegga , che io esco un poco fuor di proposito , nondi meno non mi sia graue contare un notabile , & diuino testimonio di giustissima uendetta , che Dio ottimo & grandissimo , gastigatore delle ribalderie , fece al tempo di questo Otho & d'Vgo . Saluestro di nazione Francese , il quale hauea prima nome Gilberto , et fatosi monaco da giouane , senza hauer poi alcun rispetto alla religione , sfacciatamente hauea posto giù l'habito preso , tirato poi dalla gradissima ambitione , ch'è gli haueua d'onori , postosi dietro le spalle ogni rispetto di religione , & di Dio , si diede tutto in poter d'un demonio , ch'egli haueua domestico , & famiglia re , con patto ch'è lo facesse sommo Pontefice ; la qual cosa quel nimico del genere humano , per far quel guadagno , molto uolentieri gli promise . Et così morto che fu Giouanni XVIII , Saluestro , il quale fu secōdo di questo nome , molto differente dal primo , con ribalderia , & dishonestà , peruenne à quel grado di
suprema ,

suprema, & sacrosanta dignità, doue la virtù, & la bontà suol condurre gli huomini. Et ciò ueramente ottenne egli senza far pregiudicio ueruno alla religione, o all'autorità del Papa (perciòche uno huomo scelerato non puo macchiar le cose sacre) ma con grande esempio della maluagità sua. Costui, per assicurarsi di tutte quelle cose, che gli potessero torre un lunghissimo corsò di uita, ch'egli haua già concetto nell'animo suo, liberalmente domandò al suo famigliar nimico, col cui fauore egli hauea ottenuto il supremo grado di dignità, per saper da lui quanto largamente egli era per douer uiuere, à cui l'astuto, & malitioso demonio rispose, ch'egli sarebbe uiisso fin' à tanto, ch'egli fosse ito in Gierusalem. Perche Salvestro lieto per questa dubbiafa, & da lui poco intesa risposta, si promise quasi eterna uita. Percioche hauea deliberato fra se stesso di non andar mai in Gierusalem. Ora il Papa l'anno quinto del suo Ponteficato, essendo per dir messo entrato in Santa Croce, poi ch'egli fu giunto in quella parte della Chiesa, che si chiama Gierusalem, dubbioso d'animo si fermò, & hauendo ueramente interpretato la risposta del Demonio, conobbe, com'era uenuto il giorno della sua morte. Per laqual cosa, o per paura della morte, che gli era uicina, o pur ch'egli si pentisse della sua ribalderia, confessò in presentia del popolo la scelerata colpa, ch'egli hauea sempre nascosa, & biasimando la sua passata uita, confortò tutti coloro ch'eran qui, alla religione, & al culto del uero Dio, & per ga-

stigo

stigo del suo maleficio , ordinò , che'l suo corpo fosse sbranato , & posto poi sopra una carretta , & sepolto in quel luogo , doue si fossero fermati gli animali , che lo tirauano . Ora essendo messo il corpo à discretione di quelle bestie , senza che alcun carrettiere le guidasse , essendo elleno andate à San Giouanni Laterano , si fermaron quiui , doue fu sepolto . Per lo quale esempio tutti gli huomini debbono essere auertiti , cõ che diuinatione debba adorarsi Dio , & con quanta diligentia altrui debba guardarsi dalla pratica de' Demoni ; & quanto habbiamo sempre à temer la uendetta di Dio , coloro i quali con ribalderia aspirano al governo del gregge di Dio . ma ritorniamo hoggimai al nostro proposito .

AZZO II.



C R I V O N O alcuni historici , che costui fu di mirabil uirtù , & di grandissimo spirito & animo nelle cose di guerra ; ma io però in fino adhora non ho ueduto cosa alcuna particolar di lui , ch'io la possa mettere in iscritti : & però questo sol dirò , che io ho certo di lui . Questi , che fu il terzo Marchese da Este l'anno MXXXIX fiorì sotto Corrado Imperadore , & d'Isabella discesa da Marchesi di Monferrato hebbe due figliuoli , Bertoldo , e Alberto .

Bertoldo.

BERTOLDO FIGLIVOLO
d'AZZO secondo.



O s A marauiglofa è à dire, quāto uariamente habbiano diuerſe autori ſcritto di Bertoldo, benche contrari fra loro; onde tanta oſcurità è entrata nel uero, che delle coſe da lui ualorofamente fatte, à pena ardirei affermare, quel che in uniuersale ſia da raccontarne. Ma però fra tante, & ſi diuerſe openioni; queſto ſi fa per certo, che coſtui, non altrimenti che i ſuoi maggiori, fu ualorofiffimo difenſore della auttorità del Papa, & della Religione. Percioch' egli non dubitò d'entrare in battaglia, & combatte-re per la riputatione della ſacrosanta Chieſa Roma-na, con le genti dell' Imperadore, & mettere tutto lo ſtato ſuo in pericolo, per ſaluare lo ſtato della Chieſa. Perche eſſendo egli aiutato da Guelfo, Capitano della Conteffa Matilde, con generoſa uirtù d'animo pio, rimife in libertà Papa Pasqua! ſecondo, il quale era ſtato da Arrigo III Imperadore, moſſo da horribil crudeltà d'animo, e di ſprezzo di tutta la re-ligione, cacciato in prigione. Et coſi con non meno fe-lice, che ualorofo ſuccetto, et con uitterioſa mano ruppe, et quaſi ſpente affatto quella barbaria natione, la-qualc è uifata di morire più toſto in un luogo, che me-tterſi in ſrga: ilche diſſiacque tanto ad Arrigo, che ſoprafatto

soprafatto dalla colera, & spinto da gli stimoli del fu rore, deliberò di uolgere tutte le sue forze cōtra Ber toldo. Ma la bontà di Dio, laquale con occhio giusto risguarda le cose di questo mondo, non sopportò che uno huomo pio, & benemerito di tutta la religione, fosse ingiustamente trauagliato. Anzi uolse si l'animò del potentissimo, & sdegnato nimico, à contēplar la uirtù del ualoroso campione, che esso l'honorò poi molto. La qual uirtù poi che egli hebbe conosciuta, si auuide che facea male, quando egli hauesse usato uiolentia alcuna contra quel gran Capitano, ilquale ha ueua honoratamente difeso il sommo Pontefice. Et perciò il fuoco della colera contra di lui presa si raffreddò, & così si rimase affatto di uoler fargli inguria; onde mutando pensiero, quel Papa che dianzi egli hauuea trauagliato fu da lui riuerito, e adorato. Fu Bertoldo il quarto Marchese da Este l'anno MCII, & hebbe un figliuolo, che si chiamò Rinaldo; & morì poi hauēdosi acquistato nome perpetuo col suo ualore.

ALBERTACCIO.



LIBERTACCIO, ilquale si chiamò Alberto AZZO, e Alberto, quinto Marchese da Este, huomo singolare così per uirtù di guerra, come per gloria di uera pietà, fu in tāta riputazione & marauiglia d'ogniuno, che meritò d'hauer per moglie la Contessa

C sa

sa Matilde, donna di mirabile ingegno, & d'animo uirile, si come afferma l'Ariosto nel suo Orlando Furioso. Costui ebbe tre figliuoli, Guelfo, Folco, e Vgo, de' quali Guelfo, e Vgo morirono senza figliuoli. Ma Folco n'ebbe quattro, da quali la nobiltà de' Principi da Este s'è potuta con lunga posterità ampliare. Et questi furono Bonifacio, Obizo, Folco, e Alberto, anchora che alcuni dicano, che questo ultimo fosse bastardo.

RINALDO.



R A Rinaldo, & Bertoldo suo figliuolo alcuni oltra Albertaccio, di cui habbiamo già parlato, contano Guelfo, Folco, e Vgo Marchesi con questo ordine, che questo Rinaldo viene à essere il nono Marchesè da Este. Ma non hauendo M. Gregorio fatto pure una parola di costoro, per non uscire del mio costume di prima, lasciandogli in tutto da parte, dirò in poche parole quel ch'io ho trouato di Rinaldo. Costui, per non tralignare da Bertoldo suo padre, & da suoi maggiori, con quel maggiore sforzo che pote, difese l'auttorità del sommo Pötefice. Per laqual cosa hauendo Federigo Barbarossa, primo di questo nome, di natione Sueuo, & d'animo molto feroce, apparecchiato un potentissimo essercito contra Papa Alessandro, & ardendo di desiderio di ruinare Italia,

lia, & così facendo egli fauore à Ottaviano falso Papa, il quale, essendosi mutato il nome, secondo il costume, s'era fatto chiamar Vittore, creato non legittimamente, ma per discordia, & dissensione, & uolendo egli seruirsene per cacciare Alessandro del pontificato, Rinaldo per maestria di guerra, & per grandezza d'animo degno d'esser paragonato à gli antichi capitani, guidò l'esercito per Papa Alessandro contra il Barbarossa: & perche i soldati Imperiali portauano l'Aquila nera nel campo d'oro, Rinaldo uolle che in quelle insegne, ch'egli hauera portate à uincer l'Imperadore, fosse dipinta l'Aquila bianca in campo azurro, ilche fu poi le armi della casa da Este: & con tanta grandezza d'animo spinse contra il nimico, che l'anno MCLXXV, come alcuni altri uogliono, MCLXXV, tolto l'Imperiale stendardo dalle mani de nimici, ruppe, & fracaßò l'esercito nimico, & gettò da cauallo il Barbarossa, sprezzatore di Dio, & della religione. Il quale con l'aiuto de soldati, ch'egli hauera intorno, liberato di mezzo l'armi, à gran fatica giunse salvo à Pavia. Et dipoi pouero di consiglio, & sfogliato d'ogni speranza di uittoria; se n'andò à Vinegia; la doue prima era ito Alessandro; & quiui s'accordarono, & fecero pace insieme, con quelle conditioni; con le quali in un medesimo tempo si saluaße l'autorità d'Alessandro uincitore, & la libertà della Chiesa. Io so bene, che alcuni historiati, hauendo raccontata la cosa, come ella passò, hanno tacito il nome di Rinaldo; ma M. Lodouico Ario-

sto, la cui uirtù nell'arte poetica, io ho sempre honorata molto, & la cui diligentia ho di continuo stima ta, nel suo Orlando Furioso, e'l mio M. Gregorio in questa sua epitome, hanno honoratamente fatto mētione di questo generoso, & pio atto di Rinaldo, fon datisi ne gli scritti di quelli auttori, i quali essi conob bero, c'hāno fauorito il uero. Costui l'āno MCLIII, aggiunse allo Stato suo Rhouigo, e Argēta, per eguale spatio lontani da Ferrara: & egli fu il primo, che in Italia tenne Sparvieri domestici, Astorri, & di simil sorte Aquile. Lasciò dopo se AZZO suo figliuolo, herede di tutto lo Stato; & M. Gregorio scriue, che l'anno MCLIX Arquada & Merendola furono ag giunte alla Signoria da Este.

AZZO III.



ANTICHITA de' tempi, insieme con la negligētia de gli scrit tori, non m'hanno lasciato cosa al cuna di chiaro, o di certo, di que sto AZZO, figliuol di Rinaldo, che ueramente io ardisca affermare.

Perche anchora ch'io habbia letto alcuni, i quali attribuiscono à costui molti honorati fatti; nondimeno non adducendo essi conueneuole ragione de tempi, & attribuendo eglino quelle imprese à questo AZZO, le quali io truouo che furono fatte da altri Signori da Este di questo nome, si come il castello della Frat

ta

ta spianato, & altre cose simili, io non uoglio però ar
rischiare la mia fede in cose incerte, e in openiou dub
biaosa de gli scrittori. Questo solo dunque dirò di
lui, che l'anno *MCLXXV* egli successe al padre in
tutto lo stato, & dopo se non lasciò figliuoli.

OBIZO PRIMO.



ON felicissima successione andò
la uirtù de' Signori da Este, in tal
modo crescendo ne' figliuoli, & ni
poti, che sempre diede gran mara
uiglia à ogniuuno, & s'acquistò la
beniuolenza di tutte le persone.

Per la qual cosa i Principi, & Signori, si teneuano
à gran riputazione et honore, di poter in qualche mo
do procurarsi l'amicitia de' Signori da Este. Tra i
quali Obizo primo, figliuolo di Poteo, fu gratissimo
à Federigo Imperadore, dico à quel Federigo, il qua
le poi che fu uinto da Rinaldo, posto giu l'animo osti
nato, era tornato in gratia della Chiesa, & mosso da
quello amore, che egli portava à Obizo, l'anno
MCLXXXIII I honoratamente gli diede il gouerno
delle Marche di Genova, & di Milano, le quali era
no state gouernate prima da Vgo. Morso che fu
Federigo, il quale lauandosi in un fiume, come fu
creduto, per prouidenza, & vendetta di Dio, per
hauer perseguitato la Religione. Arrigo, che suc
cessé à Federigo suo padre, non amò meno Obizo,

C 3 che

che il padre, & l'anno MCXCI gli donò Rouigo. Costui di Sofia sua moglie, ebbe cinque figliuoli, Azzo, Bonifacio, Obizo, Folco, & Alberto. Sono di quei, che di cono, ch'egli ebbe un figliuol solo chiamato Azzo. Ma M. Gregorio gli attribuisce tanti figliuoli, quanti io ho conti: onde io in questo mio Commentario, & in questa parte, non uoglio partirmi altrimenti da quel ch'egli dice.

AZZO IIII.



VESTO è quello AZZO, il quale l'āno MCXCVI, o come uogliono alcuni altri MCLXXXIX, ha uendo ottenuto lo antico stato degli Estensi, & la Signoria della Marca, fu il primo di tutti, che per acquetare i tumulti sollevati fra' cittadini, & le seditioni, che per ciò nasceuano, & per abbattere l'ardire de' tiranni, da quei Ferraresi, che amauano la quiete, & salute di tutta la città, fu chiamato da Este à Ferrara, & à cui come difensore della publica utilità, i migliori cittadini diedero il gouerno, & la Signoria di tutta la città. Et così da costui, contra l'animo de' seditiosi, ma però con uolontà di Dio, la nobiltà, & grandezza della città nostra ebbero principio. Costui fra quegli Estensi, i quali furono Signori di Ferrara, il Duca Hercole II, per la cui uirtù, & consiglio, fra tanti pericoli di guerre,

&

¶ odij di potentissimi Principi, noi godiamo hora un tranquillissimo riposo, in quel palazzo reale, che con grandissima spesa egli ha fatto fare nella contrada di Copparo, l'ha fatto ritrarre con singolar diligenza, per mano d'eccellente Pittore, da una moneta d'oro, in questo habito, & presenza reale, & con grauissima maestà di uolto, per rendere à lui già tanto tempo morto, quel merito, che da gratissimo parente si può dare, & per fare perpetuo testimonio della uirtù di lui. Hebbe questo Azzo astuto, & uiuo ingegno, paciente à tutte le fatiche, & prontissimo à tutte le fattioni della guerra, le quali cose erano tutte fatte più illasiri per una certa singolar forza di corpo, & da una esquisita scienza delle cose di guerra, ch'era in lui. Con le quai uirtù, egli s'hauena acquistato grandissima gloria, & reputazione così appresso à tutte le nationi, come appresso i Ferraresi. Per la qual cosa sforgandosi Salinguerra maggiore (perciò che le nostre Historie affermano, che vi furono due Salinguerri capitalissimi nimici del popolo di Ferrara) con precipitoso furore, & con insolente ardore, di soggiogarsi ogiuino con sfernata ingordigia, & ueggendo che Azzo era stato chiamato da' migliori cittadini à difendere le ragioni della patria, & al gouerno di tutta la città, cominciò à diffidarsi di se stesso, & delle sue forze. Et però con quell'animo nimico, ch'egli hauua contra la Repubblica, fece lega con Ecelino, chiamato per soprannome il Monaco; perciò che egli sbigottito per la

paura della uendetta di Dio , dopo infinite ribalderie s'era fatto frate, ingenerato del maladetto seme di Ecelino il Balbo , & perche piu saldo fosse il uodo della fede tra loro , fece parentado con esso lui . Ora essendo fatto parentado fra questi due tiranni , Ecelino , per fare Salinguerra piu potente à cacciare AZZO di Ferrara , non lasciaua tratto à fare , sperrando pure d'ottenere il suo desiderio . In questo mezzo i Veronesi procurauano di creare un Podesta per difesa della città loro , il quale con la uirtù , & autorità sua gouernasse il popol tutto . Questo Ecelino , huomo molto possente su quel di Padoua , & per la sua terribil crudeltà grādemēte temuto , tutto l'ingegno , potentia , & autorità , ch'egli haueua , con ogni diligentia pose in trattare , & praticare questa cosa , accioche Salinguerra , & non AZZO ha uesse quella dignità . Ma , si come la crudeltà d'Ecelino à tutti i buoni metteua spuento , & gli faceua ogniuuo nimico , cosi la uirtù , & prudentia , & integrità d'animo d'AZZO costrignea ogni persona à uotergli bene . Et però con la qualità , & maniere sue , con le quali s'era mostrato degno appresso i Ferraresi , che gli dessero il gouerno di tutta la città con quelle medesime anchora indusse i Veronesi à ributtar Salinguerra , & rimettersi in tutto alla uirtù sua l'anno MCCVII . Perche Ecelino , essendo gli riuscito uano il suo disegno , rivolse l'animo suo à uoler ottener con inganno , quel che non haueua potuto hauiere con le pratiche . Et essendo di molti tri-

sti

sti in Verona, i quali fauoriuano le ribalderie d'Ecelino, egli, & Salinguerra, con l'aiuto loro, entrati di notte con tutte le genti in Verona, cacciarono Azzo fuor della città, & lo spogliarono della dignità. Ma Ecelino non s'allegò lungo tempo di quella uittoria acquistata con astutia, & inganno. Percioche la Fortuna, quasi ch'ella si uergognasse della ingiuria fatta ad Azzo, gli aperse la uia da uendicarsi di Ecelino, & de gli altri suoi nimici. Perche hauendo egli messo insieme gran numero di soldati, & uolendo con essi andare à Verona, à combattere il nimico, il ferocissimo Ecelino messo in battaglia, incontrò i nimici in un luogo, che si chiama Labrara; & hauendo per un gran pezzo combattuto insieme à bandiere spiegate, finalmente Azzo, poi ch'egli ebbe rotte le genti d'Ecelino, con non minor uirtù, che felicità lo prese, & poi che l'ebbe tenuto un pezzo prigione, pensando che fosse cosa piu degia il perdonare, che'l punire, contento della uittoria lasciò libero, & saluo il suo potentissimo nimico, & fecelo accompagnare da' suoi canalli fino à Casciano. Et con questo atto l'hiamo ualoroso, & d'anima grande fece conoscere, come egli hauueua bellissimamente combattuto non per lo sangue, & per la uita, ma per l'onore, & per la gloria, & così tornando nella sua dignità di prima gouernò Verona. Crebbe talmente la gloria d'Azzo, per la fama di questa honorata fattione, ch'essendo il Re di Sicilia, & de' Romani anchora per tornare in Lamagna, Papa Innocentio gliele

gliele diede per compagno con gran numero di caualli, accioche il Re se ne andasse piu sicuro in Langua-
gna. Ora AZZO, tornato che fu di là, passò di que-
sta uita. Hebbe costui della Contessa di Sanoia quat-
tro figliuoli, Aldobrandino, Gostanza, AZZO, &
Beatrice, la quale non hauendo uoluto marito, &
perciò essendosi resa monaca, fece un Monistero nel
Monte di Gemmula, doue essendo insieme con alcune
altre castissime Vergini santissimamente è nissuta.
Partita di questa uita, & ridotta nel numero de' san-
ti, dall'alta sede del Cielo s'è mostra non meno illu-
stre per miracoli, di quel ch'ella uiuendo si mostrò
chiara per offernanza d'onore, & santità di uita.
La uita di questa santissima Vergine, scritta in lin-
guaglia latina, & uolgare me la diede à leggere Messer
Hippolito Lollo, persona molto da bene, & Dot-
tore eccellenzissimo di leggi Canoniche, & Ciuità,
& mio antichissimo amico. Questo AZZO, essent-
dogli morta la prima moglie, la quale gli hauea fat-
to tanti figliuoli, prese per moglie la Marchesella, fa-
glina d'Adelardo, & nipote di Guglielmo, la qua-
le uenendo à morte, lasciò AZZO suo herede univer-
sale, per la quale heredità lo stato de' Signo-
ri da Este presé grande argumento. Mo-
rì AZZO l'anno MCCXII, ha-
uendo signoreggiato sedici
anni, lasciando dopo sé
perpetua lode di
nome.

Aldobrandino

ALDROBANDINO PRIMO.



LDROBANDINO Principe se condo di Ferrara, giouane d'animo grande, & generoso, & nelle guerre non men coraggioso, che forte risuegliato dallo splendore della uirtù del padre, si sforzò d'a uanzarlo con la emulatione dell'opere illustri. Perche Federigo secondo innamorato dello ornamento della uera, & non finta gloria di lui, lo confermò in tutto lo stato. Costui guerreggiò lungo tempo, & ualo resamente co' Pudouani, dando, & riceuendo di molti danni: di poi uenendo ad accordo, & fatto pace con esso loro, si riuolse à cose maggiori. Percioche essendo egli priuato da Conti di Celano di quella giuriditione della Marca d'Ancona, che l'Papa hauena data ad Azzo suo padre, si diede tutto à uoler racquistarla. Erano questi Conti stati scommunicati, e interdetti da Papa Innocentio terzo, perche essi con tiranica uiolenza haueno leuata quella prouincia dal la ubidientia del sommo Pontefice, quando Aldrobā dino mosse il campo contra di loro. I quai Conti di Celano, hauendo poste insieme tutte le forze loro, s'opposero ad Aldrobādino. Il quale infiammato dall'amore della religione, & dalla grandezza dell'animo suo, anchora che contras il uoler della fortuna, cō gran ualore ruppe & mise in fuga gli buomini impj.

più, i quali haueuano uiolate le ragioni della Chiesa, & baueuano sprezzato la santissima maestà del Papa, & ciò non senza il fauor di Dio, il quale haueua punito la maluagità loro. Et così ridusse sotto l'ubidientia del sommo Pontefice le terre, ch'essi con inganno haueuano occupate. Per laqual cosa il Papa inuaghito di quella honorata aspettatione d'animo giovenile, et inuitto, gli diede in gouerno tutte le terre del la Marca d'Ancona, sotto titolo di Marchese, l'anno MCCXIII. Però i Conti di Celano, le cui forze erano state rotte, & consumate affatto, cercarono di ammazzar disarmato, colui che haueuano temuto armato, et quello che alla scoperta non haueuano potuto ottenere con la forza, & con l'armi, procurarono di farlo di nascofo; con insidie, & con inganno. Haueua Aldrobandino appresso di se un certo suo famigliare, il quale egli credeva ch'esse di fede incorrotta, et sincera. Ma essendo costui assai più ingordo del denaio, che non conviene à huomo da bene, & fidato, i Conti di Celano lo corruppero con doni, & gli diedero il ueleno, col quale egli auuelenasse il suo signore. Commise dunque lo scelerato assassinio il maggior tradimento del mondo: & con questo crudelissimo esempio, insegnò à Principi, com'essi n'ō debbano troppo fidarsi d'ogni persona. Colui adunque, che per la fortezza dell'animo, & per l'altre sue eccellenti virtù era dignissimo d'aggiugnere à glianni della nechiaia, per la malitia de' nimici, & per la tristitia di un suo feruidore, morì molto giouane, nel corso della gloria.

gloria, & di ueleno. Lasciò una figliuola sola, c'heb
be nome Beatrice, laquale l'anno MCCXXXV si
maritò in Andrea Re d'Ungheria, il quale morto lo
anno MCCXXXVI, essa partorì un figliuolo nato
dopo la morte del padre, chiamato Stefano, dal pri-
mo Re d'Ungheria, & poi che l'hebbe partorito, Bea-
trice rimasa uedoua, & per l'acerba morte del mari-
to uenutogli à noia quel paese, si tornò à casa sua. So-
no di quegli, che insieme col nostro Ariosto hanno la-
sciato scritto, che Aldrobandino diede aiuto à Papa
Innocentio IIII, & ch'egli diede in pegno à Fioren-
tini AZZO suo fratello, & da loro accattò tanti dena-
ri apunto, quanti gli bastauano à cacciar d'Italia lo
Imperadore, il quale asprissimamente trauagliaua lo
stato, & la dignità del Papa: & hauendo con quello
animo poi ottenuto uittoria, riscattò il fratello con
grandissima gloria del suo nome.

AZZO QUINTO.



VANTO io considero più le cose ualorose, & sauiamente fatte
da' Principi nostri, tanto più fra
me stesso conchiudo, che la fami-
glia da Este habbia hauuto origi-
ne da Hercole figliuol di Gioue.

Percioche occorriendomi tante uolte, nel raccontare
i fatti loro, che questi Eccellenissimi Principi han-
no fatto asprissime guerre per Dio, per li tempj, per
le

le case, per la salvezza della nostra religione ; per la salute de' Papi contra gli huomini impij; à me uera mente par di uedere altrettati Hercoli trionfare degli scelerati Giganti: & quando io truouo poi i crudelissimi Tiranni con l'ingegno , & uirtù loro leuati del mondo , in questa cosa anchora mi si presenta la fortezza, & la sapientia d' Hercole, con le quali i Signori di casa da Este, per salute della generatione humana, hanno spento tanti horribili mostri. Et ciò tanto maggiormente anchora mi do à credere , quanto più io truouo gli Azzet da Este (i quali , come io ho già detto di sopra , furono così chiamati da Attio, o uuoï più tosto AZZO, potentissimo figliuol d' Hercole) & più illustri, & più ualorosi, quanto essi furono più vicini à quei Principi, i quali insieme con la giunta de nobilissimi titoli, hanno più allargato anchora i termini di tutto lo Stato; come si può uedere in questo AZZO, di cui io sono hora per douer ragionare .

Costui fratello d' Aldrobandino, & figliuol d' AZZO quarto, si chiamò AZZO, AZZOLINO, e AZZO nouello: et essèdo quasi ancora garzone, l' anno MCCXIII , con grande allegrezza, & fauore de cittadini, et del popolo, fu creato terzo Signor di Ferrara , & similmente fu eletto Marchese d' Ancona in luogo del fratello morto; et non riposò mai prima, infinche con giuste armi uendicando la morte del fratello, non habbe meritamente punito i Conti di Celano, & tutti i consapeuoli di quel tradimento . Per laqual cosa Papa Honorio III honorando la uera , & non adombrata apparenza

apparenza di uirtu di questo ottimo giouanetto, l'anno MCCXX lo creò Principe d'Ancona, d'Ascoli, di Iesi, di Sinigaglia, di Fermo, di Pesaro, et di Fossumbruno. L'anno poi MCCXXI tutte le appellationi delle cause, le quali in Treuigi, in Verona, in Padova, in Vicenza, in Trento, e in Ciuidal di Belluno apparteneuano all'Imperadore, furono rimesse ad AZZO, che le decidesse. Percioche, si come io ho già detto, tutti i Principi, per accrescere i commodi, & l'autorità loro, & per difendere lo stato, haueuano cara l'amicitia de' Signori da Este. Et essi d'altra parte, parendo loro di grandissima importantia, acquistarsi gli animi de gli huomini potentissimi, nō lasciavano passare occasione alcuna, con laquale essi co' animo grato abbracciassero l'amicitia de' Principi, la quale era ancho uolontariamente offerta loro. Et però egli, che furono huomini piu, e oofferuantissimi della religione, misero sempre innanzi le cose di Dio alla gratia di tutti i Principi, e à tutti i commodi loro. Per questa cagione, anchora che AZZO fosse gravissimo a Federigo, nondimeno hauendo egli poi, con animo molto impio, riuolto tutte le sue forze, à turbare lo stato del Papa, AZZO subito gli diuenterò nimico. Percioche egli uolle piu tosto dispiacere à gli huomini, quanto si uoglia grandi, che à Dio. Considerando ciò Federigo, si sforzaua di uolerlo pigliare, sotto pretesto di simulata beniuolenza. Ma però, per la prudentia d'AZZO, non potè ottenere il suo desiderio. Percioche egli, con ingegno molto accorto à schifar

schifar l'insidie, inuestigādo bene i ripostigli dell'animo dell'Imperadore, & conosciuto prima l'inganno, il quale gli era apparecchiato, si ritirò per tempo à San Bonifacio. Ora hauendo in questo mezzo Salinguerra, con l'aiuto delle armi Imperiali, occupato Ferrara, & fatto ribellare i cittadini dal Papa allo Imperadore, Giorgio Mōtelungo con le genti del Pa-
 pa era andato à ricuperarla, ma ciò haurebbe egli sempre tentato indarno; se AZZO, il quale era rimaso alla diuotione, & fede del Papa, non l'hauesse aiuta-
 to. Perche hauendo egli spianato insino à fondamen-
 ti la Fratta, castello di Salinguerra, insieme cō le tor-
 ri, & case priuate, riuoltò tutte le genti contra Salin-
 guerra, & lo prese; & così liberò Ferrara dalle mani
 del Tiranno. Per laquale opera ualorosamente trat-
 ta à fine, Papa Gregorio IIII, in testimonio d'a-
 nimò grato, gli concesse il gouerno di Ferrara, à nome della Chiesa, sotto titolo di Vicariato. Nelquale ufficio poi, per la integrità, & temperantia grande
 di lui in gouernare lo stato, l'anno MCCXLIII. fu cō-
 fermato da Papa Innocentio IIII. In questo mezzo
 Federigo Imperadore strigneua Parma con crudelis-
 simo assedio, & già la cosa era ridotta à tal perico-
 lo, che i Parmigiani non haueuano piu niuna, o po-
 chissima speranza. Però AZZO, il quale ualorosamen-
 te haueua sostenuto quello assedio (si come quel ch'e-
 ra capo de' soldati de Parmigiani) et che uedeva tut-
 ta l'impresa posta molto allo stretto, deliberò o di li-
 berar Parma dall'assedio, o ualorosamente morire
 nel

nel mezzo de' nimici . Perciò pigliando l'occasione,
& chetamente uscendo fuor della città , da mezza
notte, assalì l'esercito de' Tedeschi, & hauendolo ro-
to, & fracassato affatto, poco mancò, ch'egli non fa-
cesse prigione l'Imperadore; il quale senza alcun dub-
bio sarebbe uenuto in potere de' suoi nimici, se col be-
nificio della notte non fosse uscito lor di mano. dalla-
qual notte ueramente non si sa certo , s'egli riceuesse
piu danno, quando le sue genti furon rotte, & uero aiu-
to, quando per esser buio, scampò il pericolo , che gli
ueniuia addosso. Ha uendo dunque AZZO presi glial-
loggiamenti, & liberata la città da quel graue asse-
dio, domandò che di tutto il bottino, che ui s'era fat-
to gli fossero dati solo per la sua parte i Leoni, ch'era-
no nel campo dell' Imperadore . Et così per segno del-
la uittoria, gli mandò à Ferrara, i quali furono messi
in quella parte della città, ch'era allhora un borgo,
che oggi anchora ritiene il nome da loro . Fu uera-
mente grande, & reale l' atto d' AZZO, ch'io ho rac-
contato, ma questo ch'io sono per raccotare hora, tra-
passa ogni termine d' humana marauiglia; per loqua
le chiaramente si potrà uedere , come il nome de gli
AZZI da Este fu fatale à due Ecelini . Era grande
odio, e inimicitia tra AZZO, & Ecelin terzo, figliuol
d'Ecelin secondo, per hauere egli preso Salinguerra,
& data Ferrara al Papa . Fu questo Ecelin terzo ,
chiamato per soprannome da Romano, ch'è un castello
sul territorio di Padoua, tanto piu crudele, & piu ar-
rabiato, che'l crudelissimo suo padre, che fu creduto

D che

che costui uenisse dal profondo dell'Inferno à questo mondo , per ruina della generatione humana . Ora questo scelerato , di cui non si puo imaginare piu crudele , ne piu horribil peste al mondo , questo ribaldo di co , spuento di Padoua , & distruzione di tutta Italia ; non haneua maggior desiderio , che di satiarsi del sangue d' Azzo , del quale egli hauuea bauuto lungo tempo gran sete . Ma per uoler di Dio la cosa passò d' altro modo . Percioche mouendo Ecelino guerra à Milanesi per l' Imperadore , con misero , e infelicissimo fine dell' audacia sua , contra di lui si mosse Azzo difensore della dignità del Papa , con tutto l' essercito , spinto d' ardente uigore d' anima generoso , hauen do in compagnia Vberto Palaicino , & Buoso Douara , & à guisa d' un' altro Hercole , abbattè di tal modo l' ostinata rabbia di quel crudel mostro , hauendo sbarattato l' essercito di lui , che l' ferocissimo nimico fu costretto à mettersi uituperosamente in fuga . Ma strignendolo Azzo , & non trouando egli niuno scapo , stanco , & perduto d' animo s' arrese al nimico , & essendo poi menato à Soncino sotto la guardia di Buoso Douara , l' anno MCCLIX , & undici giorni dopo che fu preso , di piu di settanta anni miseramente morì d' una ferita , ch' egli bebbe in un talone d' una arma in hastia ; o come uogliono alcuni , da un uerrettone d' una ballestra , & di tre ferite mortali , che Azzo gli hauuea date sul capo . Et così per la uirtù d' Azzo questo infame mostro , à guisa d' una uitima , scannata per sacrificio , fece l' essequie à tren-
tatre

tatre mila persone, che con horribil qualit di morte crudelissimamente hauea fatto morire. Percioche costui, che haueua fatta tanta mortalit di persone, ruinate tante terre, & quasi che spianate affatto, distrutto tante citt, infermo del corpo, & dell'animo, prigione, tra le ferite, & i dolori, consumato dalla fame, infuriando, & piangendo, se ne tornò giu all'Inferno, d'onde egli era uenuto in questo mondo. Et AZZO poi, il quale in ogni impresa di guerra era sempre stato conosciuto per molto ualoroso, & prudente, hauendo signoreggiato cinquant'uno anni, dalla prigion di questo corpo, se ne uolò alla sedia ap parecchiatagli in Cielo, l'anno MCCLXVI. del messe di Febraio. Era Stato questo Principe di tanta giustitia, temperanza, clemenza, & humanit uerso i suoi popoli, & con una sua certa natural benignit s'haueua di tal modo obligati gli animi delle persone, che nella morte sua (si come scriue Ricobaldo, Historico assai diligente della citt nostra, i cittadini anchora dell'altra fattione non si poterono ritenere da' sospiri, & dal pianto. Hebbe costui, si come scriue M. Gregorio due figliuoli, Rinaldo, & Beatrice, la quale hauendo promessa perpetua uirginit a Dio, & fattasi monaca nel Monifiero di santo Antonio, dopo la morte sua ha fatto molti miracoli. Sono di quei che dicono, che oltra i detti di sopra, AZZO hebbe due altri figliuoli, cioe AZZO, & Costanza, i quali, secondo che alcuni uogliono, gli nacquero tutti della figliuola del Re di Napoli, & se

COMMENTARIO DELLE
condo altri , d' una figliuola del Principe d' Antio-
chia ; di che non essendo io ben chiaro , lascio credere
à ogniuno quel che gli pare .

O B I Z O II.



U E S T O Obizo , il quale con-
aria nobile , & ueramente reale ,
& uiso accomodato piu à piace-
uolezza , che à seuerità , quarto Si-
gnor di Ferrara , è dipinto nella
corte di Copparo , fu da Ridolfo
Imperadore la prima uolta confermato in tutto lo
Stato de' suoi maggiori l' anno 1276. & poi un'altra
uolta del 1281. con priuilegio Imperiale à Norim-
bergo . Le quai ragioni d' Imperio , furono da lui
con tal felicità riceuute , che non pure se le conseruò ,
ma con la uirtù sua anchora u' aggiunse Modona , &
Reggio , l' anno 1288. à 15. di Dicembre . Per-
cioche i Modonesi allhora con grandissimo consenso
di tutti lo elessero per lor signore . Et il Vescouo del-
la città , insieme con Lanfranco Rangone , & altri
principali della terra , à nome di tutto'l popolo , gli
presentorono le chiaui di Modona : à cui il Marche-
se lasciò per Luogotenente il conte Giannello suo pa-
rente , nel qual giorno morì Manardo Manardi . Dal
qual discese poi M. Giouanni Manardo , huomo di sin-
golar bontà , & eccellentissimo in ogni maniera di
lettere , & Greche , & Latine , il quale essendo mio
precettore ,

precettore, io entrai nella uia d'Hippocrate, et di Galeno, & così fui riceuuto nel collegio de' Filosofi, & de' Medici. Ora essendo ito Obizo à Modona l'anno 1289. per stabilir la Signoria, à due di Gennaio die de per moglie ad Aldrobandino suo figliuolo Alda figliuola di Thobia Rangone. Ora hauendo Obizo acquisitato Modona, i cittadini di Reggio, inuaghiti della uirtù, & prudentia di questo Principe, lo elesero Signore della città loro l'anno 1290. à 15. di Luglio. Hebbero molto per male i Veronesi, & i Mantouani l'acquisto di queste due città, però mosse d'ainuidia, con numero grande di soldati, entrarono all'improuiso su lo stato d'Obizo, il cui assalto non pure con animo, & ualor grandissimo sostenne, ma rotte, & messe in fuga le genti loro, uirilmente si uendicò della ingiuria, che gli era fatta, & così hauendo egli con accorto ingegno, & con prudente gouerno acquetato tutte le guerre, lasciò tutte le ragioni del suo Stato tranquille al successore. Ora mentre che la signoria di Ferrara fioriua sotto Obizo, secondo che hanno scritto M. Gregorio, & le Historie nostre, l'anno 1282. o come dicono alcuni 88. nel Contado di Ferrara, à un luogo, che si chiama la Valle d'acqua, una certa acqua salutifera, la quale dì, & notte sorgeua dalle uiscere della terra, fece un lago, che chiamarono Gattula; per la uirtù della quale acqua, infusagli da Dio, gli infermi d'ogni sorte ribaueuano la sanità loro. Al qual luogo diuerse qualità di persone trassero in tanta frequentia, che'l dì

di San Giouanni Battista, (perciocche in tal giorno l'acqua era salutifera à gli ammalati) furono trouate quiui trenta mila persone. Era si diuulgata una opinione, che in quel lago fosse la sepoltura della Beata Anna. Il qual lago, essendo poi tornato sotto terra, là onde egli era uenuto, io penso che per memoria di tal cosa fosse poi edificato in Ferrara quello S pedale di Santa Anna, che u'è per guarire gli infermi. L'illustre dunque, & felice principato d'Obizo, fu fatto per questo lago dalla bontà di Dio molto piu illustre anchora, & piu felice. Hebbe costui due mogli, l'una fu Iacopa da Fiesco, Donna rarißima, la quale gli fece questi figliuoli, Azzo, Rinaldo, Francesco, Aldrobandino, & Beatrice, della quale gli Scrittori hanno dette diuerse cose. Percioche alcuni dicono, ch'ella fu maritata fanciulla à Galeazzo Viscòte Duca di Milano l'anno 1308. a di primo di Luglio. Alcuni altri, come è Dante Alighieri, e'l nostro Prisciano nell'ottavo libro delle sue Historie, scriuono, ch'ella fu prima moglie del conte Nino, Giudice dell'Isola di Sardigna, & poi morto lui, si maritò al Visconte. Sonoui di quegli anchora, i quai dicono, che costei non hebbe nome Beatrice, ma Agnese, come scrisse il Merula, nella qual cosa senza dubbio tengo, che si debba credere al Prisciano, et alle nostre historie. Alcuni altri dicono, che Rinaldo, & Francesco furono bastardi, il che io non affermo, ne anchora nego. Un'altra moglie prese egli, che fu la Costanza figliuola d'Alberto della

Scala

Stala Signor di Verona , l'anno 1289. d' 17. di Dicembre . Morì Obizo in sabbato d' 15. di Febraio 1293. & di sua età 46. essendo felicissimamente signoreggiato 23. anni . Non sarà punto fuor di proposito , se in questa ultima parte della uita d'Obizo io racconterò breuemente un' atto scelerato , & importuno di Lamberto Bacilieri Bolognese , figliuolo di Nicolò contra Obizo , accioche i Principi , fatti più accorti per l'esempio altrui , sappiano benissimo guardarsi , & hauersi grandissima cura , & diligenza in eleggere i famigliari . Questo Lamberto , mescolato con altri di corte , fatto si pin appresso à Obizo , mentre ch' egli era à tanola per definare , tratto fuora un pugnale , con prontissima , & sceleratissima mano ; piu tosto ch' io non ho detto , gli diede all'impronto una ferita nel uiso , la qual ferita ; benche fosse picciola , mostrò però il grandissimo ardire di quel tristo . Vedendo ciò Azzo figliuolo d' Obizo , & tutti i cittadini , & cortigiani che eran quiuti , messo mano alle spade , subito corsero addosso à quello scelerato . Ma Obizo , hauendo tutto l' uiso lordo di sangue , si oppose loro , & non lasciò altrimenti ammazzarlo . Ma subito commandò , ch' e' fosse messo alla fune , accioch' e' confessasse , chi glie le haueua fatto fare , & perche ciò hauesse fatto . Però essendo egli lungamente , et grauemente effamminato al martorio , confessò ch' egli non haueua ciò fatto per commissione , ne ad instanza di persona , ne mosso da alcuna speranza , ne perche egli u' hauesse ne pensato , ne discor-

ſe ſopra , ma ſpinto da un certo repentino , & temerario furore . La qual coſa non eſſendo creduta : (percioche non era ancho coſa da credere) interroga-to una , & piu uolte , con non minor conſtanza , che fortezza (ſe pur nelle ribalderie ci ha luogo fortezza) ſi mantenne ſempre nella medeſima openione , ne perch' egli molto aſpramente , & molto foſſe mar-toriato , altro riſpoſe mai fuor di quello , ch' egli hauea detto . Ma però l'indurato , & oſtinato animo di queſto ſcelerato non potè fare ſì , che per ſentenza data contra di lui , egli non foſſe legato alla coda di quattro aſini , trafſinato per tutta la città , & final-mente impiccatto per la gola , come egli haueua ben meritato . Fece dunque coſtui , con certiſſimo argo-mento conoſcere , come ſauiamente fanno quei Prin-cipi , i quali non ſi laſciano troppo familiarmente ac-coſtare niuno , che habbia fpada , o pugnale . Per-cioche gli animi delle persone ſono molto mutabili , & ſi trouano huomini di cuore tanto ſicuro , & tal-mente prodighi , & ſprezzatori della uita loro , che pur che ottengano un diſegno , & ſia di che ſorte ſi uoglia conceitto nell'animo loro , animoſiſimamen-te ſ' arriſchiano à fare ogni gran coſa . Come chia-riſſimamente ſi può uedere da coſtui , il quale ne per le ſante ragioni della famigliarità , ne per la riueren-za della dignità , ne per l'autorità del Principe , ne per la prezenza del figliuolo , & parimente de' cor-tigiani , ch' erano intorno à Obizo , ne per il perico-lo d'una crudeliſſima morte , ch' egli haueua innan-

zi

zi d gli occhi , non si rimase di fare sì grandissimo assassinamento .

AZZO VI.



Ostui , che dopo Obizo suo padre , tutto bianco & canuto , si uede dipinto nel medesimo luogo , è AZZO sexto , il quale quel giorno istesso , che morì il padre , fu gridato Principe di Ferrara quinto , et eletto Marchese della Marca d'Ancona , & di tutto lo stato paterno . Hebbe costui nimici i suoi parenti , i quali congiurati co' Mantouani , Veronesi , & Bresciani , poi c'ebbero saccheggiate , e arse Melara , & la Stellata , & menati via tutti i bestiami , & messo à sacco anchora Casalia , gli fecero di molti , & grandissimi danni . De quali esso poi , hauendo fatto una armata , & messo insieme un grosso esercito , molto ualerosamente fece uendetta . Percioche egli abbrucidò Ostiglia , prese per forza Sarrauale , arse i borghi , ruinò le torri , & guastò i ponti . Et dipoi in quella medesima spedizione , & con quelle medesime genti , hauendola stretta con un terribile assedio , superò Verona . E hauendo carica di preda una nave grossa , la quale , per la grandezza sua , si chiamava la Reina , vittioso , & lieto ritornò à Ferrara . E à traditori che prese , fece tagliar la testa . Costui , si come scriue l'Ariosto nel suo Orlando Furioso , fu creato dal Pa-

pa

pa Capitano della militia Romana, il quale si chiamava Gonfaloniere. Et fu anchora da Cremonesi chiamato per loro signore, per abbassare il furore di Mattheo Visconte, lor capitalissimo nimico. I quali se medesimi, & tutte le lor cose, di commune consentimento, raccomandarono alla fede di lui. Et essi furono da lui con prudente consiglio, & navorosa mano, honoratamente difesi. Costui ebbe due mogli, l'una fu Giovanna Orsina, l'altra Beatrice figliuola di Carlo Re di Napoli, dal quale l'anno MCCCV ebbe in dote la città d'Atri. Et egli poi menò la moglie à Ferrara del MCCCXI, o, come scrive il Prisciano, del MCCCV, del mese d'Aprile. Fu questo maritaggio molto graue, & molesto quanto si possa dire, à Rinaldo, & Francesco fratelli d'Azzo, e à nipoti figliuoli d'Aldrobandino suo fratello. Percioche essendo Azzo hoggimai uecchio, & non hauendo havuto alcun figliuolo della Giovanna, dopo la morte di lui sperauano di douergli succedere nello stato. Però pigliando egli questa altra naua moglie, & perciò riputandosi spogliati d'ogni speranza di successione; infiammati di colera, & d'odio grande, ma però à torto, contra Azzo, si partirono di Ferrara, & gli fecero ancho di molte ingiurie. La onde Azzo, parè dogli dishonesto, che i suoi fratelli fossero alterati cõtra di lui, & che gli portassero colera, e odio, cb egli hauesse tolta una nobilissima moglie, per hauer figliuoli, lasciò herede Folco, suo nipote figliuolo di Francesco suo figliuol bastardo, accioche i fratelli non isperassero

rassero d'hauer mai lo stato . Ora essendo egli , forse per essere hoggimai ben uecchio & hauere troppo disordinato con la moglie , o pure perche fosse uenuta l' hora sua , grauemente ammalato , per consiglio de medici , se n' andò à bagni d' Abano , menando seco Beatrice sua moglie , per guarire . Ma crescendo ogni uolta piu il male , ne potendo guarire per opa humana , ne per aiuto diuino , si che non u' era piu speranza alcuna di uita , i fratelli , e i nipoti , in quel punto di tē pa , con ogni sforzo loro , fecero opera di tornare in gratia col fratello , e col zio . Et finalmente à preghi , & conforti di Nicolò Lucio amico uecchio , et di Beatrice sua sorella , & d' altri amici , ritornarono in grazia del fratello , & del zio . Et parendo ad AZZO cosa contra ragione , che il bastardo fosse messo immanzi à legittimi , fatto un' altro testamento , lasciò i fratelli heredi di tutto lo stato , & poi consumato dalla furia del male morì nel 1308. à 31. di Gennaio . In questo luogo non posso fare , cb' io non mi marauigli molto della negligentia d' alcuni scrittori in ricercare le cose de' Principi da Este , i quali lasciando queile cose , che non sono lontane dal uero , s'hanno finto , & messo in iscritto cose uane , & lontane affatto da ogni uerità , & così hanno detto , che AZZO fu messo in prigione , & fatto morire da Fresco suo figliuolo . Percio che ci sono gli ultimi codicilli , che AZZO fece à Este quando Fresco gouernava Ferrara à nome del padre . Per liquali chiaramente si uede , come egli senza che fosse altrimenti in prigione , ne fatto morire per for-

za ,

za, ma infermo, & soprafatto dal male, in presenti de gliamici, e in seno alla sua amatissima moglie Beatrice, passò di questa uita. Et fra questi auttori tanto piu stimo degno di maggior biasimo Frate Leandro Bolognese, quanto esso, per acquistar fede alla bugia, di così brutta cosa allega per testimone M. Peregrino Prisciano benissimo informato delle cose nostre: la dove egli tutte queste cose ha scritto nelle sue historie assai diuersamente di quel che Frate Leandro dice; & perche ciò sia piu chiaro, non m'increscerà mettere qui le sue parole.

Peregrin Prisciano nell'ottavo libro delle sue Historie, à carte. XLVIII.



A VEND O dunque ordinata la sua uolontà, et tutti glialtri suoi negotij, il Marchese AZZO hauen dosi tolto seco Beatrice sua moglie, e accompagnato da alcuni gentilihuomini, & caualieri, se n'andò à Este, & smontò al palazzo di Nicolò Lucio caualiere; doue uennero à lui Tifio da Campo San Pietro, della cui progenie assai diffusamente habbiamo ragionato nel libro di sopra al cap. VII, Iacopo da Carrara, Nicolò Lucio, & molti altri de maggiori, & piu fidati amici de' Marchesi da Este; i quali gli presentarono Francesco, e Aldrobandino suoi fratelli, Rinaldo, e Obizo suoi nipoti, cui AZZO amava, & hauea

hauea molti cari. Doue tutti quei nobili abbracciarono il Marchese, & lo pregarono (essendo già quiui la sorella Beatrice, e i frati predicatori di quel luogo, i quali davan ogni aiuto all'impresa) che uolesse perdonare à fratelli, & nipoti, & tornare in amor fraterno, e abbracciargli. Fu contento Azzo di farlo, & così abbracciò i fratelli, e i nipoti, si che fra loro s'integrò un dolcissimo amore, & come scriue una cronica antica, cancellato il detto testamento, ne fece un nuouo, doue lasciò i fratelli heredi suoi, & successori nello stato. Et così, come piacque all'onnipotente Dio, egli si morì l'ultimo dì di Gennaio. Queste sono le parole del Prisciano. Il quale dopo questo, aspramente biasima il Biondo, il Platina, il Sabellico, & tutti glialtri, i quali hanno detto, che Azzo fu posto in prigione dal figliuolo, & di poi strangolato. Per laqual cosa, dalle parole del Prisciano, si uede come Frate Leandro, o non lesse il Prisciano, o hebbe le sue historie tutte corrotte. Percioche anchora che egli habbia detto, che Fresco occupasse lo stato d'ueri Principi, l'ha però liberato da ogni biasimo di parici dio.

Fresco 2

FRESCO, ET LA OCCUPATIO-
ne dello Stato, & Rinaldo secondo.



I come fra i Principi da Este, i quali il Duca Hercole nostro Signore, con lungo ordine, & con gran cura ha fatti ritrare al naturale, nella loggia del palazzo di Copparo; à memoria di coloro che uerranno; mostrando in ciò segno d'animo grato uer so i suoi maggiori, Fresco non ha hauuto il suo luogo, perch' essendo egli bastardo, occupò lo stato contra ragione, & si portò più tosto da crudelissimo Tiranno che da uero Principe: così anchora io senza biasimo barei potuto passarlo consilentio in questa ricordanza de gliottimi Principi. Et ueramente, s'io non hauessi fra me medesimo pensato, che con questo ragionamento la uirtù de gli altri Principi da Este, & la carità uerso la patria, fosse per mostrarsi tanto più illustre, quanto più costui, con la maluagità sua, si discostò più dal uero Principe; non barei fatto parola di lui. Ma accioch' io mostri, come costui fu Tiranno affatto, & gli altri padri della patria, non mi grauerà punto raccontare, quanto comporta la breuità di questo Commentario, i danni, che Fresco fece al popolo di Ferrara, e i trauagli anchora, ch' e' diede à ueri Principi. Fresco adunque figliuol bastardo d' Azzo, à cui il padre, partendo di Ferrara per andare

dare à Este, hauēua lasciato il gouerno di tutto lo sta-
to, poi ch'egli hebbe intesa la morte del padre, &
per lo nuouo testamento, lui, & Folco suo figliuolo
spogliati della signoria, mosso da impeto ostinato, e
insolente, si risolse di uoler tener co' denti il principa-
to o con ragione, o con ingiuria. Et non hauendo
egli forze à bastanza per mantener lo stato, con dan-
no grande della Republica, hauendo perdute Argen-
ta, Reggio, & Modona, s'accordò co' Vinitiani, cō
l'aiuto, & forze dequali, contra il uolere di tutto'l
popolo, essercitò la tirannide per uno anno. Ora Ri-
naldo, & gli altri lasciati heredi da AZZO, doman-
dādo aiuto da Papa Clemente quinto, fecero una a-
spra guerra à Fresco, e à Vinitiani, doue hauendo da-
ti, & riceuuti di molti danni, conoscendo Fresco, che
gli animi de' cittadini erano sdegnati affatto contra
di lui, per mostrarsi con certissimo testimonio in un
tratto & bastardo, & Tiranno, cacciando fuoco in
assaissime case, cō scelerato incendio ruinò la patria,
laquale l'hauēa ingenerato, nodrito, & fauorito; &
subito col presidio Vinitiano si ritirò in castel Tealdo.
Parue cosa molto dishonestà à Clemente, che coloro
i quali egli hauēua riceuuti sotto la sua protettione,
con si basme uole guerra fossero à gran torto traua-
gliati da Vinitiani, senza hauere alcū rispetto al giu-
sto, e all'honesto, ne alla dignità di lui. Per laqual
cosa ueggendo, che i Vinitiani ne per eshortationi,
che fossero lor fatte, non si rimaneuano dall'impresa,
folminò contra di loro scommuniche, & grauissimi
interdetti,

interdetti, per li quali ueggendo essi di non hauere luogo sicuro ne per le persone, ne per le facultà loro, (quando tutti i soldati di Ferrara) si sottomisero alla discretione, et autorità del Papa, doue Clemente usò d'uerso di loro clementia, gli liberò dall'interdetto, & diede loro l'assolutione. La onde Fresco spogliato affatto d'ogni speranza, & aiuto, si fuggì à Vinea-gia, doue fuoruscito uisse priuatamente appresso à San Giouanni, & Paolo. Ma benche i Vinitiani liberassero Ferrara dall'assedio, & Fresco fosse cacciato della Tirannia, non però i signori da Este (come era di ragione) furono altrimenti rimessi in possesso dello stato. Percioche Arnusio, o come alcuni uogliono, Arnaldo Pelagura Legato del Papa gouernò quattro anni la città liberata dall'assedio de' Vinitiani. Et non bastò al Legato hauere occupato quattro anni le ragioni de legitimi Signori. Ma egli die de il gouerno dello stato di Ferrara à Ruberto Re di Napoli, & ciò, come dicono alcuni, per intercessione di Sanchia moglie del Re, & di consentimento di Clemēte. Però Ruberto per altri quattro anni intertenne Don Diego della Ratta con una grossa banda di Spagnuoli, & di Catelani in Ferrara. Doue quello Spagnuolo, mosso da straniera, & barbara superbia, strignendo quel popolo con maggior insolenza, & stranezza, che non conuenia, la bestialità di lui, & de' soldati solleuò i cittadini à spegnere quella Tirannia. Percioch'essi uedeuanano, come il Pelagura, il quale haueuano sperato, che douesse prouedere alla

alla quiete del popolo, hauea piu tosto fatto ogni altra cosa, che quella, & contra l'openion loro, hauea molto crudelmente trauagliato tutta la città. Perche, lasciando da parte le ruberie, & l'altre uccisioni de gentili huomini, le quali furono & molte, & gran diffime, Dalmasio, ch'era stato messo al gouerno della città dal Legato, tornando Francesco Marchione, persona di grande animo, & di singolar bontà, e affettionatissimo al ben publico, accompagnato da un seruidor solo à Ferrara, con uno sparuiere da uccellare, essendo apena entrato nella città, dinanzi alla soglia della porta del Lione, all'improuiso, l'haueua crudelissimamente amazzato, & strascinato ignudo in piazza, quiui l'hauea lasciato à far di se crudele, & miserabile spettacolo. Et non hauendo il legato punito altrimenti quel uituperoso delitto, il popolo sospettò, che ciò fosse fatto per commession di lui. Et ciò tanto piu anchora si persuase, dapoich'esso (acchiocche i cittadini non isperassero mai di douer riposare) hauea concesso à torto Ruberto Re di Napoli la signoria, laquale di ragione toccava à Signori da Este. Il quale indegnamente hauea messo uno huomo importunissimo, & fuor di modo ingordo del sangue, & della roba d'altri, al gouerno del popolo, già da tante ruine, calamità, & danni, consumato, afflitto, & quasi che disfatto, come per ultima ruina di tutti. Il popolo dunque sdegnato per l'uccisione de gli altri cittadini, & per la crudelissima morte del Marchione, & per la scelerata ingordigia, c'hauenea quel triste

E della

della roba d'altri , si cominciò à uergognare de' suoi
trauagli , & à increscer gli d'hauere à ubidire piu to-
sto à barbare , & straniere nationi , che à quei signo-
ri , i quali non solamente la natura , & la patria com-
mune hauea lor concesso , ma egli stesso s'hauuea elet-
ti per signori . Per la qual cosa , pigliando l'occasio-
ne , l'anno 1317. à cinque d'Agosto , che è il giorno
di san Domenico , i cittadini d'accordo con gran fu-
ria assalirono tutte quelle nationi ; & fatta di loro
grande uccisione , le cacciaron affatto fuori della
citta . Et per acquetare quei disordini , che fresco
con la sua tirannia hauea sollevati , & per ristorare
i danni riceuuti ; chiamarono , come se non ne fosse
mai uscito , Rinaldo da Este figliuolo d'Aldrobandi-
no Marchese sexto , & uero signore della città , nello
stato de' suoi maggiori . Et , à perpetua memoria
della cacciata del Tiranno , & di quella impresa fe-
licemente successa , il Principe insieme col Senato ,
& popolo di Ferrara , fecero dipingere la figura di
San Domenico à tutte le porte della città ; & fu per
publico decreto ordinato , che ogni anno in tal giorno
si facesse una solenne offerta alla Chiesa di San Do-
menico , la quale usanza con perpetua , & inuiolata
diuotione s'è mantenuta fino à nostri tempi . Ne
però questo passo dal Tiranno al uero Signore , man-
cò affatto d'ogni trauaglio . Percioche la fortuna
signora delle cose di questo mondo , non concesse mai
à gli huomini una allegrezza schietta . Perche il
Papa , per li soldati suoi , ch'erano stati cacciati per
forza

forza , interdisse i Signori da Este , & il popolo di Ferrara . Ma poi che egli hebbe meglio intesa la cosa , molto uolentieri , & da buon padre gli assolse . Ora poiche fu cacciata la nebbia di questa ingiuria i Bolognesi mossero guerra à Rinaldo , la quale fu ueramente graue , ma però da lui con tale animo interresa , & con tanta felicità fornita , che n'hebbe uittoria . Ne meno felicemente anchora l'anno 1324. racquistò Argenta , la quale gli era stata tolta da Ravignani . Possedè poi lo stato suo con gran tranquillità , & quiete d'animo fino all' anno 1335. ch'egli morì à 31. di Dicembre . Hebbe di Lucretia , o come alcuni uogliono , di Catherina sua moglie tre figliuoli , cioè Aldrobandino , & Azzo maschi , & Beatrice femina , che fu maritata al Despoto della Morea . Ora non trouando io , che niuno de' figliuoli maschi succedesse nel regno al padre , crederò anchora , che niun di loro uiuesse dopo lui .

O B I Z O III.



ERAMENTE l'imagin mutola d'Obizo , con felice pennello dipinta nella medesima corte , con certissimo inditio pare che mostri la gran prudenza , accompagnata dalla singolar fortezza , che fu in lui , & ciò senza alcun dubbio si mostrerà nero con effetto , per quel che di lui conteremo delle historie

E 2 antiche

antiche. Successe Obizo à Rinaldo suo fratello Marchese di Ferrara settimo, l'anno 1336. à di primo di Gennaio. Il quale, hauendo ricevuto pacifico, & tranquillo lo stato di Ferrara, riuolse l'animo suo à risperare quelle cose, che da' vicini gli erano state occupate à torto. Hauendo dunque condotto l'esercito à Modona, le mise un graue assedio, il quale incremento molto à Modonesi, così per li propri, & peculiari lor danni, come per parer lor lecito, & giusto, la sciarsi gouernare da quei Signori, la cui giustitia, & bontà, per lunghi spati d'anni haueno prospata, cacciati coloro, ch'erano in odio al popolo, si diedero à Obizo. I quali hauendo esso accettati, diede la cura, & governo loro à Nicolò suo fratebo. Egli fece, oltra di ciò molte altre cose, & molto sauiamente, per la salute d'Italia, & per istabilire la giuridictione del suo stato, appresso il Papa, appresso lo Imperadore, & appresso altri Signori d'Italia. In questo mezzo Filippo Gonzaga, & Luchin Visconte, ardendo d'incredibil desiderio d'ampliare il loro stato, come nimici assalirono Parma. Perche i Parmigiani, i quali erano informati del ualore d'Obizo, per difendersi dalle forze de' nimici, l'anno 1344. à 24. d'Ottobre, gli diede la Signoria di Parma. Ilche come fu fatto, i nimici presero tanto spuento, che subito diloggiando, leuarono l'assedio da Parma. Ma quella ingiuria, che essi non poterono fare al popolo di Parma, con animo scelerato, & maluagio, deliberarono uolgerla contra d'Obizo, & così apparecchian-

chiando gli inganni tentarono di pigliarlo, o ammazzarlo. Ma l'huomo accorto, & astuto, & pronto à saper guardarsi, con tale ingegno schernì l'insidie loro, che quei medesimi auttori della burasca, bebbro grandissima paura, che quella fortuna, la quale essi haueuano sollevata per affogare Obizo, con molto maggior furia non si uenisse finalmente à riuersciare sopra il capo loro. Per la qual cosa stirmarono, che fosse molto meglio per loro, accordarsi, & far pace con Obizo. Ora ueggendo Papa Clemente sexto, come costui non solo era prontissimo à essequire tutte le piu difficili imprese di guerra, ma an thora huomo di gran consiglio, & singolar giustitia, l'anno 1344. lo fece suo Vicario, & Sig. di ferrara, & ciò contanto felice uentura, che finalmente per consentimento de' Papi, & per le bolle loro lo stato di Ferrara si è fatto de' Signori da Este. Hebbe costui poi due mogli, amendue Bolognesi, l'una, che fu Iacopa figliuola di Romeo de' Pepoli, & l'altra Lippa Ariosta, dalle quali M. Gregorio scrive, che egli hebbe undici figliuoli, & gli altri solamente dieci. De' quali Aldrobandino, Nicolò, che per soprannome si chiamò il Zoppo, & Alberto, come diremo di sotto, furono Signori l'un dopo l'altro. Costui morì l'anno 1352. dopo che egli haueua signoreggiato sedici anni.

ALDROBANDINO. II.



ALDROBANDINO secondo , il quale con bella faccia , & con gentile aspetto , si uede ritratto al naturale appresso il padre , fu gridato ottavo Principe di Ferrara , & dal sommo Pontefice sostituito Vicario al padre in tutto lo stato . Costui sarebbe uissuto in gran tranquillità , se i suoi parenti non gli bramessero trauagliato la quiete dello stato . Perche d questo Principe fu quasi fatale , l'essere granissimamente molestato da suoi . Percioch' essi per dar trauaglio al lor parente , insieme co' Padouani , Ariminesi , Vincianesi , & Signori di Mantova fecero molte correrie nelle terre , & castella d' Aldrobandino . Ne parò egli per alcuna ingiuria , ch'essi gli facessero , si perde mai d'animo , non si lasciò mai aggirare dall'ira , ne dall'odio , non si mostrò mai minore di se stesso : ma con quella grandezza d'animo , con la quale e' uinse i suoi nimici , si portò ben nella felice , & contraria fortuna . Signoreggio noue anni , & morì nel 1361. del mese di Novembre . Hebbe di Verde sua moglie , come dicono alcuni altri , di Beatrice da Camino , Verde femina , Obizo , & Azzo maschi .

Nicold

NICOLÒ I.



*A memoria , ch'io sono per douer
fare di Niccolò il Zoppo , mi spinge
grandemente à dolermi dell'infe-
lice stato di M. Gregorio mio . Per
cioche hauendo io trouato nelle no-
stre historie , che questo ualorofo ,
e magnanimo Principe si acquistò il soprannome di
Zoppo , perche per cagione de' dolori delle gotte , di
fano , e diritto , che egli era prima , rimase attratto ,
e storpiato , mi ritorna à mente quella grande sca-
gura di M. Gregorio , nella quale , per questo medesi-
mo male , con tanta crudeltà è caduto , che impedito
di tutte le membra , e priuo delle forze , per quindi-
ci anni interi è stato senza potersi muouere , e tra-
uagliato da' grandissimi dolori , miseramente nel let-
to , il quale si suol dare per riposo , in quella disposi-
tione , e habito di corpo , che piu tosto si potrebbe
chiamare corpo morto , che fauelli , che huomo uiuo .
Ma però questa graue , e noiosa rimembranza , tan-
to piu s'alleggerisce , quanto ch'io ueggo M. Grego-
rio hauere col gran uigore della mente , e con la sin-
golar forza dell'animo talmente superato la matri-
gna natura , e la stranezza del suo maluagio desti-
no , che senza esser uinto da alcun dolore , ne consu-
mato da uerun tormento , con le memorie eterne de
gli scritti fra gli affanni , e i trauagli s'ha acquisia-*

to quell'onore, & quel nome, che sarà sempre riuerto da tutti quei che uerranno. Tra i quali scritti m'ha lasciato anchora questa breuissima Epitome, la quale io ho tolto à distendere con le mie parole in questo Commentario ; acciocche quel seruigio, che per essere egli ammalato, non poteua lo facesse io à nostri Principi ; il che, come io ho fatto ne gli altri, così secondo la mediocrità del mio ingegno, & questa strettezza di tempo, mi sforzerò di fare in Nicolò. Così adunque, per soprannome il Zoppo, il quale da mestreuole mano di Rittore è stato ritratto al naturale appresso Aldrobandin suo fratello, con aspetto molto severo, fu nono Marchese di Ferrara, & acrérebbe molto lo stato da Este : cioè le castella del Modenese, Bagnacavallo, Lugo, Conselice, & Cotignola, e Faenza, ch'egli comperò à denari contanti. Così si come scriue Polistorio, cinse Modana di murra, & hauendo rotte le fortezze del Gonzaga, racquistò Reggio città della Casa da Este, la quale gli era stata tolta contra ragione. Sostenne l'impeto de' Milanesi con tale animo, che riuscì vittorioso : & ebbe per nimico Francesco suo parente, il quale solleuò i Milanesi à muouergli guerra. Ma essendo poi preso Francesco, & sostenuto dal nimico in prigione con pericolo della uita, acciocche il nimico non gli facesse oltraggio nella persona, Nicolò, dimenticatosi di tutte le ingiurie, lo riscattò per trenta mila ducati. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale mostrava in se la Real nobiltà del

san-

sangue da Este, dalla quale tanto fu piu lontano
Francesco (così spesse uolte in una medesima fami-
glia nascono huomini d'animo differente) perche es-
sendo riscattato ritornò di nuovo à Milanesi. Sono
di quei che tengono, che al tempo di questo Princi-
pe fu edificata la Torre dall'Hore, la quale ruinò à
nostri giorni. Ma la ragion de' tempi mostra, come
essi profero errore. Percioche ella ebbe principio
l'anno 1283. essendone Architetto Amadio Buon-
guadagno, di molte case de' rubelli ruinate, la qua-
le poi che fu edificata, scriuono l'Historie, che esso
Amadio fece rebellione. Su questo Campanile fu
messo una campana per sonar l'hore, la qual campa-
na pesava tre mila cinquecento libre. Scrivono le
nostre Historie anchora, che al tempo di questo Prin-
cipe l'anno 1364. del mese d'Aprile, si cominciò à
edificare il palagio, dove si rende ragione; et alcuni
altri dicono del 1325. da quali poco differente il
Prisciano, il quale dice, ch'ella fu fatta del 1328.
essendo Podestà M. Galeazzo Maggio, Gentilhuo-
mo Bresciano. La cui opinione tengo anchora io,
et tanto maggiormente per conformarsi con diuerse
Historie. Però tenendo io questa opinione del Pri-
sciano, non posso fare, ch'io non creda, che M. Vincen-
zo, disceso della medesima honorata famiglia de'
Maggi, non sia stato chiamato dal Duca Hercole
nostro Signore, eccellente stimatore de gli ingegni;
per qualche secreta uirtù di destino, à interpretare i
misterij della filosofia à' giovani Ferraresi; accioche
la

la città nostra si recasse à grandissima lode hauere
hauuto dalla medesima nobilissima famiglia due ec-
cellentissimi huomini, l' uno, che santissimamente ha-
uesse cura di render ragione, & l' altro, il quale bel-
lissimamente insegnasse à nostri giouani i secreti
delle bellissime, & secretissime cose. Con non minor
fama di nome anchora M. Nicolò Caualcanti nobile
Fiorentino, l' anno 1374. fu Podestà in Ferrara, sot-
to questo medesimo Nicolò, con tale integrità d'ani-
mo, che ne per preghi, ne prezzi, ne per autorità
d'alcuno, si discostò, come si suol dire, quanto è larga
una unghia dalla giustitia. Da costui, per lunga, &
onorata successione ha tratto origine Messer Bar-
volomeo Caualcanti, che uine hoggidì anchora. Que-
sto Fiorenza ha uoduto ormino Cittadino, & in pa-
ni lunghi, & in corti, grandemente ornato di glo-
ria di nobiltà, di bontà di costumi, di felicità d'ine-
gugno, di bellissimi studi delle buone letiere, & di
singolar fortezza. Percioch' egli con prudente consi-
glio, & con ualorosa mano, ha così honorosamente ser-
uito la patria, (dallaquale i nostri antichi anchora, i
quali già dugento cinqnanta anni uennero di là alla
felicissima signoria da Este, trassero origine.) che s'el-
la per prudentia, & fortezza d'alcuuo, hauesse potu-
to conseruare la sua antica libertà, hoggidì anchora
l'haurebbe per opera, & uirtù del Caualcante. Con
stui per sua molta humanità & somiglianza di studi,
m'è diuenuto tanto stretto amico, che la beniuolenza
di lui uerso me, & l'amor mio uerso di lui, non è per-
discorsi.

discorsi mai, ne per distantia di luoghi, ne per ingiuria di crudel fortuna, ne per lungbissimo tempo. Ma torniamo hoggi mai il nostro ragionamento à Nicolò, da cui m'ha fatto allontanare un poco questa memoria, ch'io ho fatta del Maggio, & del Canalcante ottimi amici miei. L'anno 1385. à dì primo di Settembre, Nicolò fece i fondamenti del castel uecchio, dove Alberto fratello del Marchese pose un ducato d'oro. Percioche essendo corso il popolo à romore contra Nicolò da Tortona giudice di 12. saui; & essendo egli con grandissima prestezza ricouerato nella corte del Principe, come in rocca, il popolo furiosamente leuatosi in arme, lo segùi fin quiui, & tutti à un tratto circondarono il palazzo del Signore, non altrimenti, che se gli hauessero uoluto metter l'assedio. Et non potendo l'adirato, e infuriato popolo ne per minaccie, ne per preghi del Principe leuarsi di non uolere ammazzare quello odiosissimo huomo, esso Principe, per non tirarsi addosso quel tumulto, che l'altrui malignità hauea sollevato, come scrivono l'istorie, benche contra sua uoglia, lo diede loro nelle mani à esser punito, come hauea meritato. D'oue il popolo infuriato poi che l'ebbe tagliato à pezzi, l'abru ciò à un fuoco acceso su la piazza, & trasse poi la cenere al uento. Per laqual dishonestà il Principe meritamente risentito, per potersi tenere il luogo sicuro, fece edificare la rocca, ch'io ho detto, laquale fu ueramente al Principe, e à tutta la città di grā sicurezza, & fu certissimo argomento del Principato stabilito.

stabilito. Fatta che fu la rocca , Nicolò gaſtigò quei tristi , la cui dishonesta ribalderia tacitamente hauea diſſimulata fino all' hora, di modo che aſpramente , & con ſeuerità ſi uendicò della ingiuria , che gli haueua no fatta . Ilche fu ueramente eſempio à gli altri cittadini , à far loro conofcere che gaſtigo meritino coloro , i quali ſenza hauere alcun riſpetto à Principi , beſtialmente , & con troppo ardimento ardiſcono di uolter manomettere i magiſtrati , quanto ſi uoglia . Queſto Principe edificò anchora Corbole , et fece il luogo , dove hora ſi pagano i datij . Per commeffion di lui furono all' hora ſtimati i beni , & le teste de cittadini , fu creato il Maeftro dell' eſtimone , e ordinate le ragioni del l' eſtimone . Hebbe moglie Verde figliuola di Can della Scala , ſignore di Verona . Della quale hebbe Rinaldo , che morì innanzi al padre , & Taddea , & Gofstanza , la prima moglie di Francesco da Carrara , l'altra di Malatesta d' Arimino . Ora hauendo egli ſignoreggia to trentaſette anni morì l' anno 1388 . a 26 .

di Marzo , & fu ſepolto il Venerdì San-

zo , nel qual giorno contral' ufan-
za ſi ſonarono tutte le cam-

pane à morto , per ho-
norare il ſuo
morte-
rio .

Alberto

ALBERTO II.



VESTI ch'è su la piazza di statua di marmo uestito di lungo, & col mantello secondo l'usanza di quel tempo, & nel medesimo habito nella corte di Copparo, dopo il fratello Nicolò non con terribile, ne scuero, ma con benigno, & piaceuolissimo aspetto, dipinto co' suoi colori, è Alberto secondo, & decimo Marchese di Ferrara, nato più tosto alla pace, che all'armi. Costui con quella maggior diligentia, che poté, attese alla pace, e alla tranquillità. Et benche alcuni Signori glimouessero guerra, & gli trauagliassero quelle terre, ch'egli haueua nel territorio di Padova, nondimeno esso più tosto con consiglio, & con prudentia, che con guerra, & con sangue uolle prouedere al suo stato; & ciò ueramente fece egli, come haueua desiderato. L'anno 1391. accompagnato da quattrocento nobilissimi caualieri, essendo ito à Roma à Papa Bonifacio nono, & da lui amoreuolmente, e honoratamente raccolto, fu il primo, ch' ottenne la bolla, e'l priuilegio di fare lo studio in Ferrara di tutte le buone arti, & discipline liberali. Percioche Alberto uide, come non u'era altra cosa, che più facesse acquistare l'immortalità del nome, che gli studi delle lettere, & che quei Principi procurano grandi ornamenti à se stessi, e à lor cittadini, per la cui cura i ben

ben nati intelletti si alleuano in speranza d'honorata eruditione. Alla qual cosa se hauessero pensato anchora gli altri Signori stati innanzi di lui, noi non ci affaticheremmo hora tanto in cercar le cose loro, & molti honorati lor fatti, de quali non s'ha memoria alcuna, con grandissima lor gloria, malgrado dell'antichità, & mirabilmente rilucerebbono, à destar gli animi de posteri all'onore. Perche la scrittura d'uno auttor lodato, è un certo ragionamento perpetuo, il quale, con eterno corso di tempi, e à presenti, e à coloro che uerranno anchora, instilla le cose honoratamente fatte ne gianimi delle persone. La qual cosa hauendo considerata i Principi che son uenuti dopo lui hanno sempre con gran diligentia fauorito lo studio, ch'egli ordinò. Il quale studio hoggidì habbiamo floridissimo col fauore del Duca Hercole ottimo, & sautissimo signor nostro. Io mi ricordo hauere udito dire da nostri uecchi, che Theodoro Gaza huomo dottissimo, fu rettore dello studio di Ferrara. Et che leggendo egli in Ferrara lettere Greche, commentò l'oratione di Demosthenè per Ctesifonte, il qual commento hoggidì anchora si legge. Et che insieme co' Filosofi, & Medici grandi, furono condotti à Ferrara con grandissimi premi Bartolomeo Saliceto, e'l Giliolo Cremonese, eccellentissimi giurisconsulti. Doue quello lessé ragion Ciuale, & quest'altro Canonica, con grandissimo numero d'auditori. Ora hauendo trouato Alber to questi due rariissimi huomini, accioche quella città, che gli altri Principi gli haueno, lasciata illustre per

per guerra, & per armi, fosse fornita anchora d'ottime leggi, & decreti, diede la cura loro di far gli statuti, & così uolle lasciare questo dono dell' otio suo à posteri suoi. Onde costoro l' anno 1393. & secondo al cuni 1391. à 26. di Marzo, publicarono quegli statuti, co i quali hoggidi anchora si gouerna la città nostra, confermati col decreto del Principe. Scriuono alcuni historici, che à costoro furono aggiunti Pietro Anchiarano, e Antonio da Budrio, i quali in condurre à fine questa impresa fecero quanto per loro si doueuaua fare. Edificò Alberto in Ferrara alcuni palazzi reali, si come furono Shiuanoia, il Paradiso, & Belfiore. Hebbe per moglie Giouanna figliuola di Rberto Gabrino: & lasciò successore dello stato Nicolo suo figliuolo, quasi bambino. Morì Alberto l' anno quinto del suo Principato, 1393. à 31. di Luglio. A cui il Senato, & Popolo di Ferrara; hauen-dolo esso ben meritata, fece fare quella statua
di marmo togata, della quale habbiamo
parlato, nella prima facciata del-

la Chiesa maggiore, insieme

col priuilegio di Boni

facio scritto à

lettere d'o-

ro.

Nicolo

NICOLO II.



NICOLO, il quale haueua à esser progenitore di quei Principi sotto il cui imperio la città di Ferrara doneua crescere à quella grandezza, per laquale facesse maravigliar tutto'l mondo, fu da natura formato di quello aspetto, & habito di uolto, che tra gli armati fosse molto honorato, & fra senatori pacifici mostrasse anchora grauità Regia, & persona molto riposata, & ciuale: come si puo uedere dalla pittura appresso Alberto ritratta al naturale nella medesima corte; & dalla statua à cauallo di bronzo in dorata, laquale per la eccellente uirtù, & singolare ualor di lui nelle cose di guerra dal Senato, & Popolo di Ferrara gli fu fatta su la piazza. A costui, che fu l'undecimo Marchese di Ferrara, il popolo tutto d'accordo, diede ogni ragion d'imperio. Ma essendo egli à pena d'undici anni, per la debolezza della sua poca età, uisse insino alla giouanezza sotto la tutela di Giouanni Sala, e Antonia Montecatini, i quali erano consiglieri segreti del Signore, nella quale età e in giostre, e in altri honesti esercitij de giouani, dava bellissimi segni d'animo generoso, & d'heroica aspettatione. Percioche fra suoi pari non u'era chi con maggior destrezza maneggiasse un cauallo, ne chi meglio adoprasse lancia, ne chi piu ualerosamente assalisse

COSE DI FERRARA.

assalisse il nimico con lo stocco, ne chi piu gagliardamente combattesse con la picca, ne chi lanciasse piu lungi il pallo di ferro di lui. Nelle quali arti, & eserciti ammaestrato, & fermo, tosto ch'egli nasci di famigliezza dall'ombra, & dalle giostre si mise in battaglia, e alla poluere con animo tale, che fu quasi prima Capitan generale, che soldato. Percioche con gagliarde forze, & con ingegno espedito, fin all'entrate della gioanezza, fece molte honorate, & magnifiche cose. Però hauendo egli con grande studio posto l'anima suo alle cose della guerra, mise al governo di tutto lo stato Ugnecion Contrario, suo parente. Il quale con quella temperantia, e integrità d'animo (benche anchora egli à pena hauesse uentidue anni) cosi col suo ualore, come co' consigli de gli huomini suoi, si portò di maniera in quello ufficio, ch'egli hauea preso, che in lui non fu desiderato nulla, che si potesse aspettare da graue, & sanguinissimo senatore. Fu confermato Nicolò nella signoria di Lugo, di Bagnacavallo, & di Massa, & altri luoghi di Romagna, i quali Nicolò Zoppo hauea aggiunti alla Signoria da Este, da Papa Eugenio quarto: & l'anno 1430. fu creato Gonfaloniere di Santa Chiesa, & Capitan generale di tutta la militia del papa. Cōfinò Azzo suo cugino, il quale l'anno 1395. à 12. d'Aprile, gli hauea mosso un'aspra guerra, & congiurato nella uita di lui, preso à Porto da Hettore, o, come uogliono alcuni, da Astor Manfredi, per ordine della Signoria di Venezia (anchorche certi attribuiscano piu tosto ciò à Nic

F

colò

colò Zoppo) in Candia. Al Conte Giovanni da Bari biano, il quale con inganno, & ingiuria, gli haueua occupato la terra di Vignola, per lo delitto da lui commesso fece tagliar la testa. Ributtò con non minor consiglio, che fortezza l'impeto de' Signori Vinitianis, i quali hauendo messo insieme un grande esercito, per terra, & per il Po con tutte le lor forze haouano assaltato Ferrara. Per laqual cosa per l'eccellenza virtù di lui nelle cose di guerra, & per la singolar prudentia in tutte l'imprese, perche la città di Forlì era tutta accesa di sedizioni, & di guerra quasi che ci nile, Papa Giovanni per ispegnere l'incendio di quel fuoco intrinseco, & per riducere à concordia gli amici de' cittadini, gli diede il gouerno di Forlì, il quale haouendo acquetati tutti i romori, & pacificati gli odij, lasciò quella città quieta à gli ufficiali del Papa. Hauea pensato Otho Terzo Tiranno di Parma con quello inganno, ch' egli haueua occupato la patria, uolersi usurpare anchora l'imperio da Este. E senza tener conto alcuno dell'equità, ne del giusto, hauea con inganno rubato Reggio à Nicolo. Perche haouendo il Marchese raunato buon numero di fanti, & di caualli per uolergli racquistare, fece capitani del la caualleria Sforza da Cotignuola, per maestria di guerra, per grandezza d'animo, & per fortezza di corpo degno d'esser paragonato à gli antichi Capitani, & poste in ordine le sue genti, andò contra Otho. Costui, hauedo si grande apparecchio di guerra, perdutosi d'animo, si conobbe inferiore di forze à Nicolo,

lò , & di non esser punto bastante à sostenere la forza di lui. Per laqual cosa si riuolse à uolerlo strignere con inganno , & tradimento , & così l'huomo malitioso , & nato proprio à far tradimenti , per ottenere il suo desiderio , fece uisla d'hauer caro , per accordarsi , & per far pace seco , d'abboccarsi con Niccolò . La qual cosa non dispiacendo punto al Marchese , l'anno 1409 . à 27 . di Maggio , l'uno & l'altro si truouò in Valle uerde appresso à Rubiera , per favellare di ciò che s'hauueua à trattar fra loro . Otho , apparecchiato à simulare ogni cosa , ricoprendo l'inganno con uiso al legro ; & hauendo segretamente prouisti gli sgherri , i quali in mezzo del ragionamento tagliassero à pezzi il Marchese , amoreuolmente lo raccolse . Ma l'ottimo & grandissimo Dio , ilquale è il uero auttore della pace , non comportò altrimenti , che sotto il santo nome dell'accordo si facesse quell'assassinamento . Per cioche Sforza da Cotignuola , huomo molto accorto , presentendo l'inganno , con la uirtu sua cansò il tradimento d'Otho , & assaltando all'improuiso il Tiranno , con di molte ferite quiui l'uccise . Ilquale come fu morto , i Parmigiani , e i Reggiani , i quali non meno crudelmente , che violentemente erano signoreggiati da Otho , hauendo per benificio del Marchese Niccolò leuato il collo di sotto alla crudel Tramme di lui , qua si che da grauissimo ; & noiosissimo giogo , tutti lieti si diedero à Niccolò . I Parmigiani à 30 . di Giugno . E i Reggiani à 23 . di Luglio . L'anno poi 1426 . à 19 . di Marzo , effendo egli Capitan generale de' Si-

gnori Vinitiani, & Fiorentini, non senza utilità gran
dissima di quelle Repubbliche, ruppe con tal ualore l'ē
sercito de' nūmici, che ne i Vinitiani, ne i Fiorentini
non patirono danno alcuno. Trouasi scritto anchora;
che'l Marchese Nicolò l'anno 1413. fu eletto da
Ladislao Re di Napoli Capitan generale di tutte le
genti, ch'egli haueua in Italia, con prouisione di trenta
mila ducati d'oro l'anno. Questo medesimo honore
tamente alloggiò anchora in Ferrara nel 1433. à
9. di Settembre l'Imperadore Gismondo con mille ca-
nalli. Il quale Imperador sostenne un figliuolo à bat-
tesimo, ch'era nato à Nicolò, della moglie, & lo chia-
mò col suo nome proprio Gismondo, à 30. di Settem-
bre. Et poi à 16. d'Ottobre con autorità Impe-
riale fece caualieri esso bambino, et Hercole suo legit-
timo fratello, & due bastardi Lionello, & Borso. Et,
come scriue il Biondo, per segno d'amoreuolezza, &
di cortesia, donò al Marchese l'Aquila nera, ch'è l'in-
segna Imperiale. Al tempo di questo Principe an-
chora i Greci discordauano da' decreti, & dalle ceri-
monie della Santa Chiesa Romana, Onde increscendo
assai à Papa Eugenio quarto, ch'essi fossero in quella
heresia, acioche la cosa amoreuolmente, & religiosa-
mente si terminasse, & che tutto il gregge Christiano
hauesse un solo ouile, & un solo pastore, publicò il
Concilio alla Republica Christiana. Et così i Greci, e i
Latini elessero la città di Ferrara, nella quale con dili-
gente disputa si trattasse tutta questa differentia. Eu-
genio adunque l'anno 1438. à 25. di Gennaio, co'
prelati

prelati della corte di Roma , e d' quattro di Marzo
l'anno medesimo , Giouanni Paleologo , Imperador
de' Greci, co' prelati di Costantinopoli, & col lor Pa-
triarca uennero à Ferrara. Io ho udito dire da nostri
uecchi , che Guarino Guarini Veronese fu interprete
fra la nazione Latina, & la Greca . Questo è quel Gu-
rino , il quale fu il primo , che con felicissimi auguri
fondò in Ferrara la famiglia de' Guarini, nella quale
s'è creduto , che le lettere humane molto più uoleutie-
ri siano habitate , che in qualunque altra casa . Costui,
conosciuta che fu la dottrina , & bontà sua , da Lionel
lo poi , il quale successe nella signoria à Nicolò , con ha-
noratissima conditione fu chiamato à Ferrara à leg-
gere publicamente lettere Greche , & Latine . Il-
quale lasciò Battista suo figliuolo , in niuna cosa mino-
re del padre , in interpretare gli auttori dell' una &
l'altra lingua . Seguitò dietro il Padre Battista , nel
medesimo ufficio di leggere , M. Alessandro suo figli-
uolo , il quale per la sua eccellente dottrina , per la
prudentia , & experientia nelle cose del mondo , fu tan-
to caro al Duca Alfonso , e al Duca Hercole , nostri Si-
gnori , che per la singolar fede , & bontà di lui , è sta-
to segretario ; & fedelissimo guardiano de' più segreti
consigli dell' uno , & dell' altro , & poi dal medesimo
Duca Hercole è stato messo procuratore al Fisco , in-
sieme con Messer Battista Sarracu huomo d' incorrot-
ta bontà , & honoratamente illustrato de' lumi delle
buone lettere . I quali amendue con tal prudentia , e
innocētia fanno quell' ufficio , che in un medesimo tem-

po diligenterissimamente maneggiano le cose del Fisco, & s'acquistano anchora la gratia del popolo. Ma per tornare al Concilio, essendosi ridotti quei due gran Principi, e i Prelati dell'una, & l'altra nazione a Ferrara, s'incominciò a disputare sopra l'opinioni dell'una, & l'altra nazione, essendo, come io disse, interprete Guarini Veronese. Ma uenendo questa peste, e il Papa, & l'Imperadore di Costantinopoli lo anno 1439. per accordare le differenze con tutta la compagnia se ne andarono da Ferrara a Firenze. Et quiuin il Concilio, & le differenze bebbano il desiderato fine. Edificò il Marchese Nicolò dai fondamenti molti edificj, & nella città, & fuori, ciò il castel nuovo di Ferrara, & Belriguardo anchora, con si fatta uentura, che tutti i suoi successori, si come il Principe nostra, e' hoggi regna, hanno diligentemente procurato di rinnovarlo, & di farlo più bello. Edificò le Racche del Finale, & di Madona, e'l palazzo di Consandoli, e'l Monistero di Santa Maria concessi a' frati di san Domenico. Per utilità di tutto'l popolo egli fece il luogo, dove si ripongono tutti i contratti su' libri publici, il qual luogo si chiama il Registro. Al tempo di questo Principe anchora nel 1412. a' 2. di Giugno, o come vogliono alcuni, nel 1415. a' 13. di Luglio, si cominciò a edificare il Campanile di marmo del Duomo. Ora essendo già fatto uecchio Nicolò, la integrità, & fede di lui, & la destrezza nel trattare, & maneggiare le imprese, & la felicità nel comporre le differenze, era talmen-

te

te conosciuta da ognijuno , che da' Principi d'Italia era chiamato ad acquetar tutte le discordie. Per la qual cosa, essendo nati grauissimi dispareri tra Filippo Duca di Milano, & Francesco Sforza, esso eletto arbitro dall' uno, & dall' altro, quei che tutta Italia non haueua mai potuto mettere d'accordo, dispose ad amarsi l'un l'altro , & tolte uia tutte le differenze, lo Sforza con sì felice uentura prese per moglie la Bianca Maria, figliuola del Duca Filippo : che successe al suocero in tutto lo stato di Milano. Ora, mentre che il suocero, e'l genero erano in discordia fra loro, il Marchese Nicolò gouernò il Ducato di Milano: & poi che le loro differenze furono accordate, soprapreso da una repentina , & mortal febre, poi che con sua gran lode hebbe fatto tutti gli ufficij d' ottimo Principe , & ualoroſo Capitano , morì felicemente, ch' e' passaua ſeſſanta anni, l' anno 1441. à 27. di Dicembre, hauendo ſignoreggiato 52. anni, o meno. Portato poi à Ferrara à di primo di Gennaio, fu ſepolto in quella Chiesa, ch' egli haueua edificato à Santa Maria dinanzi all' altar maggiore. Hebe tre mogli l'una dopo l' altra: la Gigliola l' anno 1406. figliuola di Francesco Carrara, Signor di Padoua . L' altra, con non molto felice matrimonio, che Parisina de' Malatesti, Signori di Arimino, della quale, ſi come ſcriuono l' Historie, l' anno 1429. egli hebbe due figliuole femine à un parto, Lucia, & Gineura: la terza fu la Ricciarda , l' anno 1431. à 14. di Gennaio, figliuola, o come altri uogliono, fo-

F 4 regella

rolle di Luigi Marchese di Saluzzo . Della quale hebbe solamente due figliuoli maschi legittimi , Hercole l'anno medesimo à 25. d' Ottobre , & di poi Gismondo . Hebbe di diuerse femine uenti uno bastardo . Percioche questo ualorosissimo guerriero fu da natura molto inclinato à gli amori , anchora ch'egli senerrissimamente uafse di patire l'altre donne , le quali facevano uergogna d' mariti .

L I O N E L L O .



V A TIS simoli ponga ne gli animi delle persone il troppo desiderio di regnare , & quanto egli pieghi dal giusto le menti de gli huomini , que sto Lionello , che con capelli folti , & scarmigliati , raso , col collo lango , con le labra grosse , con aspetto quasi che mezzo uillano , & in habitò , & uestimento all'antica ; duodecimo fra i Marchesi da Este ; lo mostrò con certissimi inditij . Perche , quantunque egli fosse assai ben letterato nelle lettere humane , & per questa cagione douesse ben conoscere quel che si conueniuia à un'huomo da bene , nondimeno per souerchio desiderio di regnare non hebbe rispetto à uiolare la ragione , & la fede . Percioche , hauendo Nicolò suo padre lasciato sotto la tutela di lui Hercole , & Gismondo suoi legittimi fratelli ; esso ch'era bastardo ; consigliandolo à ciò Giovanni Gualengo , Giudice de' dodici Savi , senza

senza tener conto alcuno della fede , che'l padre ha-
uera in lui, ne della ragione, ne dell'equità, ne della
età pupillare de' fratelli , ingiustamente s'usurpò lo
stato ; che per ragione d'heredità toccava a Hercole
fuo legittimo fratello. Ne bastò questo all'uomo ac-
ceso di desiderio di regnare , che al primo errore ag-
gianse il secondo . Percioche, ueggendo egli il popo-
lo tutto alterato per questa ingiuria; accioche la pre-
senza d'Hercole, & di Gismondo ogni di piu non sol-
leuasse il popolo, cacciò i fratelli della città , & gli
confinò a Napoli , appresso il Re Alfonso . Per lo
quale atto dishonesto, Ricciarda lor madre piangan-
do, & sospirando si partì della città , con questo ani-
mo, riuolgendosi a Dio , il quale ella pregò , che fa-
cesse uendetta della ingiuria, che l'era fatta , ch'ella
non era mai per tornare nella città, se prima i figliuo-
li non erano rimessi in istato . In questo mezzo Leo-
nello , considerando quanto fosse graue , & noioso al
popolo, che i figliuoli legittimi di Nicolò fossero cac-
ciati di stato , & che un bastardo fosse Signore della
città , si sforzò di mitigare quella stranezza con tan-
te lusinghe , & con tanta humanità , che pareua piu
costo compagno de' suoi cittadini, che Signore . Ma,
benche egli si fosse uolto a sostenere il peso dello stato,
non leuò però mai l'animo da gli studij delle lettere.
Perciò ch'egli uedeua , che gli honorati studij delle
scienze apportano molto lume allo splendorc dell'im-
perio . Per la qual cosa accrescendo il salario d'Dot-
tori, ampliò lo studio incominciato da Alberto . Con-
dusse

dusse con grandissimi premij Vgo Benci Sanese à leggere publicamente Medicina. Questo è quello Vgo, il quale in quell'istesso tempo, che i Greci disputauano co' Latini in Ferrara della Religione, & delle cose sacre, acutissimamente sciolse, & elegantissimamente confutò tutte le ragioni de' Greci; ond'egli veramente s'acquistò tanto nome, che fu stimato il più dotto, & più acuto huomo d'Italia. Di Vgo nacque Francesco, il quale anch'egli lesse Medicina con gran lode sotto il Duca Hercule primo. Et questo ebbe un figliuolo, che si chiamò Soccino, discollato nelle discipline Pitagorica, Platonica, & Peripatetica, & con tal passo entrato per la via di Galeno, & di Hippocrate, che si conciò contra l'innidia de' maligni, della quale, essendo egli fastidito si partì di Ferrara, & andò in Toscana, paese de' suoi neccari, & chiamato à leggere à Pisa con grandissimo salario, quiui con gran danno delle buone lettere; s'è morto di più di settanta anni; perciò molto infelice, che sopravuisse à Francesco suo figliuolo, il quale having già dato chiaro testimonio della sua virtù, & così mestissimo fu costretto fane quelle efequie ad figliuolo, cb'egli aspettava di lui. Da questo Soccino essendo io anchora molto giovanetto imparai Loica, & poi in età più prouetta amoreuolissimamente imparai Fisica; alla cui sanissima anima (dopo che l'Irogo me n'ha fatto auuertito) per rendergli qualche merito di grato discepolo, m'è parso à proposito mettere queste poche parole di lui, & di Casa Benci in questa

questo Commentario. Ora ritorniamo d' Lionello ; dal quale ci siamo partiti . . . Lionello nell' arte Oratione si acquistò tanto più illustre nome , quanto più l'hauena accompagnata con la nobiltà del sangue , & con la grandezza dello Stato , ma siunamente in quei tempi , che la goffa barbara hauena oscurato affatto lo splendore della lingua Latina . Io ho letto due Orationi Latine di lui , l'una al Papa , l'altra all' Imperatore , toccche con molti lumi d' ingegno . Ne attendeva però tanto all' ora delle lettere , che non badasse ancora alla custodia dello Stato . Per la qual cosa temendo , che per quella commodità della via , che il Po dava , i nimici non faceffero qualche subita correria nella città , si mise a far le mura da quella parte della città , che il Po bagna , & a fortificiarla talmente di bastioni , che poteffe tener discosto ogni furia di nimici . Hebbe due mogli , l'una dopo l' altra , la prima Margherita Gonzaga nel 1434. à 6. di Februario , della quale nel 1438. à 29. di Giugno , nacque quel Nicolo , nel quale egli hauena riposto , ma però con poco felice sorte , la speranza d' una lunga posterità . La seconda fu Maria figliuola d' Alfonso d' Aragona Re di Napoli , la quale egli menò à Ferrara nel 1444. à 23. di Februario . E so morì poi quasi d' infermità fatale l' anno 1450. à 30. di Settembre , o come uogliono alcuni , à di primo d' Ottobre , d' età di 41. anno , & del Principato nono , o poco meno . Nella cui morte le persone da bene ueramente conobbero il giudicio , & la vendetta di Dio .

Percioche

Percioche considerarono, come costui lasciava un suo figliuol pupillo, che non haueua à pena anchora dodici anni, in poßanza d'altri, non altrimenti che già Nicolò suo padre (il cui nome eßo nipote rifaceua) hauea lasciati Hercole, & Gismondo à Lionello; accioche in questa parte Nicolò figliuolo di Lionello corresse la medesima fortuna, la quale Hercole, & Gismondo molto ingiustamente haueuano sofferto, ma con piu infelice successo. Percioche Hercole pur finalmente otterme lo ſtato del padre, che fe gli apparteneua di ragione. Ma Nicolò mentre che con infelice eſercito tentaua per forza, & per inganno leuare lo ſtato à Hercole, prese, & morte, & poſte in fuga tutte le ſue genti nel 1476. à 4. di Settembre, o come alcuni uogliono, à di primo di Settembre, infelicissimamente paſſò di questa uita, laſciando quattro figliuoli bastardi, cioè due Girolami, Vincenzo, & Bartiſta. Fu Lionello da natura molto inclinato alla luſuria, al-
la quale attendendo molto piu che
non conuenia, uenne per-
ciò ad ffrettarsi
la mor-
te.

Borſo

BORSO DUC^A PRIMO.

ORSO tredicesimo Signor di Ferrara dalla sua prima giouanezza riuolse l'animo alle cose della guerra, dove fu capitano delle genti de' Fiorentini, Vinitiani, & Milanesi, ma però in diuersi tempi, con tal fortezza, & uentura, che acquistò lode di bellicosissimo, & prudentissimo Capitano. Ma poi ch'egli successe nello Stato à Lionello suo fratello, riuolse quel terribile ardor d'animo, ch'essendo egli giovanetto l'avea spinto alla guerra, dall'esercito, & dalla battaglia alla pace, e alla tranquillità, riputando, che non ui fosse cosa alcuna più degna di Principe, che procurare la quiete à suoi popoli, & godere in pace lo Stato. La qual cosa ueramente mostrò benissimo, che questo huomo, il quale era stato dianzi tanto illustre di lode di guerra, da natura fosse stato molto inclinato alla pace. Ilche si puo uedere anchora da quella statua di bronzo indorata, ch'egli si fece fare su la piazza, che siede in seggio reale, & da quella, che nella medesima corte ueggiamo dipinta in compagnia de gli altri Principi. Percioche egli fu di piaceuolissimo aspetto, & di fronte ueramente reale, & tutta accomodatq alla tranquillità, e al giusto, e all'onesto. Ne ancho l'animo suo fu punto differente da quella specie di bontà, ch'egli mostraua in uiso. Et così mosso

da

da questa bontà, quando morto il fratello Lionello, dal Senato, & popolo di Ferrara, nell' Isola di San Giorgio, cō grāde allegrezza d' ogniuino, era gridato Principe, lungo tēpo rifiutò la Signoria. Percioche l'huomo da bene diceua, che lo stato, il quale Lionello haue na tolto per forza à Hercole, di ragione non toccava à lui, ma à Hercole, figliuolo legittimo di Nicolo. & per ciò si doueuia farlo uenire à Ferrara, & eleggerlo Signore. Ma però Borso essendo una, & due uolte confortato da Alberto suo fratello, & pregato da tutti i nobili, ch'egli non uolesse punto rifiutare quella Signoria, laquale essi, per acquetare i disordini, & tumulti, che sopraflauano, gli offeriuano (percioche, se perauentura esso continuava in quella opinione, diceuano, che la città correna grandissimo pericolo di non rimanere in ubidientia, & fede) finalmente per amor della patria, & per cagione della publica salute, quasi contra sua uoglia, accettò la Signoria, e'l governo dello stato. Hauena Lionello morendo raccomandato Nicolo suo figliuolo à Borso suo fratello de' medesimi padre, & madre. Percioche Stella de gli Assassini, o uoii più tosto de' Tolomei, hauena fatti amendue questi figliuoli al Marchese Nicolo, Lionello nel 1407. à 2. di Settembre, & Borso nel 1413. à 15. d' Agosto. Prese amoreuolmente il zio la cura di Nicolo. Ma mentre ch'egli splendidamente, & liberalmente l'alleuaua, stava dubioso nell'animo suo, s'egli dava lo stato al nipote, o à Hercole suo fratello. Percioche l'amore del fratello morto, & la fe-

de

de promessa, lo cōfortaua ad alleuar Nicolò alla spe ranza dello stato. Ma la ragione, & l'onesto lo consigliava poi dall' altro lato à cocederlo à Hercole. Per che si riputava effer stato eletto Principe da Dio, per cancellare affatto (poi che ciò commodamente potea fare) l' ingiuria, che Lionello hauuea fatta à Hercule. Ora mentre che à guisa d'alcune onde di mare, egli era balzato quà, & là hora dall' una, e hora dall' altra opinione, alla fine l'huomo prudente si risolse, che l'imperio fosse premia della uirtù, & di uoler lasciare lo stato à colui, che col ualor suo se ne fosse mostrato più degno. Che se per auuentura fosse auuenuto, che l' uno & l' altro d'essi con animo piaciuente si facesse alla laude, e all' honore, hanno deliberaçō di partire egualmente lo stato fra loro. Percioche in questo modo si riputava di dauer sodisfare, almeno in qualche parte, e alla fede, ch'egli hauuea promessa a Lionello, e alla giustitia, e al ualor dell' uno & l' altro. Stan- do egli dunque con animo sermo, & saldo in questa ri- soluzione, fece tornare Hercole, & Gismondo suo fratello da Napoli à Ferrara. Nelquale Hercole con siderando egli acutezza di uiva mente, bellissimi or namenti d' animo reale, & mirabil fortezza, & de strezza in maneggiar l' armi, conobbe come Hercole era nato all' imperio. & Nicolò, che non hauuea alcuna qualità honoreuole in lui, à darsi piacere, & bel tempo. Doue con quanto maggior diligentia potè, fa uori sempre la uirtù d' Hercole. Ma però in questo mezzo confortaua anchora Nicolò; che si mettesse innanzi

innanzi l'esempio d'Hercole, e à quello si formasse, se
cioche anchora egli, con gara & concorrenza di uirtù,
lo auanzasse, o almeno gli restasse pari. Doue il
gouanetto non solamente nato, ma anchora nodrito
nelle delitie, non ubidiua altrimenti à gli amoreuolis-
simi, & quasi paterni ricordi del zio. Ma Borso in
quel governo dello stato, ch'egli haueua accettato,
si portò con tanta temperanza, che con incredibile be-
niuolenza s'acquistò gli animi de' cittadini, e appres-
so à tutti i Principi d'Italia, e à gli stranieri anchora,
fu in tanta marauiglia, che ognuno, anchora che
per difetto di natura fosse bastardo, lo giudicaua
però nata Signor per animo, & per ualore. Et se pu-
re per violentia, o caso di fortuna, o per uarietà delle
cole del mondo, soprastauano guerre, egli con consi-
glio, & con prudentia, & con quella autorità, che si
haueua acquistata, le distornaua affatto. Percio-
ch'egli diceua, ch'era cosa d'uomo sauio, combattere
piu tosto cō consiglio, che con guerra. Con le quali ma-
niere egli uenne à godere molto pacifico il suo stato.
Et essendo egli desiderosissimo della pace, & della cō-
cordia, accioche tutta Italia godesse quel bene, che
esso godeua, si uolgeua à comporre tutte le seditioni,
& tumulti de' Principi Italiani, e a leuar uia le guer-
re. Perch'è soleua dire, che u' era l'interesse suo, ogni
uolta, che i popoli uicini sentiuano trauaglio di guer-
ra, & d'armi de' nimici. Et si grande autorità ha-
ueua egli appresso ogn uno, che egli era eletto arbitro
à metter d'accordo i Signori, i quali haueuano dif-
ferentia

forentia tra loro. Percioche tale era la dignità, & gratia di lui in maneggiar l'imprese, che ognuno se recaua quasi à uituperio discordare dalla grauissima sententia dì lui. Ora hauendo deliberato Borso di lasciare tutto lo Stato, à cui per proprio ualore, o di ragione e' toccaua, accioche per auentura non fosse mosso da questo proponimento per amor de figliuoli, se per sorte n'hauesse hauuti; per esser ciò cosa di pungenteissimo sprone, non uolle in cosa di tanta importanza fare altrimenti proua di se stesso, & per questa cagione uolle piu tosto far uita casta, che pigliar moglie. Fu Borso nel uestir suo piu ambitioso, che non conueniva. Percioche egli portaua calze di broccato, & saio, o uno i più tosto giorno a fino al ginocchio, pur di broccato, la cui parte dinanzi, & di dietro con giusto spatio dalla cima al fondo era tutta increspata & una berretta di seta lunga, e aguzza, tutta fornita d'oro, & di gioie. Ma nel gouernare i popoli non cedette à niun Principe di consiglio, & di prudentia. Hebbe poi talmente il titolo di reale, & magnifica liberalità (o perch' egli conosceua donare di quel d'altri, o perche gli pareua cosa reale acquistar gli animi di molti con cortesia, & liberalità) che l'nome suo è ito in prouerbio, del risparmio, che debbono fare i liberali. Percioche la natura l'hauueua fatto tanto pronto à donare; ch'ogni minimo, & debole presentuccio egli lo ricompensava con un gran dono. Perche egli s'hauetia persuaso di non possedere piu fermamente cosa alcuna, che quello ch'esso donaua à persone

ne da bene, & di merito. Con questa liberalità si son-
tuosamente alloggiò Federigo terzo Imperadore, nel
1452. à 17. di Gennaio, che all'Imperadore parve
d'esser uenuto à casa d'un altro Imperadore. Dalqua-
le essendo per Imperial priuilegio confermato in tut-
to lo stato, fu con piu illustre titola chiamato Duca di
Modona, & di Reggio. Il qual nome di Duca hebbà
origine da Longobardi, i quali dopo i Gothi, haueua-
no occupata l'Italia. Percioche allhora quei popoli,
anchorche barbari, haueuano à noia il nome di Re,
non meno che hauesse hauito già il Senato, e'l Po-
pol Romano quel del Dittatore. Et si come Ottavio-
no, per non farsi uoler male, riuolse la dittatura di Ca-
fare, al nome d'Imperadore, così i Longobardi, dopo
la morte di Cesì, quei che prima chiamauano Re, chia-
marono Duchi. Il qual nome fu dall'Imperadore do-
nato à Borso, il quale anchora l'anno 1471. à 14. di
Aprile, magnificamente alloggiò Papa Pio, il quale
con animo molto pid, hauedo solennati assissimi Prin-
cipi Christiani contra Mahomete (fra i quali Borso nō
hauea l'ultimo luogo) apparecchiaua l'esercito còtra
Turchi, nell'andare à Mantova, & nel ritornare. Es-
sendo poi ito con splendidissimo apparato à Roma à
far riuerentia à Papa Paolo secondo, fu da lui l'anno
1471. col medesimo titolo, creato primo Duca di Fer-
rara. Dellaqual dignità di nome tutti i Signori da
Este furono poi honorati, & si come i primi sotto
nome di Vicario possedeuano lo stato di Ferrara, così
gli ultimi ueri Principi della città furono, con piu ho-
norato

norato titolo, per questo priuilegio Papale. Ma Borso non s'allegò lungo tempo di questa dignità, percioche effendo tornato da Roma à Ferrara, quell'anno medesimo, d' Agosto, morì d'una febre mortale, ch'egli hauera presa per uiaggio, con grandissimo pianto, & dolor di tutto'l popolo. Il palazzo di Schiauonia, ch' Alberto auolo suo hauea edificato; Borso lo fece & maggiore, & piu honorato; rifece Castel uerchio, & edificò da fondamenti anchora altri luoghi magnifici, e in Ferrara, & fuora. Fece con grandissima spesa un bellissimo monistero, & dotato di grossissime entrate d' frati Certogini. Nel qual luogo, hauendo egli regnato 22. anni, fu sepolto in quella sepoltura, ch'esso uivendo, ricordauole d'haverne à morire, si hauera fatto fare. L'anno secondo del principato di questo Signore, il Gran Turco prese Costantinopoli, & l'anno undecimo del medesimo, l' Isola d'Eubea, c' hoggia si chiama Negroponte, la quale Isola è bagnata dal mare Egeo, & dall'Icario, con si cattivo destino de' Christiani, per non dir dappocagione, & poltroneria, c' hoggidi anchora sono in mano da' Turchi.

G 2 Hercole

**HERCOLE PRIMO, DVCA
secondo di Ferrara.**



ERCOLE, il quale non senza prouidenza di Dio, fu il primo, che portò il nome d'Hercole nella Casa da Este, douendo succedere à Nicolò suo padre, & essere duo decimo Signor di Ferrara, per essergli occupato lo stato da' due fratelli bastardi, fu il quartodecimo Signore. Costui, come si può uedere dal suo ritratto, il quale il Duca Hercole suo nipote ha fatto per mano di eccellente maestro dipingere nel medesimo magnifico palazzo, insieme con gli altri Signori da Este, mostraua heroica presenza d'animo generoso, & martiale, & d'honorato uatore. Al quale, per esser nato alle fatiche, & d'tragagli, non altrimenti, che già fosse Hercole, parue che con un certo tacito presagio di mente fosse dal padre suo posto nome Hercole. Perciocbe, essendo egli anchora bambino, come habbiamo già detto, da Lionello suo fratello bastardo, il quale magnificamente lo doueuaua alleuare, & almeno alzarlo alla speranza del principato, spogliato di tutto lo stato fu mandato, & confinato à Napoli, con grauissimi, & diuersi danni, & gli furon fatti. Et per la prima questo bambino, in una corte sospettosa, & più auerza à dir male, che alcun'altra che fosse al mondo,

do , hebbe à uincere quel terribil mostro , & odiosissimo à tutti i buoni, della Inuidia , à guisa d'una Hydra di molti capi , la quale egli in uero fortissimamente uinse non col fuoco, ne con la mazza, ma con la uirtù , & con la sapienza . Percioche la forza di quel uiuace ingegno , & l'animo suo generoso , ualerosamente superò tutte le insolenze de i maleuoli suoi . Perch'egli si risuegliò da se stesso sopra l'età sua , & consolecitudine , cura , ufficio , diligenza , & ciuil creanza s'acquistò talmente l'animo del Re , che appresso di lui non potè essere offeso da mortiferi morsi della maligna Inuidia . Ma poi cb'e fu cresciuto , crebbe talmente anchora in lui l'animo infierme con l'età , che nel robusto corpo fiorua una prudenza piu che da uecchio . Ora , si tosto ch'egli fu in età di poterlo fare , si uolse tutto all'attioni di guerra , & fauorendolo in questa parte il Destino , fece marauigliosamente conoscere la uirtù sua nelle battaglie . Percioche , essendo egli infiammato d'amore della lode , & della gloria , non solamente uinceua i soldati uecchi : ma anchora con animo intrepido , & con felicissimo successo pareggiaua i Condottieri , & Capitani Generali d'esserciti . Combattè in istecato con Galeazzo Pandone , Caualiere illustre , & grande huomo in guerra ; perch'egli hauera tenuto poco secreto certo suo amore , che gli hauera fidato , & con suo grande honore hebbe uittoria : per la quale fu al Re molto piu caro , che prima : ma quanto egli piu crebbe in gratia del Re , tanto piu riuscito

VER COMMENTARIO DELLE

la Inuidia, che con maggior furia l'assalse. Percioche, mentre egli con queste maniere, & con questo suo honorato modo di uincere s'acquistaua honore, & si faceua la uia alla certa Immortalita, morì quello Alfonso, à cui egli era carissimo, & gli successe Ferdinando suo figliuolo. Il quale, uedendo come Hercole lo auanzaua di ualore, non sopportaua con troppo buono animo, che in quella Corte, dove egli era Signore, esso Hercole s'acquistasse ogni di maggior gloria con honorati fatti: onde à maleuoli di lui s'aperse larghissimo campo d'assalirlo secretamente col dirne ogni male. Percioche à Baroni di Corte, non altrimenti che si facesse al Re, intrescaua molto uedere un Giouanetto quasi senza barba, che lo uincesse di uirtù, & lode di guerra, & con questa sua eccellenza s'hauesse sopra tutti gli altri acquistato l'amore del Re morto. Per la qual cosa temendo essi, che con queste maniere egli non si guadagnasse anchora l'animo di Ferdinando, si lamentarono anchora appresso di lui, che Alfonso hauesse messo innanzi un soldato nuovo à uecchi, & uno strano à cittadini, & lo pregarono, & supplicarono affai, ch'egli uolesse far maggior stima de' suoi baroni, che dianzi non hauea fatto Alfonso. Per le quai querele risentitosi Ferdinando, il cui animo era già impiagato, cominciò mostrarsi un poco alterato contra Hercole. La qual cosa, considerando il giouanetto nato alla nobiltà, & grandezza d'animo, andò à trouare il Re, & disse, che gli sarebbe sta-

to uerso di lui , quel ch'egli era stato dianzi , fin che egli hauesse haunto il suo luogo appresso di lui ; & se pure egli hauesse pensato di fare altrimenti , lo pregaua , & supplicaua , ch' e' non hauesse per male , se es so anchora si fosse uolto altroue : percioch' egli non uoleua uiuere appresso à colui , à cui egli paresse men grato che prima . Perch' egli sapeua benissimo , come non per alcuna sua colpa , ma piu tosto per opera degl'inuidiosi , egli era caduto in quella fortuna la quale essi , per affogaruelo , malignamente hauenano sollevato ; ma , se il Re non si mutata d'openione hauerebbe procurato di ritrarsi in porto . Maranigliosissimo Ferdinando dell' ardore di quello animo giovenile , et quasi si pentì di quel ch'egli hauea cominciato . Ma però spinto dall'inuidia , e improntitudine de' suoi baroni , continuò nell' impresa . Hercole di tutte queste cose auisò Borso , ilquale per ciò molto sdegnato , mandò à dire à Hercole , che mutando pensiero , subito , si riuolgesse à Giovanni Angioino , ilquale guerreggiaua allhora con Ferdinando , & per conto alcuno non sopportasse d' essere in minor riputatione appresso Ferdinando , ch'egli era stato appresso Alfonso ; & faceße conoscere à quello ingrato Re , quanto fosse mal fatto , trattare manco honoreuolmente , che non conueniuia un Capitano , ilquale hauea sempre fauorito la parte del Re . Vbidi subito Hercole il fratello , & con una banda di suoi caualli andò à trouar l' Angioino . Et essendosi appressato un campo all' altro , & con forze eguali uenuti à battaglia , Hercole spi-

gnendo innanzi la cavailleria d' nimici , come egli
ebbe ueduto il Re , & conosciuto fra gli huomini di
arme all' armi indorate , & a molti pennacchi , ch' e-
gli haueua sull' elmo , spronandogli contra il cauallo ,
animosamente andò a incontrarlo . Il quale spauenta-
to dalla furia dell' auuersario , dato di spromi al caual-
lo , quanto piu tosto potè , si mise a fuggire , & poco ui-
mauò , ch' egli non rimanesse prigione , & così non
scontasse l' ingiuria fatta a Hercole . Ma per hauer
fatto buon cauallo campò quel pericolo . Ne però fu
si presto , che Hercole con lo stocco non gli tagliaisse
parte della sopravesta di broccato d' oro dalle spalle .
Col qual successo tutto lieto , portando in mano la so-
pravesta tagliata , in segna di trofeo , con grande alle-
grezza ritornò a suoi : doue per lo spanento , & pa-
ra , che quel giorno s' era messo a nimici , se gli An-
gioni hauessero saputo ualersi della felice occasione ,
che s' era loro offerta , baurebbono rotto affatto l' eser-
cito de' nimici , & senza dubbio alcuno baurebbono
bauuto la vittoria , laquale come instabile usci tosta-
tor dalle mani . Essendo poi richiamato da la Herco-
le con Gismondo suo fratello da Borso , con grande al-
legrezza di tutto l' popolo , fu messo al governo di
Modona . Per laqual cosa Nicolò fu sourapreso da
gran dolore , & pensierò , percioche egli dubitaua , di
non uenir per questo a perdere l' autorità , & ripu-
tatione appresso il Zio . Hercole in quella impresa
non meno prudentemente fece gli uffici della pace ,
ch' egli s' hanesse fatto le fattioni della guetra . Però
essendo

essendo la illustre fama di lui diuulgata con gran lode per tutta Italia, & tenendo ognisun per certo, che in Hercole non mancasse nulla, di ciò che si ricerca d'ottimo Capitano, l'anno 1467. à 24. di Febraio, ebbe condotta dal Doge, & dalla Signoria di Vinegia di 1300. caualli. Co' quali (hauendo chiesto licentia) armato, & benissimo à caualto, con bellissimo aspetto, & presentia, con grandissima allegrezza, & festa di tutto'l popolo, et dinanzi al Duca Borso, il quale con lieto uolto era à uederlo, passò di Ferrara per mezzo la piazza. Nellaqual mostra s'acquistò talmente gianimi d'ogniuno, che con tacita desiderio di tutti i cittadini fu bramato per lor Signore. Seruì poi molto ualerosamente, & honoratamente i Vinitiani, in quella sanguinosa battaglia, la quale à 23. di Luglio ebbero nel cōtado di Bologna alla Riccardina appresso alla Molinella, cō l'esercito de' nimici; nellaqual giornata Hercole ebbe granissima, et quasi che mortal ferita nel calcagno del pie ritto da una palla d'artiglieria sparata dal capo di Bartolomeo Coglione; perciocché si dice, ch'egli fu il primo che cō barbarico costume adoperò l'artiglierie, cō le quali prima si soleuano battere le mura delle città, in battaglia, a ferire i soldati, e à rompere le schiere, contra l'usanza di guerra, ch'era in Italia. Ne però si leuò della battaglia, infin ch'egli nō uide il campo de' Vinitiani in sicuro, & fuor d'ogni pericolo. Allhora il Duca Borso gli diede ad habitare il Castel nuovo, che Nicolo padre dell' uno & l'altro ha-

uea

uea edificato, ilche fu preso da Hercole per certo, & felice augurio di douere hauer lo stato; perciocche per certo presagio d'animo si persuase di hauere il principato del padre, poi che gli era concesso per stanza il palazzo reale del padre, à cui egli di ragione era per succedere. In questo mezzo essendo ito Borso à Roma à far riuerentia à Papa Paolo secondo, menò feco Hercole suo fratello, & Nicolo suo nipote figliuolo di Lionello. Et essendosi fatto in Roma un certo castello di legno da combattere per piacere, & trovandosi in quel giuoco Nicolo posto, contra Hercole, Hercole espugnò, & uinse Nicolo, ei compagni. Per lo qual successo, l'huomo prudente, il quale haueua letto nelle historie, che Marco Antonio cosi era stato cacciato da Ottaviano di tutto l'Imperio Romano, come sempre l'hauea uinto ne' giuochi, il medesimo anchora per li medesimi indicij sperava, che in breve douesse succedere à lui. Et certo che la speranza, ch'egli n'hauea presa, non l'ingannò punto. Perciocche essendo ritornati à Ferrara, & giunto Borso al punto della morte per un male, ch'egli haueua acquistato per viaggio. Hercole accorto, & desto, conosciuta l'occasione, segretamente prouedeva ogni cosa per hauer lo stato. Ilche hanendo Nicolo considerato, piangendo, & sospirando andò à Borso, pregandolo che nell'ultimo punto della sua uita, egli uolesse fare quel conto del suo nipote, ch'egli hauea fatto prima. Ma Borso (o perch'egli conoscesse, che Hercole haueua anchora meritato per ualore lo stato,

to,

ro, che di ragione gli toccava, o perche ueramente temea che Nicolo non capitasse male, perche lo uedeva infingardo, & dapoco hauendo egli troppo grā disauantaggio, si come quel ch'era per douere essero alle mani con un capitain ualoroſo, e auuezzo in diuerſe, e importantiſſime guerre) lo consiglio, che fuggendosi in Ferrara, subito si leuasse il pericolo del la uita, dou'egli era . La qual cosa hauendo Nicolo fatto, Hercole ſuperate le ingiurie della contraria fortuna, morto Borfo, preſe il poſſefſo, & la ragione dell'antica ſignoria, ſtatogli uſurpati per trenta anni interi da due fratelli baſtardi l'anno 1471. con grande allegrezza, & feſta di tutta la città . Ora eſſendo Nicolo uo à Mantoua, & domandando aiuto al Marcheſe, fu da lui granemente ripreſo, che s'haueſſe incoſideratamente laſciato cacciar di ſtato; dicendo ch' eſſendo egli ſcioccamente uſcito per le porte, gli ſarebbe ſtato grandiſſima fatiça à uolere entrar nella città per le fineſtre . Et ciò ueramente ſi uide all'effetto . Percioche hauendo inteso Nicolo, che Hercole era fuor di Ferrara, mefſo inſieme à Ma-
toua uno eſercito in fretta, e in felicemente preſa quel la occaſione, aſſaltò all'improuifo Ferrara, ſperando, ch' eſſendo egli alleuato in Ferrara tra i gentili huomini, leuato che fosſe il romore, & eſſendo Hercole aſſente, tutti i nobili gli doueffero eſſere in fauore, & che à conforti loro anchora la plebe, deſideroſa di coſe nuoue, fosſe per pigliar l'armi contra Hercole. Ma egli rimafe ingannato della ſua ſperanza . Percioche

num

nium gentilhuomo, ne plebeo, non fu ardito d'alzare
pure un dito. Et Gismondo fratello di Hercole, hauen-
do subito messa insieme una banda di cittadini, & di
uillani, ualorosamente ruppe tutte le genti di Nico-
lò. Et colui, che con ingiuria, & inganno haueua ten-
tato di uoler torre lo stato al legitimo Signore, con
impio, & infelice successo, s'acquistò acerba morte.
Per la cui morte Hercole ottenne lo stato pacifica, et
tranquillo, finattanto che i Vinitiani, posti da parte i
meriti del magnanimo Principe, uerso quella repu-
blica; mossi da souerchio desiderio d'ampliare il lo-
ro stato, l'anno 1482. uolte tutte le lor genti per ter-
ra, & per il Po contra di lui, & dando il guasto al
paese, con abrucciare, & porre à sacco terre, vilag-
gi, & castella, mossero così terribil guerra à Ferrar-
ra, che non si credea, che ne ancho un potentissimo
Re lungo tempo l'bauesse potuta sostenuere. Ma Her-
cole hauendo ueduto questa stranezza, & crudeltà
del suo destino, & la iniquità della Fortuna, con la
quale spesso hauea contrastato, non si perde punto
d'animo in così grande, & repentino pericolo. Ma
mostrandosi animoso, & pronto, & maggior di sé stes-
so, con animo ualoroso, & franco, sostenne due anni
interi l'impeto de' nimici, & ualorosamente fece di
molti danni à nimici, & fece tornare uani tutti i lor
disegni. Per laqual cosa essendo i Vinitiani stanchi
della lunga guerra, & disperati della uittoria, final-
mente s'accordarono col mezzo di Lodouico Sfor-
za, il quale mise pace tra loro, e'l Duca Hercole. Et
l'anno

L'anno 1484. leuarono l'assedio di Ferrara. Hercole, essendosi pacificato con la Signoria di Vinegia, tanto riposatamente inuecchiò, che al tempo, che Carlo Re di Francia passate l'alpi faceua guerra contra il Re di Napoli, con la ruina di tutta Italia, & che Cesare Valentino giunto con Carlo, o con forza, o con inganno cacciaua di stato tutti i Signori del Principato della Chiesa, esso saluò, & difese tutte le sue città da ogni ingiuria, & uolto à crescere, e allargar la città, quella Ferrara, ch'egli hauea presa à gouernare, circondata da stretti confini, lasciò à posteri suoi non solamente maggiore della metà, ma accresciuta anchora di magnifici palazzi, & di grandissime chiese, molto piu illustre, che non hauea riceuuto. In questo mezzo quel Galeazzo Pandone, con cui egli haueua combattuto à Napoli in isleccato, giunse per auuentura à Ferrarra, con quella maggior diligenzia che potè nascondendo la sua uenuta al Duca Hercole. Il quale però intese, come il Pandone era uenuto à Ferrara, per laqual cosa mandò alcuni nobilissimi caualieri, à chiamarlo, che uenisse à lui; ilche per una uolta, & due hauendo egli negato, nondimeno facendogli instantia coloro, & perciò dubitando esso, quando pure hauesse continuato à negarglielo, che finalmente non gli fosse fatto forza, benche mal uolenteri, andò à trouare il Duca Hercóle; & stando egli tutto uergognoso, con gli occhi chini à terra, Hercóle facendo uiso allegro, & amoreuole, in atto di ridere, gli disse, & perche, Signor Pandone, non alzate uoi.

gli

MO. COMMENTARIO DELLE

gli occhi uerso di me?io non mi portai però tanto ullamente con esso uoi; quādo noi combattemmo insieme per il ualore, che ui dobbiate uergognare di guardar mi. Dipoi amoreuolmente abbracciato, & fattogli honoratissimi presenti, lo lasciò ire à suo uiaggio. Atto ueramente magnifico, & degno di quel Principe, il quale riputaua per cosa da Re il metter gin l'odio insieme con l'armi.. Non hauema il Duca Hercole lettere Latine, perciòche effendo egli stato travagliato troppo dalla Fortuna, non ci hauea potuto metter l'animo. Ma sapendo benissimo come la cognizione delle lettere è di grandissima utilità a Principi grandi, per gouernare se stessi, e i popoli loro, stimò sempre molto i professori delle buone lettere, & da loro con animo ingordissimo cercava d'imparare il modo di signoreggiare giustamente, le cagioni delle cose, & la cognitione di tutte l'historie antiche. Tra questi homini chiarissimi in ogni professione di lettere, s'ottirano M. Pandolfo Colleuacio, il Conte Maria Boiardo, il quale hauendo scritto l'inuamoramento d'Orlādo in uersi Toscani, diede honorata materia al nostro Ariosto di comporre poi il suo Orlando diuenuto Furioso, per amore ne medesimi uersi, Tito Strozza, & Hercole suo figliuo lo eccellentissimi poeti Latini, Nicolò Leoniceno, il quale fu il primo, che mostrò, come Plinio hauea errato in molti luoghi, & con limato, & elegante stile liberò la Medicina dalle sporcherie de' Barbari, il quale effondo io giovanetto, & egli d'ottanta anni fu mio precettore nella Ethica; Ma Peregrinò

Peregrino Prisciano eccellente mathematico, e assai diligente scrittore delle nostre historie; Antonio Corazzano, buomo facetissimo, et dottissimo anchora; Et quel Battista Guarino, del quale io feci di sopra mentione. I dotti di legge anchora furono molto stimati da lui per rispetto de' giudicij, et de' consigli. Fra i quali furono molto illustri due nostri cittadini, l'uno fu M. Gio. Maria Riminaldo, c'hebbe il primo luogo à leggere ragion ciuale in Ferrara, et ha lascia to honorati, et dottissimi scritti in quella professione, per i quali s'ha acquistato nome di famosissimo, et risoluto dottore. Nel quale ufficio à nostri tempi à quello buomo chiarissimo è successo M. Hippolito suo parente, il quale hora con gran gloria di nome è un grandissimo membro di scolari legge pubblicamente ragion Ciuale. Un altro che fu anchora egli buomo di non minor uirtù, et doctrina Messer Cosmo Pasetto, il quale egli solena chiamare l'oracolo di tutta la città, et certo meritamente, perciocché nō u'era niuno, che più felicemente dichiarasse l'ordinationi de gli antichi padri: niuno, che più sauamente, ne meglio consigliasse di ragionuare; et niuno, che delle medesime cose più diligentemente disputasse. Costui hauea composta molti honorati, et dignissimi scritti in ragion ciuale, i quali eternamente haue rebbono fatto fede della uirtù, et bontà di lui, se à suoi nipoti bambini non fossero stati tolti, et per sé stessi usurpati da coloro, i quali essendo da natura insingardi (a guisa di quelle pecchie pazze, che non fanno

fanno mele) si sforzano di farsi illustri con l'altrui fatiche. Tuttavia in M. Prospero, che fu nipote di M. Cosmo, rilucono talmente i lumi della uirtù dell'auolo, che nella bontà, & dottrina di lui ueggo felicissimamente rinascere il nome, & l'onore dell'auolo. Ne solamente il Duca Hercole si dilettò di così fatte lettere, ma talmente fauorì la Comedia, che con grā diffime spese, & reale apparato rinouò i giuochi delle scene, il cui uso s'era dismesso affatto al suo tempo. Et già hauea cominciata à prouedere un bellissimo luogo à posteri per recitare quelle fauole, & lo haurebbe fornito, se la crudel morte non hauesse rotto i suoi disegni. Percioche l'anno 1504. & del suo principato 33. à 16. di Geunaio, quel giorno ch'egli hauea appreccchiato di far recitare una commedia al popolo, che passaua settanta anni della sua uita, uenne à morte. Prese per moglie Leonora figliuola di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, l'āno 1473. à 3. di Giugno. Della quale hebbe piu figliuoli, Alfonso, Ferdinando, e Hippolito, ilquale fu fatto Cardinale l'anno 1493. à 22. di Settembre, & Gismondo. Dalla medesima hebbe due figliuole femine, l'una fu Isabella, ch'egli maritò à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, l'altra Beatrice, laquale fu moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano. Hebbe due figliuoli bastardi anchora Giulio, & Beatrice, laquale egli diede per moglie al Signor Hannibal Bentiuoglio.



ALFONSO PRIMO, DVCA III.



VESTITO uolto d' Alfonso di color bruno , di ciera terribile , & se uera , con occhi uiui , & con naso honestamente chinato giu in fondo , con barba , & capegli canuti , quali mostrano segni d'heroica fortezza , & d' animo costante , che tanto somiglia al Duca uiuo , fu per cõmissione del Duca Hercole amo reuol figliuolo ritratto co' suoi colori da Girolamo da Carpi Ferrarese , degno d' esser paragonato à pittori antichi , per rappresentare il martiale ualor di Alfonso , & la eccellente industria del pittore . Questo è quello Alfonso , il quale quindicesimo Signor di Ferrara , successe à Hercole suo padre , con tanta trā quiilità d' animo , che ; se altramente non hauesse ordinata la contraria forza del destino , era per mante vere secura , & perpetua pace al suo popolo . Percioche sotto quella fronte militare , & tutta accomodata à grauità Catoniana , era quasi sotto una nuuola riposto uno animo , che non era punto uillano , ne duro , ne crudele , ma tutto cortese , piaceuole , & benigno . Laquale amoreuolezza , e humanità sua diede occasione à certi parenti , & fauoriti seruidori suoi , th' egli hauea molto cari , & cui egli hauea fatti di molti , & grandissimi benifici , di far tradimento ad Alfonso . Et haurebbon potuto quei tristi condu-

H cere

cere à fine il loro scelerato disegno, se la prudentia, et l'animo uigilante del Principe, it quale per alcune in giurie di fortuna, non fu cacciato mai della rocca del suo consiglio, non hauesse proueduto glinganni loro, et col punire quei ribaldi, secondo che haueyan meritato le tristitie loro, non s'hauesse liberato dal pericolo dove egli era. Nella qualcosa, anchorche ueramente egli hauesse ricevuto granissima, et capitale ingiuria, fu di tale animo uerso i parenti suoi, che per cosi horribile delitto gli confinò solamente in prigione, giudicando che un gentiluomo deuesse far molto piu conto delle ragioni del sangue, che della maluogita altrui. Poi ch'egli hebbe acquerato questo tumulto di casa, glie ne nacque di fuora un'altro molto piu græue. Percioche i Vinitiani, i quali fino à quel tempo haueuano haunto grandissimo desiderio d'insignorirsi di Ferrara, et ciò spesse uolte con tutte le lor forze indarno haueuano tentato, mandando super il Po una grossissima, et ben fornita armata, et soldati per terra anchora mossi da grande speranza d'hauer uittoria, entrarono nel territorio di Ferrara. Ma la cosa passò d'altra maniera, ch'essi non haueuano creduto. Percioche i Vinitiani non hebbeno mai la maggior rotta, che quella, che'l Duca Alfonso col fauore della uirtù, et con la felicità della fortuna, hauendo per compagno della fatica, et della gloria il Cardinale Hippolito suo fratello, et aiutato dalle genti del Papa, et del Re di Francia, diede loro. Egli mise in rotta le genti da terra, et oltra ciò hauendo

bauendo fra tagliati à pezzi , e affogati la maggior parte de' soldati , & delle ciurme , ruppe l'armata con tanta forza , che appena si saluò la galea capitana . Et così menò prese à Ferrara quindici galee , e una grossissima fusta , con mille altri nauigli , & prese tutte l'insigne de' nimici , & con grande allegrezza del popolo uittorioso le attacco nel duomo . La qual cosa da M. Celio Calcagnino nostro cittadino , huomo di singolare eruditione , & di felice eloquen-
tia , è stata con uerità , & eleganteuente descritta . Il Duca Alfonso adunque in quella guerra trioufo di coloro , i quali soleuano spauentare i re potentissimi anchora . Poteua questa rottà data à Vinitiani far rimanere tutti i Principi da mouergli guerra , ueggendo come esso haueua usato tale animo nelle cose di guerra , che nel principio istesso delle guerre , haueua pareggiato la fama di tutti i Capitani d'eserciti , & con sano consiglio , & armi inuite , s'era uen dicato à pieno de dani , che gli erano stati fatti . Ma la Fortuna , laquale è signora delle cose del mondo , quasi ch'ella si uergognasse d'essere stata uinta da Alfonso deliberò di uolere un'altra uolta affrontarsi con la uirtù di lui ; & così gli apparecchiò nuovi pericoli , & nuoue guerre . Percioche Papa Giulio haueua fatto lega con Lodouico Re di Francia contra i Vinitiani , & haueua chiamato ancho il Duca Alfonso in quella lega , & fattolo Gonfaloniere della Chiesa . Il Duca Alfonso ualorosamente lo seruì d'aiuto , et di consiglio , & si portò di modo col Papa ,

et con tutta la lega, che, se si gli hauesse hanuto à reder gracie egualità meriti suoi, se gli douea piu tosto aggiugnere un' altro stato, che leuare quel ch' era stato de' suoi maggiori. Ma l'huomo Genouese, il quale era hora di questa, e hora di quella parte, et da natura talmente inclinato à far nascere guerre di guerre, che'l fine d' una guerra era il principio dell' altra, mandando consiglio, prese in protettione i Vinitiani, i quali egli hauea guerreggiati, et quasi che disfatti, et abbandonò i Francesi con animo (come si conobbe poi tosto da gli effetti) d' assaltare all'impruiso tutto lo stato del Duea Alfonso, et di riuolgere contra di lui tutta la furia della guerra, insieme con l' essercito de' Vinitiani, i quali, per ricordarsi la rotta, che haueuano riceuuto, ragionemolmète si confidaua che fossero per douer dargli ogni aiuto contra Alfonso. Et per ottenere ciò piu facilmente, si sforzaua di rimuouere Alfonso dal Re di Francia. Però per autorità Pontificale gli commandò, che non solamente lasciasse la lega di Francia, ma che, come uassallo della Chiesa, entrando per la uia del Papa, pigliasse l' armi contra di loro. Ma il Duca Alfonso, ueduta la instabil fede del Papa, quel che egli haueua sospettato; rispose al Papa, come egli era anche ra obligato à Francesi, per uigor della lega fatta con esso loro à instanza del Papa, et che non si convenia ne alla fede, ne all' honor di lui, ne abbandonare, ne assaltare come nimico coloro, i quali et il Papa, et il giuramento, ch' egli hauea fatto à Dio,

gli

gli haueuano congiunti per patto. Per la qual cosa humilmente il pregaua di poter stare in lega con coloro , da i quali, non essendogli offerta cagione alcuna d' odio, ne d'inimicitia, non poteua partire senza biasimo di perfidia , & d'hauer troppo rotto il giuramento . Per questa risposta , essendosi fieramente adirato Giulio, il quale era da natura d'animo bellico so, & per ogni minima cagione anchora , era prontissimo d' entrare in colera , scoperse la inimica uolonta contra il Duca Alfonso, la quale egli haueua nascosta nel secreto del petto . Percioche sotto pretesto di religione , scoprendo l'animo suo contumace , lo scommunica come empio , per li benificij fatti uerso di lui , & per gli odij de' potentissimi huomini cocitati contra di lui , per esser in seruizio del Papa . Dispiacque ueramente questa cosa al Duca Alfonso , quanto dir si possa . Ma nondimeno in cosi grande ingiuria , & pericolo , come si truouaua , era di grandissima consolatione il pensare , che ciò gli era auuenuto piu tosto per altrui leggierezza , che per sua cagione . Però tanto maggiormente si risolse di uoler star saldo nel partito già preso , & nella lega , ch'egli haueua con Francia , quanto piu uedea Giulio sdegnato contra di lui , & fra se medesimo si rallegraua d'hauer deliberato di uoler piu tosto mettere à pericolo se stesso , e'l suo stato , che mancare della sua fede . Non lasciaua però in quel mezzo tratto à fare , per uedere , se poteua mitigare il Papa , & tutti quei delitti , che'l Papa gli apponeua , esso per mez-

zo de' suoi Ambasciatori con ragioni molto giuste ributtava. Ma l'animo del Papa, il quale era già impiagato, non fu possibile mai che per ragioni, ne preghi, ne per ingegno alcuno si medicasse, ne mitigasse l'odio, ch'egli haueua già concetto. Percioche Giulio commandò, che si apparecchiassero l'armi per trauagliare, & cacciare il Duca Alfonso di stato. Et in un subito gli rinolse contra tutte le genti, ch'egli haueua: & insieme co' Vinitiani, compagni della guerra, nimici antichi d'Alfonso, quella guerra, che il Papa doueua acquietare, asprissimamente mosse all'ottimo signore. Et così subito cominciò à rubare, & saccheggiare il Contado di Ferrara. Ma Alfonso con la grandezza dell'animo suo inuitto, si oppose à nimici, & spesse volte ruppe le genti de' Vinitiani, & con tutti gli artificij di guerra non lasciava occasione alcuna, la quale, con danno grande de' nimici, lo potesse mostrare non meno valoroso, che prudente. Per la qual cosa ueramente faceua maravigliare di se stesso fino à suoi nimici, uedendo essi apparecchiato, & pronto à ogni onorata fattione di guerra. In questo mezzo Giulio, tenuto da ogni honesta conditione dal Signor Albergo da Carpi, per l'antica nimistà, ch'egli haueua col Duca Alfonso, et per seruire à se stesso, non solo perfeuerò d'assalire à guerra scoperta lo Stato d'Alfonso, ma per tradimento, & inganno di coloro, ch'Alfonso si riputava fedeli, s'insignori di Modona, & di Reggio. Scemò ueramente Giulio con le sue insidie

lo

lo stato del Duca Alfonso , ma però non mosse punto il uigore dell'animo generoso di lui , il quale tanto piu ardentemente s'apparecchiò alla guerra , quanto piu s'era risoluto di uoler racquistar per uirtù , & fortezza le città , che gli erano state tolte con inganno . Et così le genti di Francia non mancarono al Duca Alfonso dello aiuto loro chiesto . Percioche Monsignor d' Ambosa Generale del Re , assaltò in tal modo il Papa , il quale era allhora à Bologna , ch'egli cominciò à temere grandemente di se , & delle cose sue . Et se Ambosa , con quello animo , ch'egli haueua cominciato , continuava l'assalto , & la guerra , ueramente Giulio non haurebbe potuto campare la furia de' Francesi . Ma hauendo inteso Ambosa , che tutti i Re d'Europa erano stati sollevati da Giulio contra i Francesi , sbigottito da certo diuino spauento , si ritirò prestamente à Milano . Di qui Giulio , hauendo presa l'occasione , fece condurre le fanterie della Chiesa à fossa Zaniola , per dare il guasto , & saccheggiare il Contado di Ferrara . Le quai genti , hauendo fatto gran bottino , & occupato quel luogo , insieme col lor capo , stauano quiui molto sicure , confidandosi troppo di loro stessi . Et ecco il Duca Alfonso , hauendo chetamente messo insieme tutti gli huomini d'arme , & cauai leggieri , insieme con una grossa banda di fanteria , da mezza notte , fatto in un subito in quella fossa nn ponte con molte nau , assaltò i nimici , & con tanta felicità gli ruppe , & mise in fuga , che racquistò tutto quel che i nimi-

cigli haueno già tolto del Contado di Ferrara. Et hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, diede un ricco bottino à suoi soldati. Et dipoi con l'artiglieria, & insegne de' nimici, hauendo seco salua tutta la fanteria, & la caualleria, vittorioso, & lieto, con grande allegrezza del popolo, ritornò nella città. Hora, hauendo egli Ferrara, la quale delle città dianzi possedute, gli era stata lasciata sola dal furore del Papa, poco forte, per render più sicuro il popolo fedelissimo, per lo quale egli si conosceua essere molto forte, si mise à circondar Ferrara d'una grossissima muraglia, d'altissimi ripari, à guisa di monti, & à farui profondissime fosse, & à fortificarla di bastioni in tutti i luoghi accommodati, & ciò con tanta prestezza, che l'istesso nimico si stupì dell'ingegno di lui, & dell'opera affrettata. In questo mezzo, mentre che il Papa attendeva à trauagliare i Francesi, hebbe molte rotte, per le quali si poteva raundercere, & conoscere, come contra il uoler di Dio egli hauea prese l'armi cōtra quel Principe, il quale haueua meritato d'hauere la Santa Chiesa Romana non matrigna, ma amoreuolissima madre. Massimamente che, quando il Papa haueua mosso guerra contra i Vinitiani, egli hauea più tosto uoluto mettere à pericolo se stesso, & tutto il suo stato, con la sedia apostolica, che accompagnato con altri, salvarsì. Ma Giulio, spinto da quello ardore di furore, continuò nella sua openione, & benche egli fosse auuertito per queste rotte, non uolle però mutarsi altrimenti.

altrimenti di proposito, dove all'incontro il Duca Alfonso, il quale non haua fatta niuna ingiuria al Papa, ma solamente si sforzaua difendersi da quella, ch'era fatta à lui, non lasciaua à far cosa alcuna, la quale gli paresse necessaria à schernire i disegni del nimico. In questo mezzo Giulio, con quella maggior solecitudine che poteua, perseguitaua i Francesi; perche erano in aiuto del Duca Alfonso, i quali da principio haua pensato di cacciare d'Italia. Percioche quando essi fossero stati cacciati, si persuadeua di potere ageuolissimamente cacciare Alfonso di stato. Et per ottenere il suo desiderio, concitò il Re di Spagna, & Massimiano Imperadore contra il Re Lodouico. Accioche essendo egli d'ogni parte truagliato, abbandonasse il Duca Alfonso, & si ritirasse in Francia oltra l'Alpi à difendere le cose sue. Ma il Re senza spauetarsi punto per questa macchina di guerra, ch'egli haua addosso, si mätenne in officio, e in fede con Alfonso. Et in Francia contra i Re confederati sostenne la furia de' nimici, & non intermisse la impresa, ch'egli haua cominciata in Italia. In tanto il Duca Alfonso honoratamente il seruiva di animo, & di fatti. Il quale, per leuar gli Spagnuoli, che col Conte Pietro Nauarro lor Capitano, e à instantia del Papa, andauano à combattere Milano, dal preso uiaggio, o almeno mêtre che andauano per ritenergli, & ritardargli, & per far loro tutto quel danno, ch'e' poteua; fornì di gran numero di soldati, & di grosso presidio una rocca à fossa Zaniola, che si chiama

chiama la Bastia , questa è una fortezza nel contado di Ferrara, sulla riva del Po, da quella parte, che egli bagna la Romagna. E à guardia di quel luogo, et di quelle genti pose Vestidello Pagano, huomo fortissimo . Costui, con subite correrie, faceua molti incom modi, & molti danni à gli Spagnuoli . Per li quali il Nuarro sdegnato, cõ quel maggior apparato che fu possibile, si mise à battere la Bastia con l'artiglieria , & facendoui alcune mine ruinò le mura, e aperse un largo pæsto à soldati, onde e' potessero entrare. Il Vestidello, con animo ualoroſo, sostenne la furia de' nimici, molti ne tagliò à pezzi, alcuni ne spinse fuori, & alcuni ne traboccò giu nelle fosse, & finalmente non lasciò cosa à fare, che possibil fosse à ottimo, & fortissimo capitano. Ma crescendo d' hora in hora la moltitudine de' soldati, & essendo già i suoi stanchi, & consumati dalle ferite, si ritirò dalla terra nella torre . Perche il Nuarro non allentò punto l'affalto, ma ui pianò l'artiglieria, & fece tal batteria nella torre, che non hauendo il Vestidello modo di prouedere alcun nuovo presidio, non già spauentato, ma stanco, & senza alcuna speranza d'aiuto, finalmente si arrese . Il Nuarro rendendosi egli gli diede la fede, di saluar lui, insieme co' foldati, & tutte le robe loro ma si tosto che l'huomo ualoroſo uenne nelle mani de' nimici, gli Spagnuoli, senza tener conto alcuno della fede data, crudelmente tagliarono à pezzi lui con tutta la sua compagnia . Questa barbara, e horribil crudeltà de gli Spagnuoli, dispiacque molto al

Duca

Duca Alfonso, tanto piu che'l capitano, & la fante-
ria erano morti sotto la fede. Fatto che fu questo as-
sassinamento, il Nuarro lasciato grossissimo presi-
dio nella Bastia, andò à suo viaggio; e'l Duca Alfon-
so, messo insieme genti, & menando seco artiglierie
da muraglia, andò alla uolta della Bastia; quiui giun-
to piatò l'artiglieria, e battella, & leuò le difese, ma
non batter le mura, una pietra spiccata dal muro con
una palla d'artiglieria, percosse con tal furia nella ce-
lata del Duca Alfonso, che lo gettò mezzo morto da
cauallo. Ma però Mons. di Sciatiglion capitano d'u-
na compagnia di fanti Francesi, ilquale insieme col
Duca Alfonso era ito à combatter la Bastia, non re-
stò di dar l'affatto, anzi cominciò à confortaré i solda-
ti, che vendicassero la morte di quello ottimo Signo-
re; perciocché egli riputava, ch'è fosse morto. Per
laqual cosa i soldati messi à conforti di Sciatiglion,
& per desiderio del Principe, con gran contesa d'ani-
mos, & di forze, come infuriati entrarono nella Ba-
stia, & tagliarono à pezzi tutti quanti i vimici, per-
cioche gli animi adirati de' soldati non si piegauano
punto à preghi di quei meschini, & così i soldati Spa-
gnuoli furono meritamente gastigati dell'ingiuria,
& tradimento che haueuano fatto. E il colpo della
pietra, che Alfonso hauea riconuto, per benificio del
la celata, fu molto meno in effetto, che non era stato
creduto; percioc'h egli si ritrebbé in tre giorni, & uin-
titore, & saluo ritorno à Ferrara. In questo mezzo
Mons. di Fois, ilquale era generale del campo Fran-
cese;

cese; hauendo presa per forza, & saccheggiata Bre-
scia, se n' andò à Rauenna insieme col Duca Alfonso,
il quale bauea menato seco una gran quantità d'arti-
glieria, una buonissima fanteria, uno squadrone di ca-
vai leggieri, e una bellissima banda d'huomini d'ar-
me. Et così Alfonso, & Fois, la batterono di tal mo-
do con l'artiglierie grosse, che non si potrebbe stimare cosa piu terribile, ne piu spauentosa. Era alla guar-
dia di Rauenna il Signor Marco Antonio Colonna,
il quale uirilmente, & con animo grande, sostenne
quel terribile assalto, percioch' egli aspettava il soc-
corso, il quale gli era stato promesso da Capitani Spa-
gnuoli, & del Papa, & uenne apunto in tempo, che
era perduta quasi ogni speranza di potere far difesa.
Il giorno di Pasqua di Resurrezione l'esercito di Frä-
cia, con quel di Spagna, & del Papa d'accordo uen-
nero a giornata sul contado di Rauenna, appresso il
fiume Aquadusa, che già si chiamò Vittoria con tut-
te le forze dall'una & l'altra parte fu combattuto,
ne solamente con lancie, spade, o arcbibugieria, & al-
tre armi di quella sorte, ma anchora con pezzi gros-
si d'artiglieria di qua & di là fu fatta grandissima
uccisione di soldati d'ogni qualità: ma però con que-
sto successo, che quasi tutta la fanteria Francese fu
rotta, & frattassata dalle cannonate de' nimici. Et
però stando per piegare l'esercito Francese, la cosa
portaua gran pericolo, che poi che fosse stata rotta
la fanteria, tutto il campo di Francia non fosse ito in
ruina, si che l'esercito di Spagna, & del Papa sareb-
be

be restato uincitore. Però il Duca Alfonso hauendo con animo uigilante e ciò considerato, & riuolte l'artiglierie nelle spalle, & ne fianchi de' nimici, con si horribil fracasso, & con si spessi colpi di canonnate, ruppe la fanteria, & la cauilleria de' nimici, che ne anchora col folgore si sarebbe potuto far loro tanto dannoso; la qual cosa non potè farsi anchora senza qualche perdita de' Francesi, perché già i soldati s'erano ristretti insieme, & uenuti alle mani. Ma per esser ridotte le cose allo stretto, & poste in dubbio, parue ad Alfonso, che fosse molto meglio con la morte, & scōmodo di pochi amici, rompere, & ammazzare l'esercito de' nimici, che saluando quei pochi, con grandissima perdita de' Francesi, lasciar uittorioso l'esercito nimico. Percioche ant'bora che la uittoria fosse lagrimosa, & piena di sangue, nondimeno l'esercito di Francia, che quel giorno andava affatto in ruina, fu saluato. Perche essendo disordinate le schiere de' nimici, il Duca Alfonso tutto brauo, & terribile da canallo con lo stocco in mano, eō generoso ardtre, spinse con gli huomini d'arme suoi addosso à nimici, i quali con non minor forza ruppe, & fracaßò, ch'egli ha uesse fatto dianzi con la furia dell'artiglierie. Et si come egli con molta stragge dell'esercito del Papa, entrò in battaglia, così ciò fu anchora con felice sorte del Signor Fabritio Colonna: percioche essendo egli ferito, & d'ogni parte accerchiato da' nimici, i quali gli erano addosso con le spade, & con l'alabarde, lo liberò del pericolo della morte, doue egli era,

&

Et lo mandò à medicare con gran diligentia; Et guareire à Ferrara. Alfonso, ueduta questa per tutti i secoli memorabil giornata, dolsesi grandemente, che per l' odio del Papa contra di lui, si fosse sparso tanto sangue Christiano: et dispiac quegli molto uedere, che quelle armi, le quali gli huomini pij deuenano riugere contra i nimici della religione, fossero bagnate, et tinte del nostro sangue. Per la qual cosa, quello che il Papa medesimo haurebbe deuuto Et pensare, Et operare per la maestà dal suo grado, Et per honore del santo ufficio, ch' egli haueua, il Duca Alfonso uolle farlo esso. Et, con quella maggior diligentia che potè, procurò che l' ardentissimo fuoco della collera, onde Giulio era acceso con suo danno anchora, si spegnesse affatto. Et ciò tentò più volte per mezzo di suoi ambasciatori, offendone auttore il Signor Fabricio Colonna, il quale già sano, Et libero se n'era ito à Roma. Pieghetti Giulio un poco, Et diede speranza al Signor Fabricio, ch' egli haurebbe accettate tutte quelle cose, le quali pareua che appartenessero alla quiete d' Alfonso, et alla salute della Republica Christiana. In questo mezzo, scambiandosi quid Et là la Fortuna secondo il suo piacere, le cose de' Francesi cominciarono à piegare, Et talmente andare di male in peggio, che essi Francesi, cacciati di Pavia, furono costretti passare il Po, Et partirsi d' Italia. Cosa maravigliosa è à dirsi, quanto di questo successe Giulio s'allegrasse, Et quanto animo egli ne pigliasce contra il Duca Alfonso. Ma Alfonso, il quale, con suo

suo incommodo anchora , hauena deliberato di pro-
uedere al publico commodo di tutta la Christianità ,
essendo assicurato sopra la sua fede dal Signor Pro-
spero Colonna , andò humilmente à trouare il Papa
à Roma , & baciatogli i piedi gli chiese perdono . Giu-
lio , mostrando fuora in uiso humanità , & clementia ,
diede speranza al Duca Alfonso d' ottener perdono ,
ma poi segretamente (consigliato à ciò dal Signore
Alberto Pio da Carpi , nimico uecchio d' Alfonso)
procuraua di farlo prendere , & cacciarlo in prigio-
ne . Conobbe il Signor Fabritio , fuor d' ogni sua cre-
denza , gl' inganni del Papa , & perche il Duca Al-
fonso non capitasse male sopra la fede , che gli era sta-
ta data , trauestitolo lo menò fuor di Roma à un suo
castello . Alfonso poi uestito di uarie sorti di diuer-
si uestimenti , con ingegno , & industria si mirabilmen-
te uccellò la diligenza del Papa , il quale hauens
mandato accortissime spie à cercar di lui per pigliar
lo , che giunse salvo à Ferrara . Doue publicamente
hebbe piu uolte à dire , che non era cosa da Genouese
il saper generosamente conceder perdono à un Prin-
cipe , che gliche chiedesse . Hebbe molto per male
Giulio , che la preda , la quale egli uedeva colta nella
rete , gli fosse uscita dalle mani ; ma però speraua , per
esser Alfonso priuato del presidio di Francia , di po-
terlo in poco spatio di tempo cacciare di Ferrara . Ma
Dio ottimo , & grandissimo , che sempre punisce à tè-
po , il quale con hauergli date tante rotte , hauea fat-
to conoscere all' huomo hoggimai uecchio , & capo di
tutta

tutta la Religione , come non istaua bene à un Papa lasciarsi uincere , e aggirare dalla collera , & dalla rabbia , ilquale gli haueua messo innanzi si bella occasione di perdonare al Duca Alfonso , non uolle lasciar passare piu innanzi l'ira di lui , con tauto danno del mondo . E , accioche l'ottimo Principe non diuenisse preda di quello arrabbiato , mandatogli un flusso di corpo leuò Giulio di questa uita , ilquale desideraua di cacciar quello huomo innocente di Stato . Gli fu fatto successore Giouanni de' Medici , il quale esse do creato Papa , mutatosi il nome , come s'usa , si fece chiamar Leone . La qual cosa diede incredibile allegrezza ad Alfonso . Percioche egli uedeva , che à uno huomo d'animo inquieto , & rotto , era successo un Papa , ilquale egli speraua , che non douesse essere desideroso di guerre , ne sollevatore di tumulti . Speraua anchora , che per essere egli nato di nobilissima famiglia , non fosse per tralignare da quella aspettazione , ch'egli hauea dato dianzi di se , & da quella grandezza d'animo , la quale era stata peculiare de' suoi maggiori ; & ch'egli anchora fosse per ricordarsi di quei benifici , ch'esso Alfonso , & tutta la casa da Este , liberalmente haueuano fatti e à Leone , e à tutti i suoi maggiori . Per laqual cosa mosso da questa speranza andò à Roma , adorò il Papa , & sottomise se stesso , & tutto l'suo stato all'autorità della Santa Chiesa . Leone amoreuolmente raccolse il Duca Alfonso , lo rebenedisse , & gli restituì la dignità di Gonfaloniere ; & quel dì che Leon fu incoronato , esso coroba

roba lunga, com'era usanza antica, portò lo stendardo innanzi al Papa, con tanta dignità di uolto, di gesto, & di tutta la persona, che riuolse in se gli occhi, e'l uiso di ogniuuno. Percioche il popolo Romano si dilettauua di ueder la maestà, e'l uiso martiale di quel Principe; à cui la fresca uittoria à Rauenna haueua acquistato gloria immortale. Ora fornite che furono solennemente quelle ceremonie, Alfonso carico di molte, & grandi promesse (per le quali Leone di suo proprio uolere anchora gli prometteua di rendere Reggio, & Modona, le quai città gli erano state tolte à torto, & con inganno) ritornò à Ferrara. Ma ogni cosa fu uano. Percioche poi che Leone ebbe tenuto lungo tempo il Duca Alfonso in isperanza, finalmente di consiglio del medesimo Signore Alberto da Carpi, il quale non era di minore autorità appresso Leone, di quel ch'egli era già stato appresso Giulio, se gli mosirò molto piu graue nimico che Giulio, quasi ch'egli non temesse la fine di colui, di cui egli uoleua imitare i fatti, & ch'egli non sperasse, che Dio fosse per far uendetta dell'ingiuria, ch'e' faceua altrui. Ne solamente gli restituì le sue città, come gli haueua promesso, ma per leuargli anchora affatto ogni speranza di poterle mai piu racquistare per tempo alcuno, dopo ch'egli ebbe comprate da Massimiano Sforza Parma, & Piacenza, il quale, cacciatore i Francesi haueua racquistato Milano, offerendo denari à Cesare, s'era sforzato di uoler acquistare le ragioni, che l'Impe

rio haueua in Modona , & Reggio . La qual cosa , benche mostrasse l'animo sdegnato del Papa , nondimeno l'huomo prudente , & buono non perde la speranza , che'l giustissimo Dio fosse per aiutarlo , & mostrargli la uia , con la quale egli si saluasse da tanta ingiuria . Ma però non restaua d'osseruare ogni occasione , con la quale , o egli potesse leuar l'animo del Papa da fargli ingiuria , o dapoi ch'egli haueua perduta ogni speranza di accordo , di potere almeno recuperare in qualche modo le sue cose . Stando le cose d'Alfonso in questo termine , Lodouico Re di Francia , dopo molti , & diuersi trauagli , ch'egli hebbe dalla sua contraria fortuna , mise insieme uno grossissimo essercito , col quale , passando un'altra uolta l'Alpi , egli intendeva di racquistare gli stati di Genoua , & di Milano , che gli erano stati tolti . Ma l'affrettata morte di Lodouico interruppe la speranza , ch'egli hauea posta su queste cose . Successe al suocero Francesco genero suo giovanetto , ma però di grande animo , il quale hauendo hauuto dal suoocero ogni cosa apparecchiata per far guerra allo Sforza , passate l'Alpi , se ne uenne in Italja . Allhora la speranza del Duca Alfonso , la quale era stata lungo tempo da una cieca aspettatione , si ueenne confermando . Percioch'egli si pensò , ch'essendo egli di quel medesimo animo uerso Francesco , ch'egli era stato uerso Lodouico , che anch'esso non era per abbandonarlo , anzi haurebbe procurato in quel miglior modo , che fosse stato possibile , ch'e' fosse restituito

to in possesso delle sue città. Ora Francesco con tal felicità, & fortezza ruppe, mise in fuga, & fracassò quelle fanterie de gli Suiżzeri, ch'erano in fauor di Massimiano Sforza, che subito aequistò Milano, & tutto quello stato. La qual uittoria illustre, perché fu da me larghissimamente racconta in quella oratione, che nell'esequie di questo grandissimo Re, io recitai al Duca Hercole mio Signore; questo solo mi basterà per hora hauer detto. Che gli Suiżzeri furono talmente fracassati in quella guerra, che essi, i quali prima si chiamauano domatori di tutte le nazioni, conobbero allhora per la uirtù d'un giouane senza barba, & ciò con gran perdita della riputazione loro, che si uantauano con nome uano. Leone, sbigottito per questa così grande, & presta uittoria di tanto Re, stava in grandissima paura di se stesso, di Roma, & di tutta Toscana. Per la qual cosa si risolse di douer essere quanto più tosto à parlamento col Re. Percioch' egli sperava, per essere huomo molto astuto, & accorto, & dotato di prontissimo ingegno à tutte l'imprese di pater mitigare l'animo del Re giouane ingrandito per la uittoria, & di tardar sì quel felice corso della uittoria, che egli non si distendesse nello stato della Ciesa. Con quella maggior diligenza che potè procurò d'abboccarsi col Re in Bologna, il che, come fu conchiuso, il Duca Alfonso, il quale uigilando oßeruaua tutti i momenti del tempo, non mancò punto à se stesso. Et per mezzo del Re operò appresso il Papa di riscattare

con gran somma di denari anchora le città ch'erano sue , o ricuperarle con qualunque altra honesta condizione , che piaceſſe al Papa . Ma anchora che'l Re con grandissima diligenza haueſſe trattato questa cosa , non potè però mai suolgere il Papa , il quale andaua tuttaua trouando una cagione appreſſo all'altra per non farlo . Poco tempo dapoſi uide , che il Re Francesco , il quale haueua uolto l'animo à uoller racquistare il Regno di Napoli , per hauere compagno il Papa in quella impresa , haueua abbandonato Alfonso , & lasciata la protettione di lui , & hauea data libera occasione à Leone d'affalir Ferrara . La qual cosa anchorche dispiaceſſe molto al Duca Alfonso , nondimeno eſſendo egli maggior d'ogni ſuentura , deliberò di fondarſi ſu la ſua uirtù , & con le proprie forze opporsi al Papa (il quale hauea penſato di togli Ferrara , & darla à Lorenzo ſuo nipoſte) ſe per auuentura lo haueſſe tentato , & con tale animo difendere la città , che o la ſaluaſſe , o il Principe ualorofamente combattendo moriſſe inſieme cõ la patria . Però con quella prudenza , della quale egli era dotato , ſeppe talmente diſſimulare questa aduersità di fortuna , che non pure non ſi cambiò di uifo , ma ne ancho ſi perdeſ d'animo punto . In queſto mezzo nacquero diſſerze , & ueramente gran diſſime tra il Re di Francia , e'l Papa . Percioche Leone per cacciare il Re d'Italia , haueua fatto lega con l'Imperadore . Et per questa cagione Leone miſfe inſieme un groſſissimo eſſercito , & hebbe compagno

gno in quella impresa l'Imperadore co' soldati Tedeschi, & Spagnuoli, il quale uoleua grandissimo male al Re Francesco, perche il Re, morto che fu Massimiano Imperadore, hauea tentato di tirare à se la dignità dell' Imperio, & hauea fatto tanto dubbioso il successo d' ottenere l' Imperio à Cesare, che spesse uolte era uenuto in sospetto, che le ragioni dell' Imperio con tutte le uoci non passassero di Lamagna in Francia. In questo uehementissimo mouimento di due Principi sì grandi, Alfonso fece tutti quei seruigi al Re di Francia, che lui faceffero uittorioso, & se medesimo sicuro al pericolo, doue egli era. Per la qual cosa sdegnato Leone mosse l' armi contra Alfonso. Et cosi le genti del Papa fecero una grande, & subita correria sopra il Bondeno, doue prestamente il Duca Alfonso hauendo fatto un ponte di barche, & sopra quello passato il Pò, mandò quiui i suoi huomini d' arme, & cauai leggieri, con buon numero di fanteria, & egli co' soldati Francesi si fermò su l' altra riua del Pò. Ma però Alfonso, o per tradimento, o per uiltà d' Hettor Romano, ch' era capo della fanteria (costui era un di quei tredici, che per gloria del ualor d' Italia, hauea combattuto, & uinto in Puglia contra altretanti Francesi) hebbe così gran rotta, che s' egli subito non hauesse fatto disfare il ponte, ch' era fatto di barche, & tirare su l' altra riua, l' esercito del Papa liberamente sarebbe potuto correre fino à Ferrara. Onde ueramente il successo di questa battaglia (se però Hettore non u' hebbe

colpa di tradimento) fece conoscere benissimo, come non tutti coloro, che si riducono à combattere in istecato, & hanno uittoria, sono sufficienti à gouernare uno esercito. Percioche ne' Capitani de gli eserciti uorrei piu tosto consiglio, che ualore di mano, & hauerò sempre per molto maggior capitano, colui, che con la sua prudentia preuede i pericoli, che uengono, & con l'ingegno, o gli schifa, o gli uince, che colui, il quale ualorosamente combattendo, fa piu tosto ufficio di soldato priuato, che di Capitan generale. Benche io non libero Hettore di perfidia, ne in questa parte anchora loderò molto il Duca Alfonso, Principe per altro prudentissimo, e'l maggior Capitano del suo tempo (siami lecito fauellar liberamente, come io la intendo) il quale hauendo guerra contra i soldati Romani, lasciando da parte huomini ualorosissimi del suo stato, uolle piu tosto fidarsi d'un Romano, che de' suoi cittadini, & farlo capo de' suoi soldati. In questo mezzo Leone leuò quelle genti, ch'egli haueua mandate sopra Ferrara; percioche raunato insieme tutto l'esercito, hauea deliberato con ogni sforzo cacciare i Francesi d'Italia. La qual cosa riuscì à Leone à punto, come egli hauea desiderato; perciò che i Piacentini, & i Parmigiani si leuarono dalla ubbidienza di Francia, & tornarono alla diuotione della Chiesa. Hauendo adunque Leone cacciati i Francesi, & ottenuto uittoria contra di loro, egli riuolse la mente, & l'animo ad assalir Ferrara con tutte le forze. Io mi ricordo piu uolte bauer udito dire

dire da M. Gregorio mio , ch'era molto domestico di Leone , come essendo esso Leone tutto allegro per la uittoria , per allegrezza diruppe in queste parole . Eccoti Alfonso , che Leone non piu di lontano , ma dappresso t'affalta con lunghie , & co' denti . Ma Dio , il quale hebbe sempre in protezione gli huomini innocenti , liberò il Duca Alfonso di questo trauaglio : perciocche la morte affrettata preuenne à questo disegno di Leone . Il quale per souerchia allegrezza souragiunto da una subita febre , morì à punto su la festa della uittoria . Alfonso tutto lieto per la morte di tanto nimico , alludendo à quella parola di Leone , ch'egli hauea gridato contra di lui , fece battere una moneta d'argento , doue era un pastore , che trahewa uno Agnello di bocca al Leone , et intorno hauea scolpito questo motto , D E O R E L E O N I S . Morto che fu Papa Leone , Alfonso subito se ne andò à Reggio , & se ne insignorì con grandissima allegrezza , & festa di tutti i cittadini . Ora dopo molte conteste , che furono durante il Conclave fra i Cardinali nella elettione del Papa , fu creato Sommo Pontefice Adriano d'Ollanda , il quale era allhora al gouerno della Spagna . Huomo assai piu osseruatore della ragione , & del giusto , che non conueniuà à barbaro , & tanto inclinato à ogni amoreuolezza , che piu tosto procuraua di farsi amici i Principi Christiani con benifici , che nimici con ingiuria . Mentre che costui era in Hispania , il Duca Alfonso mandò à fargli riuerenza M. Lodouico

Cato, Giurisconsulto di prontissimo ingegno, & di spirito molto uiuo, il quale con una elegantissima oratione, si come quel ch'era molto eloquente, mostrò l'animo d'Alfonso essere diuotissimo uerso la maestà del Papa. Et poich'egli ebbe pianto le sciagure d'Italia, & di tutta la Christianità, humilmente il pregò da parte del Duca Alfonso, che con la sua uirtù ritornasse in modo la già lungo tempo bramata, & sospirata pace, che insieme con tutto'l Christianesimo, Alfonso anchora, dopo tante pericolosissime tempeste, come in sicurissimo porto, finalmente riposasse nel santo grembo della Chiesa Romana, dal quale, come da furiosi uenti, era stato cacciato dall'odio, ch'è gran torto hauuano preso contra di lui due Papi. Mostrò Papa Adriano d'hauere acconsentito alle sue honestissime domande. Per la qual cosa Alfonso sollevato con questa sua buona speranza, essendo uenuto il Papao d'Aragona in Italia, gli mandò à Roma Don Hercole, suo figliuol maggiore allora, con nobilissima compagnia. Il quale à nome del padre, rimise in arbitrio di lui: che la uedesse, & terminasse di ragione, ogni differentia, ch'era stata fra gli altri Papi, e'l Duca Alfonso. Accettò Adriano la causa, che da quello eccellentissimo giouanetto gli era stata messa inanzi. Il quale mosso poi dalle ragioni del nostro ottimo Principe, cacciando affatto tutte cagioni dell'odio, & della inimicitia, lo riceuette in protezione, & con una sua bolla lo confermò in tutto lo stato. Non lasciò Alfonso anchora

con

con quella maggior diligentia , ch'e' potè, di riconciliarsi il Cardinal Giulio de' Medici , mentre ch'egli era legato di Bologna , il quale alcuni haueuano creduto , che fosse stato auttore dell' odio di Leone contra il Duca Alfonso , & di pregarlo , che le uecchie cagioni de' rancori si mettessero perpetuamente in oblio , & tra loro si fermaße quella beniuolenza , la quale per tanti anni haueua mantenuto in ufficio , e in fede la famiglia de' Medici con quella da Este . Aprouò il Cardinale la uolontà d' Alfonso , & gli promise anchora con santo giuramento d'accordo , d' esser gli amicissimo . Ma come fu morto Hadriano , il quale Italia uide Papa appena uno anno , fu fatto Papa , eo' uoti di Cardinali gionzani , quel Cardinal de' Medici , che fu poi chiamato Clemente , il quale essendo si riusigliate le gare uecchie , ch'egli hauea col Duca Alfonso , & cercate anchora nuoue cagioni d' odio , non desideraua altro ; se non di condurre à fine con ogni sforzo la medesima impresa di cacciare Alfonso Duca di Ferrara , laquale prima Giulio , & poi Leone hauea tentato ; ma per quel che gli riuscì si enobbe , ch'egli infelicemente s'era uolto à quel disegno . Percioche quella ruina , ch'egli apparecchiaua al Duca Alfonso , l'ottimo Dio tutta la riuolse sopra il capo di lui . Perchè per la prima con la scorta del Cardinal Pompeo Colonna , & di tutta quella illustre famiglia , laquale Clemente s'haueua prouocata contra i soldati Imperiali l'assalirono all'imprudente , rubarono Borgo , fecero ritirare il Papa in Castello ,

lo, & misero à facco San Pietro. Et ueramente per questo auiso dell'onnipotente Dio poteua il Papa rimanersi da trauagliare, & noiare Alfonso; & non rifiutare quelle honestissime conditioni d'accordo, & di pace, le quali da M. Iacopo Aluarotto, huomo di gran prudentia, & eccellentissimo dottore, & consigliero segreto del Duca Alfonso, gli erano state offerte. Ma l'animo feroce di Clemente, che già s'era indurato, si mostrò più crudel che prima contra Alfonso. Percioche egli era entrato in tanta frenesia di uoler cacciare Alfonso di Stato, che altro non pensava, altro non bramaua, e in altro dì & notte non impiegava l'animo suo, prouando ogni cosa, per ottenerne il suo desiderio. Ma la heroica uirtù del Duca Alfonso; con la quale esso fra tanti trauagli, & tanti pericoli honoratamente sostenuuto, hauea schernito, o uinto tutti gl'impeti della contraria Fortuna, non s'è spauentò giamai per alcuno sforzo di Clemente. Anzi tanto più ferma, & più gagliarda riusciua à sostener la furia dell'auuersario, e à schifare, e à fuggir tutti gl'inganni, quanto più egli con maggior macchine assaliua Alfonso. In questo mezzo Clemente, con infelice consiglio pensò di trauagliare l'Imperadore. Considerando ciò il Duca Alfonso, il quale con uaria & commoda nauigatione, era usato schermirsi dalle burasche della Fortuna solleuate nel mar di questa uita, & ripararsi dalla furia de' uenti contrari, trouandosi dopo la presa del Re spogliato d'ogni presidio Francese, & conoscendo l'animo ostinato del Pa-

pa,

pa, si risolse che fosse meglio per lui, appoggiarsi al presidio Imperiale, & fuggire quella burasca, laqua le Clemente, per uoler torgli Reggio, s'ingegnaua di far solleuare da Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli. Moſſo dunque Alfonso per queste cagioni, s'accostò alla parte Imperiale. Si che l'Imperadore mandò il Vicere nel contado di Parma, & di Piacenza con quelle genti, che Clemente procuraua di condurre à combattere Reggio. Le quai genti mentre che elle faceuano ogni male in quei luoghi, una grossa banda di Tedeschi, di cui erano capi Carlo di Borbone, & Giorgio Fraisbergo, l'uno de' quali innanzi ch'è giugneſſe à Roma fu priuo di tutte le forze dal paraletico, & l'altro morì in Roma sul principio della uittoria d'una archibugiata, calò in Italia. I Tedeschi, accompagnati con gli Spagnuoli, à gran giornate assai piu tosto ch'alcun non credea, s'auuiarono alla uolta di Roma, l'affaltarono, & piu che barbaramente misero à sacco, & le cose sacre, & le profane. Assediarono poi Clemente, ilquale perdutoſi d'animo, precipitosamente s'era ricouerato in Castel Santo Agnolo. Di qui hauendo hauuto occasione il Duca Alfonſo, meſſo insieme uno eſercito di canatleria, & di fanteria, & fatto prouisione d'artiglieria, s'auuiò uerso Modona. Il popolo riconoscendo l'antico, e ottimo ſuo ſignore, & cacciando coloro, che con inganno haueuano tolta la città ad Alfonſo, lo ſalutò per ſignore, & coſi egli ſenza alcuno ſcōmodo, con uirtù, & con ragione racquistò quella città,

tà, laquale i Papi con frode, & con ingiuria gli haueuano occupata dicesette anni. Nella qual uitoria sapendo il Duca Alfonso nō u'esser cosa alcuna, che piu conuenga al Principe, che la clementia, non pure prodigamente usò quella autorità, con la quale si poteua uendicar di coloro, i quali gli haueuano fatta si grande ingiuria; ma essendo egli non meno pronto al perdono, che alla fortezza, per publico bando gli liberò tutti dalla pena; &, lasciandogli le facultà loro salue, gli mise in libertà di tornar sicuramente nella città à lor piacere. Percioche egli s'ingegnaua di mantenere ognuuno in ufficio piu tosto con benificio, che con paura, & con liberale, & regia cortesia d'animo. Et haueua piu caro uedere; che quei cittadini, i quali, spinti da non so quale spirito, gli erano mancati di fede, si nergognassero della lor contumacia, che non si diffidassero della bontà, & elementia di lui. Rimessi dunque tutti i fuorusciti in Modona, & lasciatoli gagliardo presidio, se ne tornò tutto contento à Ferrara. Questa ricuperazione di Modona dolse molto piu à Clemente, che il sacco di Roma, & quella aspra custodia, dou'egli era diligentissimamente assediato in castello. Percioche egli si uedeva talmente ingannato del suo disegno, che quella ultima ruina, doue egli haueua pensato di far cadere Alfonso, la prouava in fatto esersi riuolta molto piu aspra contra di lui. Et si dolleua di uedersi tolta Modona in quel punto di tempo, ch'egli s'apparecchiaua di tor Reggio al Duca Alfonso.

fonso. Ora essendosi egli, dopo molti incommodi, & molti pericoli di perdere lo stato, & la dignità, liberatosi di prigione, con promessa di pagare certa somma di denari, non si rauuide punto per le due rotte, c'hauea riceuute, ma tenne il medesimo animo nimico contra Alfonso; & tanto piu graue anchora, quanto egli s'hauea dato à credere, che per segreto consiglio del Duca Alfonso, Roma fosse stata saccheggiata, & lui preso. Però hauendosi egli risoluto di uoler condurre à fine due cose, l'una d'occupare la libertà della sua patria, il che egli fece con l'aiuto dell'Imperadore, l'altra, di priuare Alfonso di tutto lo stato, pensò che tutto questo gli sarebbe successo secondo il suo desiderio, se dissimulando quella gravissima perdita, ch'egli haueua riceuuto da soldati di lui, egli chiamaua in Italia Carlo Imperadore, & s'egli uolontariamente anchora gli offeriuia la corona Imperiale, per la quale esso Carlo poi hauesse titolo intero di Imperadore, percioche innanzi ch'e' pigliaisse la corona si chiama solamente eletto Imperadore. Laqual cosa essendo fatta intendere à Cesare, il quale accettò la conditione, Clemente uenne à Bologna, doue anchora poco dopo uenne Cesare con le genti Imperiali. Ma egli era stato dianzi alloggiato dal Duca Alfonso in Modona, e in Reggio cō splendifissimo apparato. Et quiui il buon Principe l'hauea pregato, che per la sua fede, e osseruanza uerso Cesare, & per quella autorità Imperiale, ch'egli haueua, non lasciasse, che Clemente con tanta furia,

ria , e iniquità si portasse uerso di lui , & finalmen-
te col suo fauore lo liberasse da quei trauagli , ne qua-
li troppo lungo tempo era stato noiato dall'ostinata
colera di Giulio , di Leone , & di Clemente ; accioche
con l'autorità di lui egli godesse alla fine quel porto
di quiete , ch'egli haua tanto bramato . Et ch'egli
rimetteua se stesso , i figlinoli , & le città in sua Mae-
stà , che se ne seruisse né piu , né meno come di cose
sue . Et così con quella eloquentia , alla quale nō era
ammaestrato , ma fatto , informò tanto bene lo Im-
peradore delle sue ragioni , & talmente gli fece cono-
scere , come Clemente sempre haua hauuto il torto ,
& l'haueda allhora , che facilmente lo tirò nella sua
openione , di modo , che Cesare gli promise , che secon-
do la ragione , e'l giusto esso non haurebbe mai manca-
to alla salute , & quiete di lui . Ora hauendo fauella-
to l'Imperadore con Clemente di molte altre , & grā
dissime cose , gli ragionò anchora di quella differentia
ch'egli haueda col Duca Alfonso , & lo pregò , che
non uolesse hauer colera con un Principe Italiano ,
uassallo della Chiesa , ilquale era uolentieri apparec-
chiato à metter se , & tutto il suo stato à ogni gran
pericolo per la salute del Papa , anzi con animo can-
dido , e amicheuole , & con quella benignità , ch'egli
mostraua nel nome di Clemente , cancellato tutti gli
odij , & spente affatto tutte le cagioni delle inimici-
tie , lo riceuesse nella diuotione , & tutela sua . Percio
che questo si conueniva molto à quel Principe , ilqua-
le era Vicario di Christo in terra . Et ch'esso glie
ne

ne haurebbe per ciò reso gracie infinite, quando gli
bauesse compiaciuto. Quiui Clemente lamentan-
dosi di molte, & uarie cose, rispose, che egli era per
rimettere in sua Maestà, come arbitro, che terminas-
se ogni differentia, ch'era tra loro. T'iacque questa
risolutione di Clemente all' Imperadore. Et fatto
uenire il Duca Alfonso à Bologna sopra la sua fede,
fu per solenne contratto eletto dall' uno, & l' altro
l' Imperadore per arbitro di tutta la differentia. Il-
quale, dopo molte cose prouate, & trattate fra l' una,
& l' altra parte, intesa diligentemente la cosa, diede
la sententia. Per laquale giudicò, che Modona, &
Reggio, come città Imperiali, fossero d' Alfonso. Ma
che Ferrara fosse feudo della Chiesa, con questo pe-
rò, ch' egli, & tutti i suoi discendenti in perpetuo,
pagando ogni anno certo tributo, l' hauesse à posse-
dere; pagando nondimeno quella somma di denari al
Papa, che l' Imperadore per quella sententia haue-
ua giudicato, che si gli pagasse. Fu ueramente questa
sententia dell' Imperadore gratissima al Duca Alfon-
so, d' ove à Clemente dispiacque, quanto dir si possa.
Talche perciò tutto adirato, non uolle riceuere una
buona somma di scudi, che Alfonso, per compimento
della sententia dell' Imperadore, a un giorno assegna-
to, gli hauea fatto presentare innanzi à piedi per un
suo ambasciadore. Fu però assai al Duca Alfonso, ha-
uere ubidito la sententia dell' Imperadore, con denari
contanti. Et quei denari, che Clemente non uolle, es-
so gli pagò alla camera Imperiale, per Carpi per de-
creto

creto di Cesare consegnato ad Alfonso , per esserne
 stato priuo il Signore Alberto Pio , rubello di sua
 Maestà per bauer seguito la parte di Francia contra
 l'Imperadore . Ma Clemente ilquale uoleua piu to-
 sto uendicarsi , che perdonare , sdegnato per quella
 sententia , & priuato d'ogni ragione , quel che non
 hauea potuto fare ne con armi , ne con giudicij , deli-
 berò di uoler condurre à fine con inganni , & con in-
 sidie , ilche hauea prima anchora in molti modi tenta-
 to Leone , de' quali si legge una bella lettera del Du-
 ca Alfonso all' Imperadore . Et così subornò contra lo
 Stato , & la uita d' Alfonso , un certo gentilhuomo ,
 ilquale confidentemente era stato messo dal Princi-
 pe al gouerno di Reggio , e un' altro cittadino Ferrarese , ueramente nato di nobil famiglia , ma però bi-
 sognoso d' ogni cosa , & quasi d' età decrepita . Nel-
 laqual cosa egli non fece niente altro , se non ch' egli
 scoperse uno animo indegno della Maestà Pontifica-
 le , & fu cagione , che quei miseri , conuinti di tradi-
 mento , facessero cattiuia fine . Percioche Alfonso ,
 ilquale , si come era lontano da fare alcuno ingan-
 no , così fu accortissimo à saper gli schifare , presenti il
 tradimento , che gli era apparecchiato , & posti i
 malfattori al martorio , poiche essi hebboro confessat-
 to il delitto , fece tagliar loro la testa . Non restò pe-
 rò il Papa di tentare tutte quelle malitic , le quali spe-
 raua , che gli deuessero giouare , o à uccidere il Duca
 Alfonso , o à cacciarlo di stato . Ma non però con piu
 felice successo , che prima . Perche essendogli piu
 volte

uolte fallito il suo disegno, andò à Marsilia , per abboccarsi con Francesco Re di Francia , & quiui mariò la Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouine, ad Arrigo figliuol secondo del Re , allhora Duca d'Orliens , & hora grandissimo Re di tutta la Francia . Io Stimo che dopo le communi sciagure ricordate fra loro, in quei ragionamenti Clemente si lamentò con Francesco della sentenza , che l' Imperadore haueua data per Alfonso contra di lui , & ch' egli fece ogni sforzo , per tirarlo con essolui ad assaltare il Duca Alfonso . Ma ch' egli non potesse mai espugnare l'animo di quello ottimo Re ; perciocche Francesco ricordauole della fede , & costanza d' Alfonso uerso di lui , riputò per la maggior ribalderia , & tradimento , che potesse farfi assaltare come nimico colui , per la cui uirtù , & fauore l' Imperio di Fræcia tante uolte s' era saluato . Per la qual cosa , infermo dell' animo , & dalla fatica d' un lungo pensiero consumato , tornato che fu à Roma , cadè in una lunga , & grauissima infermità , dalla quale lungamente crucciato , morì con grandissimo dolor d' animo . Fu poi creato Papa co' uoti di tutti i Cardinali , il Cardinal Farnese , il quale si fece chiamare Paolo Terzo . Huomo nato à tutte le cose grandi , il quale per la bontà , & integrità sua , fu per uoler di Dio eletto à santissimamente amministrare , quella dignità , la quale è la maggior che sia in terra , & posto à gouernare la naue di Pietro , lungo tempo trauagliata da tante fortune , per condurla con la sua

K prudenza,

prudenza, & uirtù in porto. Questa creatione di Papa Paolo, accrebbe grandemente l'allegrezza, che'l Duca Alfonso hauewa presa della morte di Clemente. Percioch'egli speraua, che un'huomo congiuntissimo con la sua famiglia, & ornato di tutte le uirtù, non fosse per mancare alla giustitia, & d'essere giustissimo à lui. Ma la morte si interpose, & non lo lasciò godere à pieno l'allegrezza concetta. Perche à pena hauewa egli mādati Oratori à rallegrarsi di quella dignità con Papa Paolo, che souragiunto dal mal della morte, dopo tante honorate, & degne d'immortalità prouue di guerra, questo Capitan ualoroso per fortuna, & per uirtù passò di questa uita l'anno 1534. à 31. d'Ottobre, il trentesimo giorno dopo la morte di Clemente, l'anno 59. dell'età, & del principato 30. o poco meno. Et da questi trauagli delle cose del mondo passò egli alla sedia dell'eterno riposo, tanto piu contento: perche egli lasciò Don Hercole, suo figliuol maggiore, ornato dal concorso di tutte le nobili uirtù, & molto dotto, & eruditio nelle buone lettere, herede d'uno stato pacifico, & un nipote di lui, che rifaceua il nome dell'Auolo, nato in isperanza di lunga successione, & due altri ualorosi figliuoli, i quali egli hebbe insieme con Don Hercole, di Lucretia Borgia rariſſima Donna sua moglie, Don Hippolito, & Don Francesco dopo lui. Questi sono quei due fratelli, i quali anchora che fra loro siano sempre stati d'animo concorde, hanno però seguitato diuerse parti di potentissimi Principi.

Percioche

Percioche il Cardinale Don Hippolito ha con gran prudenza gionato a Francesco Re di Francia , con tal felicità , che l'Re gli ha sempre uoluto gran bene , gli ha donato ricchissimi benifici , & hauendo il Re cognosciuto à gli effetti , che non ui fu mai niuno , c'ha- uesse più prudente ingegno ne' consigli , che Don Hippolito , l'ha sempre fatto partecipe di tutti i suoi consigli . Al Re Arrigo poi herede non meno della paterna uirtù , che del Regno , non ha mancato di consiglio , di prudenza , di facultà , ne di fortezza d'animo . Percioch' egli fu , che ha salvato , & da un du- rissimo assedio liberato la Mirandola posta sotto il presidio del Re , la quale era assediata dall'esercito del Papa , & dal Conte Lodouico Pico , Signore di quella terra , giouanetto à pena , con tanto ualor difesa , che allhora si conobbe in lui con sua gran lode , quanta uirtù poteua essere in un Capitano d'esercito . Diede aiuto anchora da parte del medesimo Re , al Signor Ottavio Farnese , Duca di Parma , ornatissimo di tutte le uirtù Reali , & nelle cose della guerra à niuno altro secondo , mentre che Parma correua una medesima fortuna con la Mirandola , & quello che gli altri combattendo si sforzauano di fare , essa sedendo con consiglio , & singolar prouidenza faceua . Tirò la città di Siena sotto la protettione del Re , al cui reggimento , & gouerno s'egli fosse sem- pre stato , & non ui fosse entrato altro sospetto di nuovo Gouernatore , quella Republica non haurebbe riceuuto tanti danni , e'l Re Arrigo l'hauerebbe

K 2 anchora

anchora in tutela . Questo è finalmente quel Cardinale Hippolito , il quale , se l'Inuidia maligna non si fosse opposta , honoreremmo hora , & riueriremmo per Papa . A cui però stimo , che Dio Ottimo , & Grandissimo habbia riserbata à più commodo tēpo quella suprema dignità , della quale egli per pietà , per religione , & per integrità di uita s'è mostrato sempre dignissimo , accioche la grandissima uirtù di tanto Prelato , riluca anchora con l'ufficio di questa grandissima dignità . Et già parmi uedere quel tanto bramato giorno , che humilmente à suoi Santissimi piedi , gli baci , & mi rallegrì seco della dignità Pontificale . Don Francesco poi d'altra parte , seguendo la parte di Carlo Quinto Imperadore Augosto , & infiammato dalla emulatione del ualor paterno , con tanta uigilanza , consiglio , & forza di corpo , & nell'impresa di Dura , & in diuerse altre importanti , & difficilissime guerre , ha fatto ufficio di fortissimo , & prudentissimo Capitano , che , se anchora quel crudel mostro della Inuidia non si fosse opposto à suoi honorati , & chiarissimi fatti , anchor che sempre egli sia stato appresso all'Imperadore in honoratissimo grado , & in ottima riputazione di ualore , & di fede , in molto più honorata , & migliore sarebbe stato . Ma torniamo al ragionamento del Duca , che i suoi chiarissimi figliuoli hanno interrotto . Da quelle cose , che noi abbiamo già dette , si uede come Alfonso fu il più illustre huomo del mōdo per suoi tempi prosperi , & auersti . Et se il male ,
che

che egli hauea preso da giouinetto, per la prattica di una Donna infetta, non hauesse alquanto impedito quella Heroica uirtù, ne colui, che col suo temporeggiare ritornò in piedi l'Imperio di Roma, ne colui, che uenne, uide, & uinse, si sarebbono potuti aggualiare con esso lui per grandezza di fatti. Ma nondimeno in questa infermità sua egli s'acquistò tanto nome, & fama con la grandezza de' fatti, che molte persone da lontane parti del mondo uennero à Ferrara per uedere di presenza la maestà di quel uolto, e'l martiale honore, la fama del cui nome haueuano in assenza honorata, & riuerta. Ma bench'egli fosse tutto sempre nella contemplatione, & attiong delle cose di guerra, fu però di tale animo uerso i popoli, ch'egli, il quale con lo splendor dell'armi si mostraua terribile à' nimici per la benignità, & clemenza era carissimo à' suoi. Dilettoſſi molto, per rispetto del male, ch'egli hauea preso, (il quale à uolerlo cacciare, o almeno alleggerire, bisognava fatica, & esercitio del corpo) dell'arte del fabro, nella quale hebbe tanto ingegno, che in fondere l'artiglierie grosse auanzò tutti i grandi Artefici. Niu na auuersità di fortuna, o di destino interruppe la benignità di lui uerso il popolo. Et benche egli non hauesse imparato lettere, dilettauasi però della pratica de gli huomini dotti, & faceua molta stima di tutti coloro c'haueſſero qualche singolar uirtù, & anchorch'egli fosse quasi di continuo trauagliato dalle guerre, non uolle però mai, che si intralasciasse

136 · COMMENTARIO DELLE

lo studio pubblico. Et io anchora , quale io mio sia e
in quei frangenti , & grauissimi trauagli di guerre ,
leggendo allhora publicamente huomini dottiissimi
atensi a gli studij , & n' imparai tante lettere , che ho-
ra con questi scritti , secondo le mie forze , con anima
grato honoro la uirtù , & gloria di lui . Fu appresso
di lui in gran riputazione M. Lodouico Ariosto , &
M. Celio Calcagnino , quegli per la sua eccezzione felici
ta in cantare i fatti de' Caualieri erranti , & in com-
porre le Comedie , & questi per la singolar littera-
tura , & mirabil sauità d' ingegno . Hebbe per se-
cretario M. Bonaventura Pistofilo , huomo d' incor-
rotta fede , & di gran prudenza , & felicissimo in
esprimere i concetti del Principe , in la maniera di di-
re , che s' usaua allhora . Amò grandemente anchora
due Dottori nel medesimo ufficio compagni di M. Ia-
copo Aluarcotto , l' uno fu M. Michele Francino , per-
sona integerrima , & osservatore della giustitia fino
alla seuerità ; il quale è hora Vescovo , & ferue an-
chora il Duca Hercole secondo , a' consigli secreti .
L' altro era M. Mattheo Caselio , la cui prudenza
nelle attioni del mondo gli piaceua molto . Hebbe
dopo il Leoniceno per carissimi Medici M. Giovannni
Manardo , & M. Lodouico Bonacciolo ; perciocche
il primo era rarissimo in esporre i buoni Auttori ,
& l' altro dottiissimo in Greco , & in Latino , era ec-
cellentissimo in medicare le infermità di tutte le for-
ti , & in consolare gli ammalati con suoi bei ragio-
namenti , & con la bella presenza . Quello fu mio
precettore ;

precettore ; & questo honoratamente mi creò Dotore in Medicina , & in Filosofia . Questo honorato Principe ebbe per moglie Anna sorella di Giovan Galeazo Sforza Duca di Milano , la quale non gli fece figliuoli ne maschi , ne femine . Della Lucretia Borghia , oltra quei figliuoli , ch'io ho detti , ebbe anchora due Alessandri , che morirono uiuendo il padre , & Leonora , la quale spirata da Dio , promise perpetua uirginità à Christo ; & nne anchora nel Monistero delle monache del Corpo di Christo , con tanta santità , che quando sciolta da questo corpo , tornerà al Cielo , ond'ella è uenuta , senza alcun dubbio accrescerà il numero delle Vergini celesti . Et essendo già ueccchio , ebbe due figliuoli di Laura Eustochia , Donna bellissima , & molto uirtuosa , Alfonso , ch'essendo anchora giovanetto ha hauuto la condotta d'una banda di caualli dall' Imperadore ; & Alfonsino , il quale morì quasi fanciullo . Sopra la morte di questo Principe io composi uno Epicedio . Et in quella opera , che quando io studiana Medicina , composi in uersi Heroici , De partibus humani corporis ; doue io partaua de gli huomini di cuor generoso , feci alcuni uersi sopra la uirtù di lui ; i quali con buona gratia di chi legge ,

scriuerò qui
appref-
so.



T contra , hos , queis cor paruum
 sub pectore uiuax
 Exilit , impauidos belli generosa
 cupidus .
 Excitat , his feruet circum præcor
 dia sanguis ,
 Innatus gliscitq; uigor , uigor igneus usque ,
 Exacuitq; mares animos , uiresq; ministrat ,
 Hinc magis , atque magis pulchrā per uulnera morte
 Magnanimi querunt , stricto , & decernere ferro
 Palantes agere , & populos , & sternere gaudent ,
 Dum uiduant multis hostiles ciuibus urbes
 Impauidi , & uicto palmas ex hoste reportant .
 Tantus amor laudis , tanta est in pectore uirtus ,
 Talis Alexander , tales duo fulmina belli
 Scipiada , geminiq; atrida , & fortis Achilles ,
 Et (mihi si liceat priscis componere nostros)
 Talis eras nobis quondam , inuictissime Regum
 Alfonse armipotens , dum fata Deusq; sinebant .
 Te Romæ tremuere arcet , Te Thybridis unde ,
 Adriaci pelagiq; sinus . Te miles Hiberus ,
 Germanus belloq; potens . Te Gallia dives ,
 Te duce uictrici lata est sepe triumpho .
 Inclita Atestinæ gentis te gloria tantum
 Floruit : ut felix caput inter nubila condat
 Auspicijs elata tuis . hinc fleuit in amne
 Te pater Eridanus , tua te Ferraria fluit
 Extinctum , patriæq; decus , patriæq; parentem ,
 Omnis , & amissum luxit decus Itala pubes .

Morte

*Morte tua Marti riguerunt corda dolore,
Desfleuitq; nephias scissis Bellona capillis,
Hinc uates, cui sacra dedit sua nomina Phæbus,
Exiguus quanuis uates, tibi iusta ministrat
Illachrimans, totamq; implet clamoribus urbem,
Et tumulto dat dona gemens, & lilia spargit,
Lilia, purpureasq; rosas, fuluosq; Hyacinthos,
Et sacros manes pingui ueneratur acerra.*

Hebbe il Duca Alfonso un bellissimo luogo da star si à piacere, ch'è una isoletta nel Po, poco disposta dalla città, la quale dalla parte dinanzi si distende nel fiume, come in un becco, dove s'entra co' scaglionati fatti per salirui. La parte di dietro, è più larga, et quasi tirata in mezzo cerchio, la quale diuide l'acqua del fiume in due parti, dalle quali, come da due braccia, è tutta cinta, & bagnata. Questa isoletta piantata d'alberi d'ogni sorte, & nostrali, & stranieri, chiamaua egli Beluedere. Et l'hauewa anche tutta piena d'animali di quattro piedi, & d'uccelli fatti venire da ogni parte, così del nostro paese, come del forestiere, per trarne honesto piacere. Quiui quando egli uoleua riposare dalle fatiche del gouerno dello stato, & ritirarsi dalle faccende; godeua honestissimo ocio in negocio. Et spesse uolte usaua dire (quel che si leggeua anchora scritto in quel luogo, dove egli si ritiraua pensoso nelle stanze piu riposte della corte, di letture bianche, & maiuscole) ch'egli non era manco solo, che quando egli era solo. Percioch'egli

gli era sempre in grauissimi, & profondissimi pensieri, & stava tuttaua pensando a cose, per le quali egli si potesse liberare da tanti trauagli, & doue egli si le uasse daddosso gli odij de' potentissimi nimici, o fargli almeno piu ageuoli, accioche finalmente dopo tante asprissime guerre, & dopo tante fatiche durate, go desse la desiderata pace, & tranquillità. Et per poter lasciare à suoi discendenti pacifico, & quieto lo stato, che con indomito, e inuitto ualore egli haueua ristorato, & fermo contra l'insolente furore della contraria fortuna.

HERCOLE II DVCA IIII.



V A L E altro figliuolo per Dio doveuamo noi sperare dal Duca Alfonso successore à tanto padre che que sto Hercole, il quale ueggiamo posto il sedicesimo in questo ordine de' Signori da Este. Il quale con nobilissima, & generosa fronte, con reale maestà di uolto, & conueneuole à tanto imperio, c'occhi fra seuerità, e allegrezza riducenti, dal medesimo Girolamo da Carpi nella istessa corte, è stato col pennello dalla uiua effigie ritratto tanto simile al uero, che benche noi suoi famigliari habbimo ognidì il uiuo, & uero Principe innanzi à gliocchi, & con lui fauelliamo, guardiamo però questa honorata imagine di lui con tal piacere, che ci pare di uedere lui proprio,

prio, posto quasi à sedcre in real seggio, che con gracie, & piaceuol uiso renda ragione à suoi popoli. Que sto è quel Hercole, al quale, essendo anchora fanciullo, ogniuino attribuiua ogni gran cosa, & di lui si prometteuano tutti i beni, & sperauano, che egli deuesse essere grandissimo sostegno della patria, et della famiglia da Este. Percioche ogni attione di lui, l'andare, e'l fauellare dauano grandissimi, & certissimi inditij della futura uirtù del Principe. Ingegnauasi il padre di accrescere con eguali beni dell'animo questa honorata aspettatione, concessa per dono di natura al fanciullo. Per la qual si tosto che Don Hercole incominciò à proferire le parole distinte, il Duca Alfonso (il quale si pentiua talmente di nō hauere imparato lettere, ch'essendo hoggi mai ueccchio desideraua per qualche dono di Dio di poter ritornar fanciullo, & guaiire un'altra uolta in culla, per impararle) lo diede a maestri, che gli insegnassero le buone lettere. Il quale con tale ingegno, & con tanto ardore mise l'animo à questi studi, che non ui fu alcuno allettamento di piacere, il quale lo potesse distorre dal desiderio, ch'egli hauera d'imparare. Nella qual cosa in poco spazio di tempo fece si gran frutto, che tutto ciò ch'è uoleua, scriueua in uersi Latini, i quali egli componeua elegantissimi, e in prosa anchora, con tanto splendore di parole, & grauità di sententie, che coloro, che gli furono maestri, riuscirono ammiratori della uirtù sua. Ne bastò all'ottimo padre uedere, che'l figliuolo in così poco tempo fosse riuscito tanto eccellente

lente nelle lettere humane:ma hauendo egli già inteso , che Themistocle ; perch'egli non sapeua sonar di cetera ; fu tenuto ignorante, procurò, ch' a gli ornamenti delle lettere egli aggiungesse anchora lo splendore della Musica . Nella qual cosa gran maraviglia è à dire, quanto egli fosse eccellente. Percioche essendo principalmente la Musica di tre sorti, cioè enharmonica,diatonica, & cromaticca non c'era cosa alcuna in tutto l circuito di queste maniere, ch'egli benissimo non la possedesse . Perche oltra che noi habbiamo naturalmente in noi una forza di Musica; talmente, che ci sono stati de' Filosofi,i quali hanno chiamata l anima nostra harmonia, ciò fu à lui ageuole, per essere esercitato in ogni poesia. Percioche hauendosi consideratione nel far uerfi al tempo breve,lungo,et mezzano,colui facilmente impara la Musica,il quale fa queste ragioni de' tempi,e i loro interualli. Ma poi ch'egli fu in età di poterlo fare , non con minor prontezza d'animo attese à quelle cose, ch' apparten gono alla guerra . Stupirono anchora i maestri in questa cosa dell'ingegno del Real figliuolo , percioche egli non hauea pari,in spignere,in fermare,in uolteggiare, o in far saltare in aria,o in guidar soauemente , & piano i caualli , in adoprar poi la spada , e in muouersi à tempo, o fosse à cauallo , o à piedi,& nel correr la lancia , aguagliò in poco tempo i maestri . Nelle giostre poi,doue egli s' esercitaua molto,correua la lancia con gli huomini d'arme, combatteua con lo stocco,con tale animo,et forza di corpo,che da una giostra

giostra per giuoco, facilmente si potera uedere, che in battaglia, e in guerra, se fosse stato il bisogno, gli sarebbe stato piu facile morire, che hauer pauer pau-ra. Oltra di ciò mostraua d'hauere talmente accom-pagnato quel martiale uigore con la cognitione delle lettere, che quelle due cose, le quali gli buomini del nostro tempo s'hanno persuaso, che siano dirittamen-te contrarie, pareua che per ornarlo à gara hauesse-ro fatta in lui bellissima lega. La qual cosa ueramen-ta conuiene molto à ogni Principe. Percioche con lo esercitio, & maestria dell'armi, i uimici s'affaltano, l'ingiurie si ributtano, gl'imperij si difendono, & do-po la uittoria, s'acquista li pace, & la quiete. Con le lettere poi s'impura il buon modo di uiuere, i costumi d'honorato Principe, il modo di gouernare i popoli, & la maniera di persuadere, & di dissuadere: le qua-li cose sono mol. o necessarie à ogniuuno, & massima-mente à Principi, e in guerra, e in pace, e a casa, & fuori, e in ocio, e in negocio; conosconsi anchora be-nissimo per la memoria, che le lettere ne fanno i fas-ti de gli eccellenti, & grandissimi Principi, le cagio-ni delle guerre, della pace, delle tregue, i siti de' luo-ghi, le ragioni de' tempi, & molte altre cose di questa maniera, per lequal l'uomo s'appressa molto à Dio, & grandemente si risueglia all'onore, alla gloria, e all'immortalità. In queste arti essendo il Principe no-stro ammaestrato da fanciullo, con l'esempio suo pu-blicamente fece conoscere, quanto importi da fanciul-lezza hauere inteso à imparare buoni costumi, & studi

*Studi liberarli. Et tutte quelle cose, ch'egli faceva
o disarmato in ocio, o armato o in negotio, da quel-
la sua Real presentia, ch'egli mostrava, & dalla gra-
tia, & gentilezza sua, erano fatte piu graticose, &
piu illustri. Percioche la bellezza (massimamente
in un Principe) è una certa tacita raccomandazio-
ne, con laquale tutte le uirtù, come da un certo lu-
me celeste sono mirabilmente illustrate. Essendo dun-
que Don Hercole nodrito, & creato con questa aspet-
tatione, con queste maniere, con questa disciplina, &
con questi costumi, diede tanta speranza di sé à ogni-
uno, & massimamente al padre, il quale osservava
tutte le attioni di lui, ch'essendo egli à pena uscito di
fanciullo, incominciò à partirsi con essolui i pesi del-
lo Stato: accioch'esso, il quale in tutte l'altre cose era
riuscito eccellente, s'avuezzasse anchora talmente à
gouernare i popoli, e à maneggiare cose d'importa-
tia, che in questa parte anchora ottenessé il primo
luogo. L'ottimo padre adunque in communicar que-
sti negotij col figliuolo s'allegraua molto, di uedere,
& conoscere nel figliuol garzone quella prudentia,
& quella matura grauita di consiglio, laquale molte
uolte si desidera in un uecchio. Et benché al Duca
Alfonso fosse graue, & noioso, l'essersi abbattuto in
quei tempi duri, & strani, i quali se gli presentauano
tuttaua difficilissimi, et aspri (percioché allhora Leo-
ne hauuea riuolto tutte le forze, e i pensieri contra
di lui) della qual cosa egli ragionava col figliuolo, si
sarebbe ancora allegrato, che'l figliuolo dalla sua pri-*

ma

magiuanezza hauesse hauuto à tranagliarsi in cose , dalle quali conoscesse , che'l Principe haueua à desiderar sempre la pace , & la quiete , e à procurare di fare ogni suo sforzo , di tener discosto le cagioni delle guerre da tutto'l suo Stato . Percioche oltra che le guerre pongono ogni cosa à rischio , & sottopongono alla Fortuna , e à Marte , rendono piu deboli le facultà de' Principi , turbano i popoli , ruinano le sustantie loro , & riempiono gli animi de' Signori , & de' popoli di cosi graui pensieri , che non possono godere alcuna soavità in questa nita . Et il sauio padre non lodava punto quello piu che barbaro atto di Amilcare , il quale haueua fatto giurare il figliuolo all'altare de gli Dei , ch'egli haurebbe perpetuamente guerreggiato co' Romani . Anzi persuadeua egli la pace al figliuolo , & gli mostrava , come contra sua uoglia egli era entrato in quelle guerre , le quali anchora ch'egli le maneggiasse con animo forte , & assai felicemente gli riuscissero , gli arrecauano però di continuo molti , & grandissimi incommodi , & grauisimi pensieri . Ora mentre che il padre , e'l figliuolo ragionauano insieme di queste cose , e che disegnauano di difendere il loro , & saluarsi dalla furia del nimico , morì Leone , & fu creato in suo luogo Hadriano , il quale nauigò d' Aragona in Italia , & giunse à Roma . Allhora il Duca Alfonso mandò Don Hercole à far riuerentia al Papa , & gli mostrò le ragioni dello stato , & tutte quelle cose , con le quali s'acquistasse l'animo d'Hadriano , & lo stogliesse da quel pensiero

pensiero di guerreggiare; col quale Giulio, & Leone
 à si gran torto, l'haueuano trauagliato. Et finalmen-
 te da parte del padre, chiedesse quiete à popoli, &
 pace à suo padre. Vbidì Don Hercole il padre, &
 così andò à Roma, & trouò Hadriano, il quale tosto
 che pose gli occhi in uiso al giouanetto, & che nell'a-
 nimo suo hebbe considerata la reale dignità, & bel-
 la presentia sua, subito lo stimo degno del suo fau-
 ore, & si risolse di concedergli uolentieri tutto quel
 ch'egli era per domandargli da parte del padre. Il
 giouauetto, havendo ottenuto perdono dal santissi-
 mo Papa, si dolse de' trauagli del padre. Et dis-
 se, com'egli non ardiua di biasimare due sommi Prin-
 cipi di tutta la Christianità Giulio, & Leone, che
 ambidue così indegnamente hauessero trauagliato
 il padre; il quale non hauena mai pensato altro, che
 riposare sotto quel presidio della Santa Chiesa Roma-
 na, nellaquale esso hauea fondato tutte le speran-
 ze della sua tranquillità; ma piu tosto uoleua attri-
 buire tutto ciò à una certa crudel prouidentia del dé
 Stino, laquale hauea incitato gli animi loro à traua-
 gliare una persona, che gli haua riuerto amendue,
 all'uno & l'altro, con suo grandissimo incommodo an-
 chora, hauea fatto seruitio. Ma ch'egli però gran-
 demete s'allegraua allhora, di uedere un Papa al go-
 uerno della Repùblica Christiana, il quale egli spera-
 ua, che douesse astenersi dalle guerre ciuili: & ch'e-
 gli meritamente chiamaua guerre ciuili, quelle che
 si fanno tra Christiani con animo nimico; le quali so-

no

no anchora tanto piu graui , quando colui proprio ,
ch'è in terra Vicario di Christo , & che deue essere
auttore di quella pace , che Christo lasciò al mondo ,
& commandò che si mantenesse fra le persone , si uic
ne per auentura à mescolare in cosi fatti trauagli ,
& seditioni , & à fauorire si crudeli guerre . Per la
qual cosa pregaua lui , che dianzi era stato figliuolo
della Chiesa Romana , & fratello di tutti i Christiani ,
& hora in un medesimo tempo fatto Principe , &
padre di lui , & di tutti i Christiani , che con amor pa
terno riceuesse lui , & suo padre anchora in luogo di
figliuoli , che fosse contento di far ciò per amore del
la pietà , & uirtù sua : per quella grandissima digni
tà , dove egli era , per amore della Casa da Este ; &
finalmente per far questa gratia al Duca Alfonso
suo ottimo padre , & tanto affettionato alla Chiesa ,
per lo quale esso innocent , & figliuolo di padre in
nocente humilmente pregando gli domandaua per
donno . Et tutte queste cose disse egli con tantq gra
tia , & felicità di dire , che Hadriano istesso , & tut
ta il Collegio de' Cardinali ch'era quiui , si marau
igliarono molto dell' ingegno , della prudenza , della
gratia , & dell' eloquenza di quel giouanetto , tal che
tutti piegarono gl' animi loro in fauor di lui . Hadria
no abbracciando il giouanetto , si rallegrò seco della
uirtù sua , & dipoi confermò le ragioni dello statq
al padre , per lo quale il figliuolo era humilmente ue
nuto à piedi del Papa , & acquetati tutti i tumulti ,
& le seditioni , & leuate tutte le cagioni delle guer
re ,

re, lo licentìo lieto, & contento. Il cui desiderato ritorno diede tanta allegrezza al padre, che abbracciandolo pianse per l'allegrezza, & alzando le mani al Cielo, disse; Io ti ringratio Dio, che tu m'hai dato un tanto figliuolo di tanta speranza, & di tanta aspettatione. Ma l'affrettata morte d'Hadriano, & la creatione di Clemente suscitò i tumulti uecchi; percioche non hauendo egli anchora smaltito l'odio preso contra di lui, sfocò il ueleno della colera sua contra Alfonso. Hora in quei trauagli, & ne' frangenti di quelle guerre, che gli ueniuano addosso, Don Hercole aiutò sempre il padre. Et ecco in questo mezzo Francesco Re di Francia; il quale era di continuo stato in amicitia, et in fede con la Casa da Este, & che da quella in ogni impresa, ch'egli hauea fatto in Italia, era stato aiutato con facultà, con consiglio, & con fortezza, & che sapeua benissimo, come il nobilissimo sangue di questi Principi haueua hauuto origine dalla nobiltà di Francia, per ritornare nell'esser di prima il parentado interrotto per lungo spatio di tempo, & per confermare anchora con nodo di parentela l'amicitia, & la beniuolenza, la quale era sempre stata fra i Re di Francia, & i Signori da Este; mosso dalla fama di questo nobilissimo, & chiarissimo giouanetto, delibero dargli per moglie Renata, figliuola del Re Lodouico, & sorella di sua moglie. Parendogli, che Don Hercole, con questo maritaggio, aggiungesse non meno splendore, ch'egli si riceuesse al grado Reale. Però Francesco fece intendere

Intendere al Duca Alfonso questo suo pensiero , & la sua grande affettione uerso la Casa da Este . Onde l'amoreuolissimo padre scoperse al suo carissimo figliuolo , & gli fece uedere , quanto era per douver essere utile à lui , & à tutto l'suo stato , il fare questo parentado col Re . Poi che Papa Clemente , potentissimo nimico per ruinarlo , si sforzaua d'accostarsi all'altra parte . Il figliuolo ubdientissimo al padre , & che ubidì sempre à suoi consigli , rispose , ch'egli era per fare tutte quelle cose , che'l padre , in qual si uoglia modo gli commandasse . Et hauendo egli sempre riputato cosa mal fatta partirsi da gli amoreuolissimi , & fedelissimi consigli del padre , egli nondimeno in questa cosa tanto piu uolentieri hauerebbe fatto il parer di lui , sì per essere invitato à ciò da un Re amicissimo ; sì perche egli uedeua , come ciò che gli era proposto , era per douer essere di grande honore , & utile à lui , & à tutta la sua Casa . Così conchiuse queste cose tra il padre , e'l figliuolo ; Don Hercole accompagnato da una nobilissima cavalleria , andò in Francia à trouare il Re Francesco , doue l'ottimo Re abbracciò , & uide uolentieri l'ottimo giouanetto . Et poi che nel praticcar feco alla giornata egli hebbe considerato , come in Don Hercole era talmente cresciuto l'ingegno , la prudenza , il con figlio , l'accortezza , & la cognitione di tutte le cose insieme con l'età , ch'egli era degno d'agguagliarsi à ogniuuno , & da preporsi à moltu , conobbe , che con la presenza egli hauera auauzato la farna . Et tantq

piu s'allegro d'hauergli promesso Renata , quanto
piu comprese , che la uirtù di lui era maggiore d'o-
gni sua opinione . Diedegli astanque per moglie Re-
nata , Donna eccellentissima , & per costumi , & uir-
tù dignissima dello splendore Reale : & lo fece Duca
di Carnuti . Fatto ch'egli hédbe le nozze Don Her-
cole ritornò in Italia , & con grande allegrezza del
popolo , insieme con la moglie entrò nella patria .
Mentre che queste cose si faceuano in Ferrara , l'Im-
peradore uenne à trouare Papa Clemente à Bolo-
gna , per riceuere da lui la corona Imperiale . Et il
Duca Alfonso , per accordare le cose tra lui , & Pa-
pa Clemente , fu chiamato à Bologna dall'Impera-
dore ; & così il buon Principe andò quiui ; lasciando
Don Hercole Viceduca , Guardiano , & Gouernator-
re dello stato ; il quale in fare questo ufficio , diede tal
testimonia di se , & del suo ualore , che inuanzi che si
facesse , fu chiamato padre della patria . Percioche
ogniun uedeua la prattica di gouernare i popoli , la
quale inuechhiaua nel padre , eßere talmente cresciu-
ta nel figliuolo , ch'ella era eguale à quella del pa-
dre . Ora hauendo Papa Clemente , e'l Duca Al-
fonso , per compromesso fatto d'accordo , rimesse tut-
te le differenze loro nell'Imperadore , il quale sen-
tentò per Alfonso . Morto che fu Clemente , con
infinita allegrezza d'Alfonso , fu eletto Papa Paolo Terzo , amico uecchio della Casa da Este . Per-
cioch'egli speraua , che questo Papa , à guisa d'una
stella salutifera , dopo tante tempeste , fosse apparsa
per

per beneficio di tutta la Christianità , di lui , & di Casa da Este . Et ueramente Alfonso non si sarebbe trouato punto ingannato della sua opinione , se la morte souragiungendogli in fretta non gli hauesse tolta tanta felicità . Successe al padre Don Hercole con tanta festa , & allegrezza di tutte le persone , (la qual cosa io descrissi in quello Hercole salutato , ch'io composi allhora in uersi Heroici) che quel desiderio disè , che'l Duca Alfonso hauera lasciato à ogniuuno , l'allegrezza del nuouo Principe lo leuò affatto . Ma , poi ch'egli sedette sul seggio paterno , quella grata , eccellente , & singolar presenza si fece maggiore , & piu illustre ; & quel mirabile uigor d'animo , & quella prudenza , la quale è propria de' Principi (per essere ella come occhio dell'animo , & maestra di tutte l'altre uirtù) mandarono fuora i raggi loro tanto illustri , ch'egli si mostrò subito maggior di se stesso . Et prima sapendo egli , che le cose di questo mondo sono tanto instabili , che di continuo si uanno mutando , & secondo il uolere della Fortuna uanno , & uengono , esso contra la Fortuna si fortificò con tal uirtù , ch'egli era per sopportare le sciagure con animo forte , & le felicità con animo temperato , à un medesimo modo inuitto ne' trauagli , & nelle allegrezze . Con la prudenza poi riandava le cose passate , ordinava le presenti , prevedeva le future ; & pari diligenza usava in quelle , che si faceuano , & in quelle , che rimaneuano da farsi . Ma sopra tutto usò grandissima cura , à esempio di quello Hercole , il quale innanzi

L 3 che

che si mettesse à domare i mostri , domò se stesso ; d'vincere se medesimo , & d'insegnare à ubidire à se stesso ; accioch'egli , il quale haenua il gouerno di tanti popoli , imparasse à gouernargli piu saviamente , & meglio di se medesimo . Il Duca Hercole dunque discese in se stesso , se medesimo compose , & ordinò l'Imperio dentro di sè , prima che si mettesse à gouernarlo . Et riuolgendo di continuo fra se stesso quel detto di Epicharmo , cioè la mente esser quella , che uede , che ode , & tutte l'altre cose esser sorde , & cieche affatto ; richiamò il Consiglio nella Rocca della ragione , & si propose di uoler signoreggiare solamente con la guida d'essa . Et sopra tutto cosa mirabil fu in un Principe giovanetto , che in quella età , la quale da natura suole essere poco regolata , egli , che non era tenuto à niuna legge , si sottomettesse nondimeno alle leggi , non altrimenti , che s'egli bauesse hauuto à ubidire à tutte le leggi ; & ch'egli denesse esser punito , s'egli bauesse trappassato quel ch'era commandato , o ordinato dalla legge . Lenuato dunque l'animo da' sensi , & tutto diritto alla contemplatione , col lume della ragione si uedeva esser posto non pure ne gli occhi di tutta la città , ma di tutto'l mondo : & ch'egli sopra tutto douea hauere grandissima cura , che quale egli uoleua essere tenuto , talmente si portasse , & quale egli desideraua , che fosse il suo popolo , tale si mostrasse à loro . Percioche il Principe nella città è come il berzaglio , al quale tutto il popolo indirizza tutto'l modo debu-

uer

uer suo. Raffrenò dunque con l'imperio della ragione i piaceri, che sono l'esca di tutti i mali, & le più nolute domestici nimici de' Principi, & l'insolenti furie dell'animo, accomodando tutti i suoi pensieri alla gloria, & all'onore, & non pensava quanto egli potesse, ma quanto egli deuesse fare. Perch'egli sapeua anchora quel detto d'Aristotile, che quando piu i giouani sono tirati da' desiderij, tanto piu anchora gli debbono raffrenare: però per sottomettersi ogni cosa, egli sempre si sottomise tutto alla ragione, & non considerò mai cosa alcuna, se non honestissima, & illustre. Percioche egli ebbe sempre compagna di tutte le sue attioni la temperanza, moderatrice de' gli affetti, & delle passioni. Però com'egli, acquietate le passioni dell'animo, s'haua ua procacciato quiete in tutta la sua uita, & col suo esempio hauea insegnato uiuere honestamente a' suoi popoli, cosi si uolse tutto a stabilire il suo stato. Et uedendo, come tutte le cose, che sono al mondo, & massimamente i corpi humani, si mantengono sani, fin' a tanto che quella diuersità de gli elementi, della quale siamo composti, si mantiene congiunta insieme in pace, & in accordo, che ogni cosa uà di male in peggio, quando quei principij delle cose discordano tra loro, & tentano di cacciarsi l'un l'altro di fedia, pensò anchora egli che lo stato fosse per tenersi saluo, fin che egli procurasse di tenerlo in pace. Per la qual cosa anchora ch'egli uedesse, che suo padre con la gloria delle cose di guerra s'hauea ac-

L 4 quiſtato

quistato perpetuo honore, non dimeno il prudentissimo Principe, & desiderosissimo della publica quiete consideraua, che quella istessa felicità delle guerre, per la quale il Duca Alfonso era stato illustre, bauetia dato à lui, & à popoli grandi, & gravi danni. Percioche niuno si può acquistar gloria nelle attioni di guerra, se non con gran danno delle persone. Deliberò dunque il Duca Hercole d'acquistarsi gloria per altra via. Et si come il Signor suo padre s'ingegnava di tornarci le sciagure in uenture, così costui procurò, che alcuna aduersità non ci offendesse, anzi propose farci felicissime le cose felici. Percioch' egli sapeua, come è ufficio de i Re, procurare con grandissima diligenza la salute altri, attendere all'util publico, & sopra tutto giouare à popoli. Veramente savio pensiero, & degno di quel Principe, il quale bauetia posto la grandezza dell'animo, non nell'hauergli, ma nel mantener gli stati, & bauetia ueduto, che à conseruargli Iddio non bauetia concesso cosa alcuna miglior della pace al gener humano. Perche se le guerre non si fanno per altra cagione, se non perche i Capitani habbiano vittoria, & come l'hanno bauuta, siano sicuri poi da ogni impeto, da ogni ingiuria, & da ogni trauaglio, chi non loderà grandemente quel Principe, il quale habbia talmente preso à gouernare il suo stato, che con consiglio, & sapienza distolga, & spaurimenti ogniuuno da fargli ingiuria? & difenda in tal modo tutti i confini dello stato, che non siano mai tra-

ua-

gliati da alcune corrierie , saccheggiati da alcuna furia , ne molestati da alcuna guerra . Hauendo dunque ueduto il Duca Hercole , che suo padre , per l'odio portatogli da tre Papi , & per certo maluagio Destino , contra sua uoglia anchora era stato spinto in quelle difficultà di guerra , nelle quali , benche fosse riuscito vincitore , nondimeno desiderò sempre la pace , la cercò , & con tutti i suoi pensieri la procurò , si risolse fra se medesimo , quella pace , che'l Duca Alfonso , per la creatione di Papa Paolo , solamente hauea conceitto con la speranza stabilirla in effetto , & talmente fermarla , che mentre egli fosse Principe , mai non uenisse à rompersi con l'armi della Santa Chiesa Romana . Essendo egli dunque per uoler dare quella ubidienza al Papa , che i suoi maggiori , quasi per ragione hereditaria , haueuano data à tutti i Papi , andò à Roma da Papa Paolo . Dové egli , che à pena giovanetto , quādo egli andò in luogo del padre à Papa Hadriano , era stato ueduto uolentieri dal popol Romano , allhora fu dal medesimo popolo riuerito come Principe , & maggiore di se stesso . Et com'egli fu giunto alla presentia di Paolo , con quella eloquentia , ch'egli haueua hauuta dalla natura , & dipoi pulita con l'arte , & studio delle lettere , espouse à Paolo , come tutti i Principi da Este , incominciando da Azzo primo , il quale l'anno 968 . per la dignità della Chiesa guerreggiò con Berengario terzo con tal fortuna , che saluando il Papa riuolse contra di sé tutta l'ira di lui , fino al Duca Alfonso suo

suo padre , ilquale spatio di tempo è d'anni 537. haueuano dati chiarissimi testimonij della uirtù , & fe de loro uerso la Chiesa Romana , & ch'essi sempre col ualor loro haueuano ributtato i Principi grandi , i quali ueniuano contra l'auttorità del Papa , & haue uano sempre preposto la saluezza de' Papi alla pro pria salute . Et che il Duca Alfonso anche egli era stato del medesimo animo uerso quella santissima sedia , ilquale per insegnare à Vinitiani contumaci , co me essi doueuano ubidire alle ordinationi di Papa Giulio , fece lega con effolui , & col Re di Francia , & tanto honoratamente seruì Giulio in quella im presa , che i Vinitiani si sottomisero ella possessa del Papa . Ma per un certo contrario destino disse poi essere auuenuto , ch'egli era molto meglio essere stato nimico , che amico à Giulio , quando egli hauendo re tenuto i Vinitiani in protettione , gli concitò contra il Duca Alfonso , & uolta contra di lui tutta la furia della guerra , cō ogni suo sforzo procurò di tor lo sta ta à un Principe , ilquale era tanto benemerito di lui . Che in questo mezzo era morto Giulio , & fatto Papa in suo luogo Leon Decimo . Et perciò il Duca Alfonso haueua sperato per rispetto dell'amicitia , ch'era tra loro , & tutta la lor famiglia , & per la riu entia , ch'egli portaua à quella sedia , che Leone gli deuesse essere piu amoreuole , & perciò tutto lieto era ito à trouarlo , & l'hauea pregato , che per la ragione , & per il giusto lo pigliasse in protettione , & quel che Giulio gli haueua tolto à torto , esso gli restituise

se

Se à ragione. Percioch'esso gli prometteua di douere essere tale, che sempre haurebbe riconosciuto ogni cosa da Leone, & dalla Santa Chiesa Romana; ma ch'egli era stato carico di promesse da Leone, le quali finalmente erano tutte tornate uane. Perche senza alcuna sua colpa esso l'hauea prouato per molto piu terribil nimico, che Giulio non gli era stato, percioche Giulio haueua solamente cercato di torgli lo stato, & Leone con inganni, & con armi gli haueua uoluto torre lo stato, & la uita. Hadriano poi era succeſſo a Leone, il quale non solo piu benignamente, ma piu giustamente anchora s'era portato col Duca Alfonſo, percioche cancellando tutte le ragioni delle ingiurie, & delle querete, non altrimenti, che s'egli gli fosse stato figliuolo, l'haueua preso in protezione, & per Pontifical decreto l'haueua confermato in tutto lo stato. Era finalmente sopragiunto Papa Clemente, il quale senza essere altrimenti prouocato, ne noia to, rimouò gli odiij antichi, con tanta stranezza d'animo, ch' altra non cercò mai, se nō o à ragione, o à torto, lenare la uita al Duca Alfonſo, o torgli lo stato. Et ch'egli sempre indarno hauea ciò tentato; percioche con la gratia di Dio, & con la sua prudentia, haueua fuggito gl'inganni di lui, & schernito, & rottagli tutti i disegni. Finalmente Carlo Quinto era stato eletto arbitro, di Papa Clemente, & dal Duca Alfonſo; il quale s'informasse di tutte le lor differenze, & sententiasse di equità, & di ragione; & Cesar effendo messa la cosa in litigio; & udite le ragioni delle

delle parti, haueua giudicato in fauore del Duca Alfonso, ma Clemente non haueua uoluto stare à quel ch'era stato giudicato, & così haueua rifiutato una grā somma di denari, che'l Duca per uigore della sententia data gli haueua offerto. In questo mezzo era morto Papa Clemente, & per diuina prouidentia di quel Reuerendissimo collegio di Cardinali era stato eletto esso Paolo, per lo splendor del sangue, per la bontà della uita, & per la nobiltà de' costumi dignissimo, à cui fosse data quella suprema auuthorità, dellaquale non può Dio dar la maggiore in tutto'l modo. Et ch'egli stimaua, che'l grandissimo, e ottimo Dio, per niuna altra cagione l'hauesse posto al gouerno di tutta la Chiesa Romana, se non perche egli uolgesse tutti i desiderij, & pensieri suoi à quella pace, di cui esso Dio si mostra essere auttore, & accioch' egli concedesse à tutta la Christianità, & à lui anchora, il quale dianzi l'hauea sempre osservato, & hora religiosamente l'honorana, & riueriua, quella tranquillità, & quiete, laquale suo padre haueua sempre desiderata, spesse uolte domandata, ma non mai ottenuta: percioche egli era mancato Papa di quella buona uolontà, della quale esso si promettéua, che Paolo gli sarebbe stato. Il quale quando gli hauesse fatta questa gratia, ch'esso desideraua, haurebbe senza alcun dubbio fatto cosa degna d'uomo Cristiano, degna di Papa, et di Papa Paolo; il quale egli credeua, che fosse stato posto in quel santissimo seggio, accioche e' fosse come un certo segno ritto à tut-

ti

ti i Christiani à sperar bene, & ch'egli tanto maggiormente si prometteua ogni bene, quanto piu egli haueua per cosa certa, come esso sapeua benissimo, & per la sententia dell' Imperadore, & per quello, ch'egli haueua piu uolte inteso di questa cosa ch'esso non domandaua nulla, che fosse lontano dall' equità, ne dalla giustitia. Et ch'esso, per tanto benificio, haurebbe sempre speso in seruigio di sua Santità lo stato, la roba, tutte le sue forze, & se stesso. Per la qual cosa humilmente il pregaua, & supplicaua, di procurar con effetto l'openione, ch'egli hauea concetto del la bontà, giustitia, & clementia di lui. Papa Paolo mosso dal ragionamento del Duca Hercole gli diede speranza, ch'egli haurebbe usato equità, & giustitia, & haurebbe fatto in modo, ch'esso Duca Hercole se l'haurebbe trouato nō meno fauoreuole, di quel che richiedeuia la ragione, e'l suo animo amoreuole verso tutta la famiglia da Este. Non mancarono però di coloro, i quali con ogni loro sforzo tentarono di alterare questo buono animo di Papa Paolo dal Duca Hercole, così sempre l'astio, & l'inuidia fu contraria alla felicità delle persone. Et u'hebbe anchora di quei, che procurarono, che benche quella somma di denari, la quale, per la sententia dell' Imperadore, esso deueua al Papaà, fosse grande, & che à pena si farebbe riscossa da un ricchissimo Re, egli l'hauesse anchora à pagare molto maggiore. Ma però il Duca Hercole con tal prudentia condusse à fine tutto il negotio appresso il Papa, che egli uinse la malitia degli in-

gl'inuidiosi, & si saluò dalla ingordigia di coloro, che desiderano l'altrui. Percioche il Papa per una sua bolla gli confermò tutte le ragioni dello Stato, & fece Cardinale il fratello Don Hippolito, si come il Duca Hercole haueua trattato ne ragionamenti, ch'erā passati fra loro. Però hauendo il Duca Hercole ottenuto il suo desiderio, si uolse tutto alla cura dello Stato, & con tal temperantia gouernò lo Stato, & tuttaua lo gouerna, ch'egli uiue co' suoi cittadini, come un ottimo padre co' figliuoli. Percioche niun cittadino teme di lui, ma piu tosto tutti temono sempre, che non gli auenga male. Egli è ageuolissimò in dare audienza, & ha talmente sempre accompagnata la piaceuolezza con la seuerità, l'amoreuolezza con la gravità, la benignità con la maestà, la clemenza con la giustitia, ch'egli è grato à domestici, giocondo à gli amici, admirabile à gli strani, & pieghenale anchora uerso i nimici. Ilche si uede chiarissimo nella clementia, ch'egli usò à Giovan Paolo Manfrone. Haueua il Duca Hercole per molti, & grandi benifici, che gli haueua fatti, meritato di essere molto amato da costui, percioche esso (si come gli usa di fare per la liberalità sua uerso tutti gli amici) non gli haueua negato mai cosa alcuna, che gli hauesse domandata. Ma costui ; non so, s'io me lo chiamo o ingrato, o crudele, mosso da un certo temerario furore, scordatosi tutti i benifici amoreuolissimamente fattigli dal Duca Hercole, s'apparecchiò per uoler ammazzare tanto Principe. Perche hauèdo il Duca Hercole presentito

fentito gl'ingāni, & l'animo nimico di lui, hebbe molto per male; che uno huomo, à cui egli hauea fatto tāre uolte benificio, senza ch'egli hauesse mai meritato nulla seco, hauesse animo così ingrato uerso di lui. Ma poi che la cosa così il ricercaua, oppose la prudentia alla bestialità di lui, & tenne modo, & uia, d'hauerlo nelle mani. Ma egli, consapeuole della sua ribalderia, & perciò temendo le mani lunghe del Principe, si sforzaua di schifare la potentia di lui, & così stava sfuggiasco ascondendosi quando in un luogo, & quando in un'altro. Ma bauenda i Principi d'Italia, e i Signori, & Re di tutto'l mondo intesa la maluagità di questo huomo, per quello amore, che ogniuon di loro portaua al Duca Hercole, & per la dignità del nome Reale, hauendo à noia la tristitia di lui, tutti gli diedero licentia fuor de gli stati loro. Et la cosa era ridotta à tale, che ne in Italia, ne in alcuna parta del mondo egli non haueua casa, nella quale, non dirò che uiuesse sicuro, ma ne ancho sicuramente ui potesse fermarsi. Per la qual cosa rotto, & come fuor di se stesso s'era perduto d'animo, & non sapeua in che modo potersi saluare; anchora che in ogni modo si sarebbe saluato, quando egli fosse ricorso alla clementia del Principe. Ma quella sua leggierezza, che gli haueua già leuato l'intelletto, non lo lasciò mai non che tētare, ma ne pure pensare à questo. Vene dunque preso nelle mani del Duca Hercole, & ha uendo confessato l'horribile, & spaentosa sua ribalderia, & non essendo degno d'alcun perdono, trouò nondimeno

nondimeno tanta benignità nel Duca Hercole (ilquæ
le stimo che fosse una gran uendetta , l'essersi potuto
uendicare) ch'essendo egli condannato alla morte , in
quel punto di tempo , ch'essendo egli disperato affat-
to d'ogni salute , aspettava il boia , che come egli ha-
uea meritato gli tagliasse la testa , clementissimamen-
te gli donò la uita . Cosa ueramente degna di sem-
piterna memoria , si come quella , ch'è uenuta da quel
Principe , ilquale non pensò mai se non cosa illustre ,
et degna del suo grande animo , che non si lascia uin-
cere dall'odio , ne trasportar dalla colera punto piu
lungi , di quel che la ragione d'uno huomo savio par-
che ricerchi , et che giudica essere ufficio di Re dimen-
ticarsi l'ingiurie , et che babbia per gran qualità di
uendetta il perdonare altrui . Ne ueramente con
alcun'altra cosa s'appreßano piu gli huomini à Dio ,
che à saluar la uita a coloro , ch'essi possono uccidere .
Et certo chi fa benificio à un parente , o à uno amico ,
fa cosa degna d'huomo da bene . Ma chi fa benificio
à un nimico , et chi salua la uita à un ch'è condanna-
to alla morte , non solamente uince di benignità tutti
gli huomini del mondo , ma si fa quasi eguale à Dio .
Per questa singolar clementia del Duca Hercole , si
ragionaua per ogniuuno , che l'antico Hercole haue-
ua domato i nimici con la mazza , et con la man cru-
dele , ma il nostro gli haueua uinti con la clementia ,
con la humanità , et con la piaceuolezza . La qua-
le sententia io espressi in un mio epigramma , il qua-
le scriuerò qui sotto , anchora ch'io ho preso questo
nome

nome di pietà un poco più licentiosamente, che non è il suo proprio.

*Amphitryoniades flammis, clavaq; trinodi,
Et saua straxit monstra nebanda manu,
Alcides uero noster, qua monstra uagantur,
Non igne, nec ferro, sed pietate domat.
Dic, uter est maior? tanto hic præstantior illo,
Quanto uita necesse est gratior, & melior.*

Ora tutto il principato del Duca Hercole s'è abbattuto in quei tempi, che insino à questi giorni in tutta Italia è stata sempre grandissima carestia: ma egli con tanta eura, & diligentia ha procurato la durezza del grano, che non solamente coloro, che uincono sotto il suo felicissimo imperio, non hanno hauuto bisogno, ma talmente ha fornite tutte le sue città di uirtouaglie, che non altrimenti che se non fosse mai stata carestia alcuna, sarebbono state benissimo fornite à sostenere un lungo assedio, quando per sorte fosse stato bisogno in quei romori di guerre, che andavano attorno. Nella qual cosa il prouido Principe, e il più desideroso del ben publico, di quanti altri che sono, furono, o saranno, & che non giudicò mai alcuna cosa utile, che fosse lontana dall' honesto, non accrebbe mai ne datij, ne gabelle; nō fu mai strano con niun cittadino, ne con niuno straniero; anzi ben che egli hauesse sborsata gran qualità di denari per comprare grano, nondimeno tanto largamente, & liberalmen-

se accomodò ogniuo, che in così gran bisogno, & carestia non ui fu niuno, che non prouasse la liberalità di lui. Et tale fu la natura di questo honorato Principe in fauorire l'honorate uirtù, & in render meritoaltrui, che l'amoreuolezza sua non mancò mai à niuno huomo da bene, à niuna persona dotata, di qualche singolare arte, o dottrina, ne à niuno, che gli habbia fatto seruigio. Egli ha sempre con gran liberalità fauorito gli studi delle lettere, alle quali es- so da fanciullezza con tanta diligentia ha dato ope- ra, che s'ha potuto paragonare con gli honorati pro- fessori di quelle: acciocch'egli, il quale faceua cose de- gne d'essere scritte hauesse anchora chi scriuesse le cose honoratamente fatte da lui. Fra i quali anchora io, anchora meuo che mediocrementer litterato, per l'animo ch'io ho gratissimo alla liberalità di lui, uolontariamente mi son posto à scriuere questo Com- mentario, quale egli si sia. Sempre è stato tanto amoreuole, & liberale delle cose sue, che tutti i Prin- cipi, i quali gli sono capitati à casa (& pure ce ne ca- pitano assaiissimi) gli ha cortesemente, e honorata- mente alloggiati, & (per lasciar gli altri) egli al- loggiò con reale apparato Papa Paolo terzo, con gran compagnia di Cardinali, & di prelati, doue esse- do state in ciò tutte le cose splendide, & magnifiche, questa ui fu sopra tutte l'altre, ch'essendo à uedere il Papa istesso con tutta la corte, i Reali figliuoli del Duca Hercole, così le femine come i maschi, anchora bambini, con gran marauiglia del Papa, & di tutta la

la corte, magnificamente recitarono in una scena reale gli *Adelfi Comedia di Terentio*, in Latino. Dal la fama della benignità di questo Principe mosso MuleFFE Re di Tunisi acciecato dal figlinolo, & crudelmente cacciato del regno, ricorsi alla cortesia del Duca Hercole, il quale hauendo compassione alla sciagura di quello huomo, anchora che barbaro, & lontano affatto dalla nostra religione, cortesemente il raccolse, & lo fece medicare à medici, accioche con l'industria, & aiuto loro (se ciò con alcun modo, o cō alcuno argomento si fosse potuto fare) ricuperasse la perduta vista, ma ueggendo che non u'era speranza, fatti gli di molti doni lo lasciò ire à suo viaggio. La qual cosa tra coloro, che seguono la superstitiosa religione di Mahomette, diuulgata con honorato preconio di fama, aperse alle altre eccellentissime nirtù del nostro Duca Hercole larghissima via d'arrinar fin quiui. Dalle quali suegliato, & entrato in maraviglia loro questo Selim, il quale è per succedere à Solimano suo padre Signor de' Turchi, uolontariamente mādò Cassano Chaus nobil suo seruidore nato à Corfu, cō sue amoreuolissime lottere à salutare il Duca Hercole sino à Ferrara, con larghissimo testimonio della sua grandissima affettione uerso di lui: il qual messo fu dal Duca Hercole cortesemente, & benignissimamente riceuuto, & fattogli Reali, & liberalissimi danii rimandato al Principe, che l'hauena mandato, con chiara testimonianza della sua bona uolontà uerso di lui. Ora per fare le città, ch'egli tiene, sicure, &

fortissime, egli non s'è mai spaurito per alcuna spesa, quanto si uoglia grandissima. Percioch' egli ha allargato il circuito di Modona, ha circondato di mura, & di fosse, & fornita di baluardi, & di fortezze, & con tal diligentia l'ha ridotta à maggiore, & più nobil forma di città, che quella che era quasi tutta prima di legno, hora è illustrata di bellissimi edificij. Ha fortificato anchora di fortissimi baluardi Reggio, & Carpi, le quali terre erano prima scoperte à ogni correria de' nimici. Anzi per mostrarsi così Hercole in edificar le città, come honoratamente lo somiglia in tutte l'altre sue uirtù, ha realmente ridotto Brescello, il quale era un poco nobil Castello, in una bellissima forma di città, & l'ha armata di fortissime, & sicure mura, & circondata di così profondissime fosse, che in tutta Italia non si truoua città più forte di Brescello. Onde chiaramente ueggiamo il Duca Hercole cortesissimo alle città, si come quel che si stima nato più tosto à suoi cittadini, che à se stesso. Quelle città adunque, che con la sua prudentia conosciuta in tante cose, & col maturo consiglio ha sempre difeso, con questo riparo anchora con incredibile spesa ha fatte sicurissime da tutti gli assalti dei nemici. Percioch' egli stima, che molto più accortamente, & più sauiamente si porti quel Principe, il quale con questi modi di fortificare, et con questi presidi s'ingegna di tener disceso le strane, & nimiche nationi da fare ingiuria alle città, che non fanno combro, i quali con guerra s'arrischiano alla sorte, la quale

quale è signora della campagna, & assicurano se me desimi, & tutte le cose loro à una incerta battaglia. Et se pure o per maluagità di Fortuna, o per ingordigia di coloro, c'hanno troppo desiderio di regnare, la guerra non si possa piu schifare, egli è usato dire, che è cosa bella, & molto degna d'un Principe saui prouedersi talmente à sostenere la furia de' nimici, che tutti i loro disegni riescano inutili, et uani, & fatichi, & perduti d'animo, con pochissimo incommodo della città, si leuino dall'impresa. Ha poi ornata la città di Ferrara, la quale egli bebbe fioritissima da ricchezze, & d'hu omini in ogni qualità di uirtù, & forte, & grande, di due palazzi di montagna, con magnificissime selue, & nobilissime fonti, & labirinthi, & alla fortezza delle mura ha aggiunto grandissimo ornamento. Tutti gli argini poi, che sono intorno alla città dentro alle mura, con tal diligentia, e industria gli ha fatti spianare, auorare, & piantare d'alberi d'ogni sorte, & uestir talmente d'erbe, & di uerdura, che non c'è altra piu piacevol uista per passeggiarui à diletto. Ha poi ridotto la via della Giudecca, la quale io meritamente chiamo l'Herculea, ch'era già la piu brutta, & la piu sporca di tutte, con hauerla hora fatta tutta lastricar di mattoni, à tal nobiltà, che i gentilbuomini, e'l popolo qui si hanno tutti i loro trattenimenti. Sopra della qual cosa ci sono alcuni nobilissimi uersi dell'Illustre Signor Galeazzo Gonzaga, persona nobilissima, & dotata di tutti i soavissimi costumi, & benissimo intrea-

dottò in ogni humanità, & di mirabil felicità in comporre uer si secondo la grandezza, & maestà di Virgilio: come si puo conoscere da quei uersi, da i quali risuegliato anchora io n'ho composti alcnni, pur alla grossa, sopra il medesimo suggetto. Et ueramente è stata gran cosa, & degna della prouidentia di quel Principe, che col favor di lui si sia messo spauento & nimici, che i cittadini stiano in riposo, che tutte le sue città siano sicure da' pericoli, i quali possono lor uenire, & che l'abbia accresciute di questi ornamenti reali. Ma questa è molto maggiore, ch'essendo tutta Italia, & tutta la Christianità con gran calamità d'ogniuno, per rispetto de' gli odij de' grandissimi Principi, & per le loro discordie infiammate di guerra, esso con quella moderatione, et temperamento, tiene discosto tutti gl'incomodi della guerra, che senza alcuna offesa di quei Principi, a quali gravissimamente combatteuano fra loro, in così gran pericolo degli Stati, & calamità del Christianesimo, ci habbia sempre mantenuti salvi, & sicuri da ogni pericolo, in gran tranquillità. La onde ueramente habbiamo conosciuto, che non gli è mancato consiglio in prevedere, ne industria in operare. Ad accordare le differenze de' Principi ha sempre havuto tal felicità, che coloro, che batteuano tra loro odij capitali, non solamente sono ritornati in gratia, & gli animi loro si sono reconciliati; ma molte gracie hanno reso al Principe, il quale tenendo via tutti gli odij gli ha costretti ad amarsi l'un l'altro. Et bench'egli si sia grandemente

te

te affaticato in accordare le discordie, & differentie di molti, nondimeno con molto maggior fatica, & cõ molto maggiore sforzo ha procurato, che per la sua affettione uerso Arrigo, inuitissimo Re di Francia & per l'osseruantia uerso Carlo, felicissimo Imperadore, gli animi loro si riconciliaffero, & dall'accordo, & amicitia loro bramata da tutta la Christianità, ne nascesse la pace desiderata da ogn'uno. La qual cosa anchora ch'egli non habbia interamente ottenuto, io spero nondimeno, che questa tregua di cinque anni, per laquale s'ha da rimanere di far guerra, sia per partorirla al mondo, accioche quelle armi, le quali sono hora bagnate del nostro sangue, con un medesimo animo di tutti, si riuolgano, per honore del nome Christiano, contra i capitalissimi nimici della nostra religione. Accioche quella religione, che l'ottimo, & grandissimo Dio ha mandato di cielo in terra, si mantenga, s'accresca, & spenti i suoi nimici, o cõ uertiti a migliore openione, ritorni all'ornamento, et culto di prima. Et si come il nostro Duca, appresso il quale il delitto della violata religione non ha scosso alcuna per la sua diuotione uerso l'immortale Iddio, & con diligentia grande la mantiene, & conserva in tutto'l suo Stato incorrotta, e inviolata, cosi anchora con l'aiuto suo, & de' grandissimi Principi, se uata ogni nebbia d'impietà, splendidissima riluca in tutto'l mondo. Et perch'egli sa benissimo, come la giustitia, la quale gli antichi poeti hanno fauoleggiato, che sia nata di Gioue, debbe efer l'occhio di quel Prince-

pe, il quale stia à guardia della città, col quale cõ gi-
sto lume guardi tutto lo stato, & diligentemente cer-
chi d'intender tutte le cose, che si fanno sotto la guar-
dia di lui, & procuri, che le raunenze de gli huomini,
sotto di lui con ragione accompagnate, con ingiu-
ria non uengano à disunirsi, & scompagnarsi; è
egli osseruantissimo di tutta la giustitia fino alla se-
uerità. Percioch' egli diligentemente procura, che
ciascuno habbia il suo; & che ne giudicij non sia cor-
sa alcuna uendereccia, niuna cosa occupata con aut-
orità d'altrui, niuna cosa corrotta per gratia; niuna
cosa violata per odio, accioche quella unione de' cit-
tadini, la quale le leggi uogliono, che sia salua, col pre-
sidio di lei anchora si mantenga salua, & l'inuidia
non tolga mai nulla al ricco, & la misericordia con-
tra la ragione, & l'honesto non accresca giamai co-
sa alcuna al pouero. Ma tutte le cause, le quali si ridu-
cono in giudicio, habbiano quella fine, che la ragio-
ne, & le leggi ricercano. Gli horribili, uolontarii,
& pensati delitti appresso di lui non truouano perdo-
no, gli altri poi, che auuengono o à caso, o per fortu-
na, anchora che sieno graui, la clementia accompa-
gnata con la giustitia, fa che non sono sempre puniti
col rigore della ragione. Et accioche tutte le cose pas-
sino nella città, secondo il suo desiderio, & quelle co-
se, che sono di ragione, si mantengano inniolate, con-
ferisce i magistrati, e in questa città, & in tutto il suo
stato, à huomini giustissimi, & da bene. Et per la
prima ha eletto lo Illustre S. Galeazzo Estense Tas-
sone,

forse, la cui autorità uiverà sempre in questa città, per la charità di lui verso la Patria, un'altra uolta maestro dell' entrate. In piazza poi à render ragione ha posto giustissimi giudici. Et hauendo egli presto, come à coloro, i quali furono già consiglieri degli altri Principi, & di lui anchora, era stato messo troppo carico, & fatica, mentre che in un medesimo tempo attendeuanò à consigli, e à giudicij, diuise in due l'ufficio della corte, il quale soleua essere un solo. Percioch' egli s'esse consigliari M. Michele Francino, Vescovo di Casale, M. Alfonso Rossetto, Vescovo di Comacchio, M. Bonifacio Ruggieri honoratissimo caualiere, & Conte di Canossa, M. Bartolomeo Miroli, il quale è hoggi anchora Podesla con gran giustitia, buomini non meno eccellentissimi dottori, che illustri per sapientia, per integrità d'animo, & per fede incorrotta. Ha poi dato l'impresa di decidere le cause in corte di equità, & di ragione à M. Bernardo Bergontio Parmigiano, & à M. Paolo Lioni Padouano, buomini nobilissimi, & dottori ecceŀlentissimi. Il quale ufficio esì ueramente s'ingegnano di fare con tanta integrità, che n'imo ha giusta cagione di lamentarsi di loro. Et con questi auspicij d'ottimo, & santissimo Principe, & con la bontà, & giustitia di questi buomini eccellentissimi, questo Stato, eh' egli riceue grande, l'ha fatto d'oro. Percioche noi conosciamo à gli effetti, come i Signori passati furono eletti, & fatti da' nostri maggiori; & questo c'è Stato dato da Dio di cielo, accioche per la uirtù di lui tutte

tutte le cose ci riescano prospere, fortunate, & felici. Ciò che noi dunqueabbiamo di buono, di felice, & di fortunato, da lui come da padre della patria riconoscere dobbiamo. Et come che tutti i cittadini gli siano molto obligati, io molto più che gli altri gli son tenuto, ch'egli per la poca openione della uirtù mia (laquale già so bene io quanto è debole) per sua benignità, uolontariamente, già dieci anni sono, ha fatto suo segretario, & m'ha posto in parte del suo sapientissimo Senato. Per lo quale immortal benificio, & grandissima dignità, gli ho offerto, & dedicato quel poco d'ingegno, di fede, & di uirtù, ch'è in me, insieme con tutta la uita, & lo spirito mio. Et perche non mancasse nulla alla felicità di tanto Principe, ha hauuto di Madama Renata sua moglie, due figlinoli maschi, in isperanza di lunga successione. L'uno è Don Alfonso, il quale fin da fanciullo, mentre ch'egli attendeva alle lettere, hauendo per maestro l'eloquentiss. huano M. Bartolomeo Riccio, per la felicità del suo ingegno, ha dato si grā testimonio di uirtù, che per certissimo presagio ognuno ha sperato, che tutte le cose debbano essere grandissime in lui, & egli non ha punto ingannato l'openione concerta di lui. Percioche essendo egli anchora quasi che fanciutto, ha pareggiato l'auolo, il cui nome egli tiene, nelle cause di guerra, di prudentia, di consiglio, di fortezza, & di felicità, ha poi talmente con animo prudente acquisitato l'eccellenzia del padre in governare lo Stato, che quando il padre assente gli lascia il governo di que-

to lo Stato ; uerissimamente lo conosciamo giouanetto d'età, ma di sapientia uecchio . Perche questo giouanetto, per essere lungo tempo uecchio à imparato à essere uecchio à buon' hora . Nel quale è una cosa degna di gran marauiglia , che essendo egli allenato in speranza di tanta successione, ch'egli non mostra superbia ueruna nel ragionare, nel mestiere, & nel praticare . Di modo , che à colcro , cui egli debbe signoreggiare , è più tosto compagno , che Principe . L'altro figliuolo è Don Luigi giouanetto di mirabil gentilezza , & nelle buone lettere benissimo introdotto , & pieno di tutti i costumi Reali, il quale hoggi ueggiamo creato Vescouo della nostra città , con isperanza ch'egli non sia per douere essere punto minore fra i Cardinali della Santa Chiesa Romana , de due Hippoliti da Este . Ha poi haunto tre figliuole femine della medesima Reina sua moglie , Anna moglie di Monsignor Francesco di Ghisa , barone di sangue Reale , & Duca d'Omalla , donna , sopra ogni fede , amantisima del marito , & dell'onore , & oltra tutte l' altre donne , di grandissimo ingegno . Lucretia , anchora , & Leonora , uergini ecceccellentissime , non meno ornate di tutti i lumi delle uirtù , che di singolar bellezza , & di rarissima creanza . È una naturale la quale ha nome Lucretia , & è hogna monaca . Queste cojè delle honorate , & supreme lodi di questo ecceccellentissimo Principe , ho io solamente accennate , percioche l'animo mio non era d'abbracciarle in così breue elogio ; perche si poco luogo non può

COMMENTARIO DELLE

puo capire tanta uirtù; accioche anch'egli hauesse il suo luogo in questo nobilissimo ordine de' Signori da Este, & con le sue uirtù, e ornamenti egli illustrasse l'onore, & la gloria di tutti: & questa breue memoria, che io ho fatta di lui, aggiungesse tanta riputazione à questa mia fatica, ch'ella, la quale di sua natura è inferiore à fatti di Princepi così grandi, con l'auspicio, & fauore di sì nobil Signore non riuscisse ingratiaffatto. Io prego dunque l'ottimo, & grandissimo Dio, che con questa suprema felicità del corpo, della fortuna, & dell'animo, tranquillamente, & placidissimamente lo faccia ognidì più fortunato, & più felice inuecchiare tra figliuoli, & nipoti.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE
NOTABILI, CHE NELL'OPERA
SI CONTENGONO.



A

ABBOCCHAMENTO
di Papa Leone, et il
Re Francesco di Fran-
cia. 131
Achario, Foresto, & Ma-
nonello Principe da
Este. 17
Adriano d'Olanda crea-
to Pontefice. 135
Adriano sesto Pontifi-
ce ratifica, & confer-
ma lo Stato à quegli
da Este. 161
Albertaccio. 33
Alberto primo da Este.
19
Alberto Azzo carissi-
mo appresso Otho Im-
peratore. 24
Alberto Azzo. 24

Alberto secondo. 77
Alberto secondo, primo
inuentore delle scuole
publiche di Ferrara.
77
Alberto Pio da Carpi.
127
Aldrobandino, Goflan-
za, Azzo, & Beatri-
ce, figliuoli di Azzo
quarto. 42
Aldrobandino primo. 43
Aldrobandino ruppe le
genti de' Conti di Ce-
lano. 44
Aldrobandino fatto Mar-
chese della Marca di
Ancona. 44
Aldrobandino secōdo. 70
Alda figliuola di Otho
Imperatore. 25
Alda fatta herede del
stato

T A V O L A

- | | | | |
|---|-----|--|-----|
| stato di Sassogna . | 26 | lo , per la percosfa d' un sasso . | 123 |
| Alda figliuola di Thobia Rangone . | 35 | Alfonso primo ; rompe con l'artiglieria l'esercito del Papa . | |
| Alessandro Papa . | 34 | | 125 |
| Alessandro Papa à Vinezia . | 35 | Alfonso fa chieder pace al Papa . | 126 |
| Alfonso , Ferdinando , & Hippolito figliuoli d' Hercole primo . | 112 | Alfonso uà à Roma à chieder perdono al Papa . | 127 |
| Alfonso primo , Duca terzo . | 113 | Alfonso fugge di Roma . | 127 |
| Alfonso primo , fatto Gofalonieri della chiesa . | 115 | Alfonso uà à Roma , & adora Papa Leone . | 128 |
| Alfonso primo è persuaso di lasciar l'amicizia di Francia . | 116 | Alfonso fatto Gonfalonieri della Chiesa . | 128 |
| Alfonso primo scomunicato . | 117 | Alfonso s'accosta alla parte Imperiale . | 139 |
| Alfonso primo si sforza mantener l'honor sua appresso il Papa . | 118 | Alfonso grande fondator d'artiglierie . | 149 |
| Alfonso primo assalta il canapo , & lo mette in fuga . | 119 | Alfonso fa pruona della prudenza del figliuolo , nel maneggiar le cose del stato . | 158 |
| Alfonso cadde da caual | | Amadio | |

T. A V Q L. A

- | | | | |
|---|-----|--|----|
| <i>Amadio Buognadagno Architetto.</i> | 73 | <i>Azzo primo fu cagione che Berengario Imperatore mouesse guerra contra di lui.</i> | 23 |
| <i>Anna sorella di Giovan Galeazzo Sforza.</i> | | | |
| | 151 | | |
| <i>Andrea Re d'Ungheria.</i> | 45 | <i>Azzo, & Obizo, figliuoli di Vgo secondo.</i> | 29 |
| <i>Antonio Montecatini.</i> | 80 | <i>Azzo Secondo.</i> | 31 |
| <i>Antonio Cornazzano.</i> | | <i>Azzo Terzo.</i> | 36 |
| | 111 | <i>Azzo, Bonifacio, Obizo, Folco, & Alberto, figliuoli d'Obizo primo.</i> | 38 |
| <i>Arrigo Quarto Imperatore, sdegnato contra Bertoldo.</i> | 33 | <i>Azzo Quarto, primo signore di Ferrara.</i> | 38 |
| <i>Arrigo Re di Francia.</i> | | <i>Azzo Sesto.</i> | 57 |
| | 147 | <i>Azzo Sesto fatto Gonfalonieri della Chiesa.</i> | 58 |
| <i>Arquada, & Merendola aggiunti alla Signoria da Este.</i> | 36 | <i>Azzo Quarto ricupera Verona.</i> | 41 |
| <i>Astutia di Lionello per signoreggiare.</i> | 89 | <i>Azzo Quinto.</i> | 45 |
| <i>Attila Re de gli Hunni.</i> | 8 | <i>Azzo Quinto, creato Principe d'Ancona, & d'altre terre.</i> | 47 |
| <i>Attila mette à ferro, & fuoco tutta la Lombardia.</i> | 8 | | |
| <i>Azzo primo.</i> | 22 | | |
| <i>Azzo primo fugge in Alemagna.</i> | 23 | | |

B

- | | |
|-----------------------------|---|
| <i>B Abilonica Isola.</i> | 9 |
| <i>B Badia Vagadicense.</i> | |

T A V O L A

se.	29	tra sua uoglia.	94
Bartolomeo Caualcanti Fiorentino.	74	Borso dubbioſo à chi do- uea laſciare l'heredi- tà del ſtato.	95
Bartolomeo Coglione.		Borſo riſoluto di non pi- gliar moglie.	97
105		Borſo, & ſuo uerſimen- ti.	97
Bartolomeo Saliceto.	78	Borſo confeſſa per habi- tation ad Hercole pri- mo, il Caſtel Nuo- uo.	105
Baſtia ricuperata da i Francesi.	123	Borſo uà à Roma, & me- na ſeco Hercole pri- mo.	106
Battista Guarino.	111	Buonauentura Tifofio.	150
Battista Sarraco.	85	Buovo Donara.	50
Baſtia Rocca.	122	Bleda fratello di Ati- la.	8
Beatrice figliuola d'Al- drobandino.	45	C	
Beluedere Giardino.	153	Atherina figliuola di Lorenzo de' Medici.	145
Berengario mefſo in fu- ga dalle genti d'Otho Imperatore.	25	Carlo Imperatore à Bo- logna.	141
Bertoldo figliuolo d'Al- drobandino.	32	Carlo Imperatore eletto giudice	
Bertoldo rimette in li- bertà Papa Pasqual Secondo.	32		
Bolognesi muouono guer- ra à Ferraresi.	67		
Borſo Duca primo.	93		
Borſo accetta la signoria di Ferrara, quaſi con-			

T A V O L A

<i>giudice arbitro delle differenze tra il Papa, & il Duca Alfonso.</i>	143	dell'estimo	78
<i>Carlo Re di Francia.</i>	109	<i>Chi edificò il registro de' contratti.</i>	86
<i>Carlo di Lanoia.</i>	139	<i>Chi edificò il campanile del Duomo.</i>	86
<i>Carlo Borbone.</i> <i>ibidem</i>		<i>Chi primo ebbe titolo di Duca in Ferrara .</i>	
<i>Celio Calcagnino.</i>	115	98	
<i>Cesare Borgia, detto il Duca Valentino.</i>	109	<i>Chi rinouò i giuochi delle scene.</i>	112
<i>Cerimonia, che si fa in Ferrara ogni anno, per la liberation della patria.</i>	66	<i>Clemente Quinto Pontefice.</i>	63
<i>Concilio Ferrarese.</i>	84	<i>Clemente Sesto Pontefice.</i>	69
<i>Concilio Ferrarese trasportato à Fiorenza.</i>	86	<i>Clemenza grande d'Alfonso primo, uerso i rubelli del stato.</i>	114
<i>Conti di Celano.</i>	43	<i>Clemete machina di cacciare Alphonso disto.</i>	138
<i>Conte Maria Boiardo.</i>	112	<i>Clemente à Bologna.</i>	
<i>Cosmo Pasetho.</i>	111	141	
<i>Chi fece i primi fondamenti di Castel Vecchio in Ferrara.</i>	75	<i>Clemente cerca con tramenti di leuar lo stato ad Alfonso.</i>	144
<i>Chi edificò Corbole.</i>	76	<i>Clemente à Marsiglia.</i>	
<i>Chi ordinò il maestro</i>		145	
		<i>Creatione di Papa Leone Decimo.</i>	128
		N <i>Creatione</i>	

T A V O L A

C reatione di Papa Cle- mente.	137	Duello tra Hercole pri- mo, & Galeazzo Pä done.	101
C reatione di Paolo Ter- zo Pontefice.	145		
C rescentio Consolo Ro- mano.	28		
D			
D ecreto di Gregorio Papa dello elegger l'Imperatore.	28		
D iscordia fra i piu poten- ti di Ferrara.	11	E	
D iscordia tra Leone, & il Re di Francia.	132	D ifification della città di Vinegia.	8
D odici Saui.	10	E zelino detto il Mona- co.	39
D onde deriuò il nome di Ferrara.	7	E zelino fa parentado co Salinguerra.	39
D on Diego della Ra- ta.	64	E zelino caccia Azzo Quarto di Verona.	
D on Hercole da Este Ambasciator à Pa- pa Adriano.	136	41	
D ue Salinguerri riuali in Ferrara.	39	E zelino rotto, & preso in una battaglia.	ibidem
D ue leoni richiesti da Azzo Quinto in pre- mio della uittoria.	49	E zelino per liberalità di Azzo Quarto lascia- to di prigione.	ibidem
F			
F abritio Colonna fat- to prigione.	125		
F atto d'arme di Rauen- na.	124		
F ederigo Barbarossa pri- mo			

T A V O L A	
mo di questo nome Imperatore.	34
Federigo Barbarossa Im- peratore à Vinegia.	18
35	
Federigo Terzo Impera- tore à Ferrara.	98
Ferrara trasportata da una all'altra riua.	
II	
Ferrara fatta forte dal Duca Alfonso.	120
Ferraresi cacciano tutti i Barbari di Ferra- ra.	66
Filippo Gonzaga.	68
Fois à Rauenna.	124
Fois prende Brescia, & la mette à sacco.	
124	
Folco figliuolo d'Alber- to AZZO.	26
Folco fatto herede del stato di Sassogna.	
26	
Folco rinoncia à Vgo suo fratello le terre da Este.	26
Foreste con una grossa	
banda di caualli com- batte con Attila.	
65	
Francesco Marchione.	
112	
Francesco Re di Fran- cia racquista lo stato di Milano.	131
Francesco Re di Francia dissegna dar per mo- glie una sua cognac- ta ad Hercole Secon- do.	162
Francesi cacciati di Pa- uia.	126
Fresco, & la occupation dello stato, & Rinal- do Secondo.	62
Fresco perde molte terre del stato.	63
Fresco accende il fuoco in molti lati di Ferra- ra.	
63	
Fresco fugge à Vine- gia.	64
Friburgo città d'Alema- gna.	25
N. 2 Galata	

- G**Alata figliuola del Re de' Celti. 16
Galate figliuolo d' Hercole antico. 16
Galeazzo Maggio Bresciano. 73
Galeazzo Pandone à Ferrara. 109
Gattula, lago. 53
Giovanni XII. priuato del Pontificato. 25
Giovanni XVII. Pontefice acciecatto. 28
Giovanni Manardo, huomo letterato. 52
Giovanni Sala. 80
Giovanni da Barbiano decapitato. 82
Giovanni Gualengo. 89
Giovanni Angioino. 103
Giovanni Maria Riminaldo. 111
Giorgio Franspergo.

- G**iovan Paolo Mansfro-
ne. 174
Giulio Pontefice muoue
guerra ad Alfonso
primo. 118
Giulio Pontefice, & Vi-
nitiani saccheggiano
il contado di Ferrara. 118
Giulio Pontefice insigna
ritosi di Modona, &
Reggio. ibidem
Giulio Pontefice cerca
di ritener prigione
Alfonso. 127
Giliolo Cremonese. 78
Girolamo da Carpi Pit-
tore. 154
Gismodo Imperatore do-
nò l'Aquila nera alla
Casa da Este. 84
Golfo di Vinegia. 8
Guarino Veronese. 85
Guelfo Capitano. 32
Guelfo, Folco, & Vgo fi-
gliuoli di Albertac-
cio. 34
Gran confusione fra i cit-
tadini

T A V O L A

<i>Francesco</i> , figliuolo del Duca <i>Alfonso</i> .	
146	
<i>Hercole secondo</i> , & Du- ca <i>Quarto</i> . 154	
<i>Hercole secondo</i> audifissi- mo de gli studi. 155	
<i>Hercole secondo</i> fatto ec- cellente nella Musi- ca. 156	
<i>Hercole secondo</i> ageuo- tissimo nello maneg- giarsi à cavallo. 157	
<i>Hercole secondo</i> creato Duca di Carnuti. 164	
<i>Hercole secondo</i> lascia- to dal padre al gouer- no del stato. 164	
<i>Hercole secondo</i> si sot- mise alle leggi della terra. 166	
<i>Hercole secondo</i> uà à Ro- ma à trouare Papa Paolo Terzo. 169	
<i>Hettore Romano</i> . 133	
<i>Honorio Terzo Pontefi- ce</i> . 46	
N 3 Inno-	
<i>Francesco</i> , figliuolo del Duca <i>Alfonso</i> .	
146	
<i>Hercole secondo</i> , & Du- ca <i>Quarto</i> . 154	
<i>Hercole secondo</i> audifissi- mo de gli studi. 155	
<i>Hercole secondo</i> fatto ec- cellente nella Musi- ca. 156	
<i>Hercole secondo</i> ageuo- tissimo nello maneg- giarsi à cavallo. 157	
<i>Hercole secondo</i> creato Duca di Carnuti. 164	
<i>Hercole secondo</i> lascia- to dal padre al gouer- no del stato. 164	
<i>Hercole secondo</i> si sot- mise alle leggi della terra. 166	
<i>Hercole secondo</i> uà à Ro- ma à trouare Papa Paolo Terzo. 169	
<i>Hettore Romano</i> . 133	
<i>Honorio Terzo Pontefi- ce</i> . 46	
N 3 Inno-	

T A V O L A

I
Nnocētio Quarto Pō
tefice. 45
*In*ganno d'un fidato di
Aldrobandino , per
auuelenarlo . 44

L

LAdislao Re di Na-
poli. 84
*L*anfranco Rangone. 52
*L*amberto Bacilieri Bo-
lognese. 55
*L*amberto Bacilieri feri-
sce nella faccia Obi-
go secondo. 55
*L*eone Pontefice sdegnat-
to contra il Duca Al-
fonso. 129
*L*eone sbigottito per la
rotta de' Suizzeri.
131.
*L*eone muoue guerra ad
Alfonso. 135
*L*eonora figliuola del Re
Ferdinando d'Arago-

na.	112
<i>L</i> ega tra il Papa, & Re di Francia, & Alfon- so primo.	115
Lionello.	88
Lionello si usurpa il Sta- to.	89
<i>L</i> odi del Reuerendissimo Cardinale di Ferrae- ra.	147
<i>L</i> odi di Don Francesco da Este.	148
Lodouico Ariosto.	150
Lodouico Bonacciolo .	
ibidem	
Lodouico Cato.	135
Lodouico Sforza , Duca di Milano.	112
Lodouico Pico dalla Mi- randola.	147
Lodouico Re di Fran- cia .	121
Lodouico Re di Francia passa un'altra uolta in Italia .	130
Luchin Visconte .	68
<i>L</i> ucretia Borgia .	
146	
<i>M</i> aestro	

T A V O L A

	glion.	123
M:	Monsignor di Ambo-	sa. 119
M aestro de' Decu-	Monsignor di Ambosa si	
rioni. 10	ritira à Milano. ibi-	
M arc' Antonio Colon-	dem	
na. 124	Moneta battuta in Fer-	
M arino Vescouo di Fer-	rara. 135	
rara. 10	Morte di Foresto da E-	
M assari, gouernatori. 9	ste. 18	
M assimiano Imperatore,	Morte di Lionello. 9t	
e'l Re di Spagna muo-	Morte di Alberto AZ-	
uono guerra al Re di	zo. 35	
Francia. 121	Morte di Crescentio Con-	
M atteo Caselio. 150	solo Romano. 28	
M atilda Contessa. 34	Morte di Bertoldo. 33	
M aurelio primo Vesco-	Morte di Federigo Bar-	
uo di Ferrara. 10	barossa. 37	
M ichele Francino. 150	Morte d'Ezelino da Ro-	
M odona, & Reggio ag-	mano. 50	
giunte al stato di Fer-	Morte d'Azzo quinto.	
rara. 52	51	
M odona uenuta alla de-	Morte d'Obizo secondo.	
uotione del Duca Al-	55	
fonso. 139	Morte di Lamberto Ba-	
M odonesi si rendono à	cilieri. 56	
Obizo Terzo. 68	Morte di Azzo sesto.	
M onsignor di Fois. 123	59.	
M onsignor di Sciat-	Morte di Rinaldo. 67	
	N 4 Mor-	

T. A V O L . X

M orte d'Obizo terzo.	
- 69	quiſta molte terre al ſuo ſtato. 72
M orte di Aldrobandino ſecondo. 70	Nicolò Canalcanti Fio- rentino. 74
M orte di Nicolò primo. 76	Nicolò ſecondo. 80
M orte d'Alberto ſecon- do. 79	Nicolò ſecondo fatto Gō falonieri della. Chie- ſa. 81
M orte d'Otho terzo ti- ranno di Parma. 83	Nicolò nipote di Borfo procura d'effer here- de del ſtato. 106
M orte di Nicolò ſecon- do. 87	Nicolò Leoniceno. 110
M orte del Duca Borfo. 99	Notabile uedetta di Dio per castigo d'un Pon- teſice ſcelerato. 29
M orte di Hercole pri- mo. 112	
M orte di Giulio Ponte- ſice. 127	
M orte di Papa Leone. 135	O 0
M orte di Papa Clemen- te. 145	Obizo Primo. 37
M orte del Duca Alfon- ſo. 146	Obizo primo fatto Gouernatore d'ambe le Marche di Geno- ua, &c di Milano. 37
	Obizo ſecondo. 52
	Obizo terzo. 67
	Obizo terzo chiamato da Parmigiani in aiu- to. 68
N icolò primo. 71	Odio grande tra Azze quin-
N icolò primo ac-	

T A V O L A

quinto & Ezelino da Romano.	49	Paolo Terzo Pontefice, conferma per una bol la lo stato al Duca Hercole.	174
Opinioni diuerse dell'origine de' Principi da Este.	14	Parma assediata.	48
Opinione dello Autore della famiglia da Este.	15	Parma liberata d'assedio.	49
Oratione d'Hercole secondo à Adriano se sto Pontefice.	161	Peregrino Prisciano.	111
Origine della Casa da Este.	13	Piacetini, & Parmigiani, tornano all'ubidiëza della Chiesa.	134
Origine dell'armi della Casa da Este.	35	Pietro Candiano, Doge di Viuegia.	20
Otho Imperatore Tedesco.	21	Pietro Nauarro.	122
Otho terzo Tiranno di Parma.	82	Pio Pontefice.	98
Ottavio Farnese, Duca di Parma.	147	Principi Atestini chiamati à Ferrara.	12

P

Pace tra Vinitiani, et il Duca Hercole primo.	108
Pandolfo Collenuccio.	110

Principi da Este estinguono con l'armi le guerre ciuili.	13
Principi da Este fatti signori di Ferrara.	13
Principi da Este sempre difensori della Chiesa, & della Italia.	22
Prospero Colonna.	127
Quanti	

T A V O L A

Q

*Q*vanti mille perso-
ne fece Ezelino
morire à i suoi tem-
pi. 51

*Q*uanto era stimata l'autorità di Borso appresso i Principi d'Italia. 96

R

*R*auignani fanno cor-
rerie su quello di
Ferrara. 12

*R*auenna battuta dall'artiglieria. 124

*R*eedification delle terre
de i Signori da Este. 51

*R*eggio uenuta in obedi-
enza d'Alfonso. 135

*R*enata figliuola di Lodouico Re di Francia,
maritata à Hercole secondo. 164

*R*icordi del Duca Alfonso ad Hercole suo primogenito. 159

*R*idolfo Imperatore. 52

*R*inaldo. 34

*R*inaldo rompe, & fraca-
ffa lo essercito di
Barbarossa. 35

*R*inaldo abbatte da ca-
uallo Barbarossa Im-
peratore. 35

*R*inaldo fu il primo che
tenne in Italia Astorri, & Sparauieri. 36

*R*inaldo, & Beatrice figliuoli di Azzo quinto. 51

*R*itratto della uera im-
agine d'Azzo quar-
to. 39

*R*oma messa à sacco. 139

*R*otta, & sconfitta dell'essercito di Ezelino. 50

*R*otta dell'armata Vintiana sopra il Pd. 110

*R*ouigo,

T A V O L A

Rouigo, & Argenta aggiunti al stato di Ferrara. 36

S

SAlinguerra occupa Ferrara. 48

Salinguerra prigione. 48
Sententia di Carlo Quinto sopra la giuridizione di Modona, & Reggio. 143

Soccino. 90
Spedale di Sant'Anna. 54

Sforza da Cotignola Capitano illustre. 82

T

THeodoro Gaza. 78
Tito Sirozza. 119
Torre dell'Hore. 73
Tre figliuoli d'Alberto primo. 20

U

VBerto Palauicino. 50

Verde figliuola di Can dalla Scala. 76

Veronesi, & Mantouani, muoue guerra à Obizo secondo. 53

Veronesi procura di far un publico Podesta fra loro. 40

Vestidello Pagano. 122
Vestidello s'arrende à patti. 122

Vestidello ucciso co' suoi suoi soldati contra la fede promessagli. 122

Vincentio Maggio Bresciano. 73

Vinitiani scommunicati. 64

Vinitiani assolti dall'interdetto. 64

Vinitiani muoue guerra à Hercole primo. 108

Vitaliano Signor di Padoua. 17

Ugo figliuol d'Alberto primo. 21

Ugo con titolo di Marchese. 21

Ugo accresce il suo stato. 20

T A V O L A

to.	21	na.	28
Ugo secondo.	27	Uguccion Contrario.	81
Ugo secondo abbatte il popolo seditioso di Ro- ma.	28	Ugo Benci Saneſe.	90
Ugo secondo fatto Go- vernatore di Toscana.		Zaniola fossa.	119

I L F I N E.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni.

